PIERFRANCO VOLONTÈ

VARESE ANTICA

e

le sue epigrafi pagane e cristiane

A beneficio dell'Oratorio festivo maschile « VERATTI » in Varese.

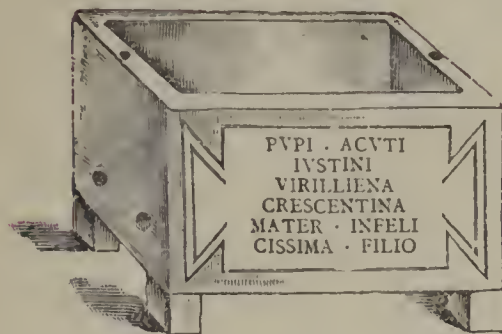
VARESE
Tipografia « Cronaca Prealpina »
1900

PIERFRANCO VOLONTÉ

VARESE ANTICA

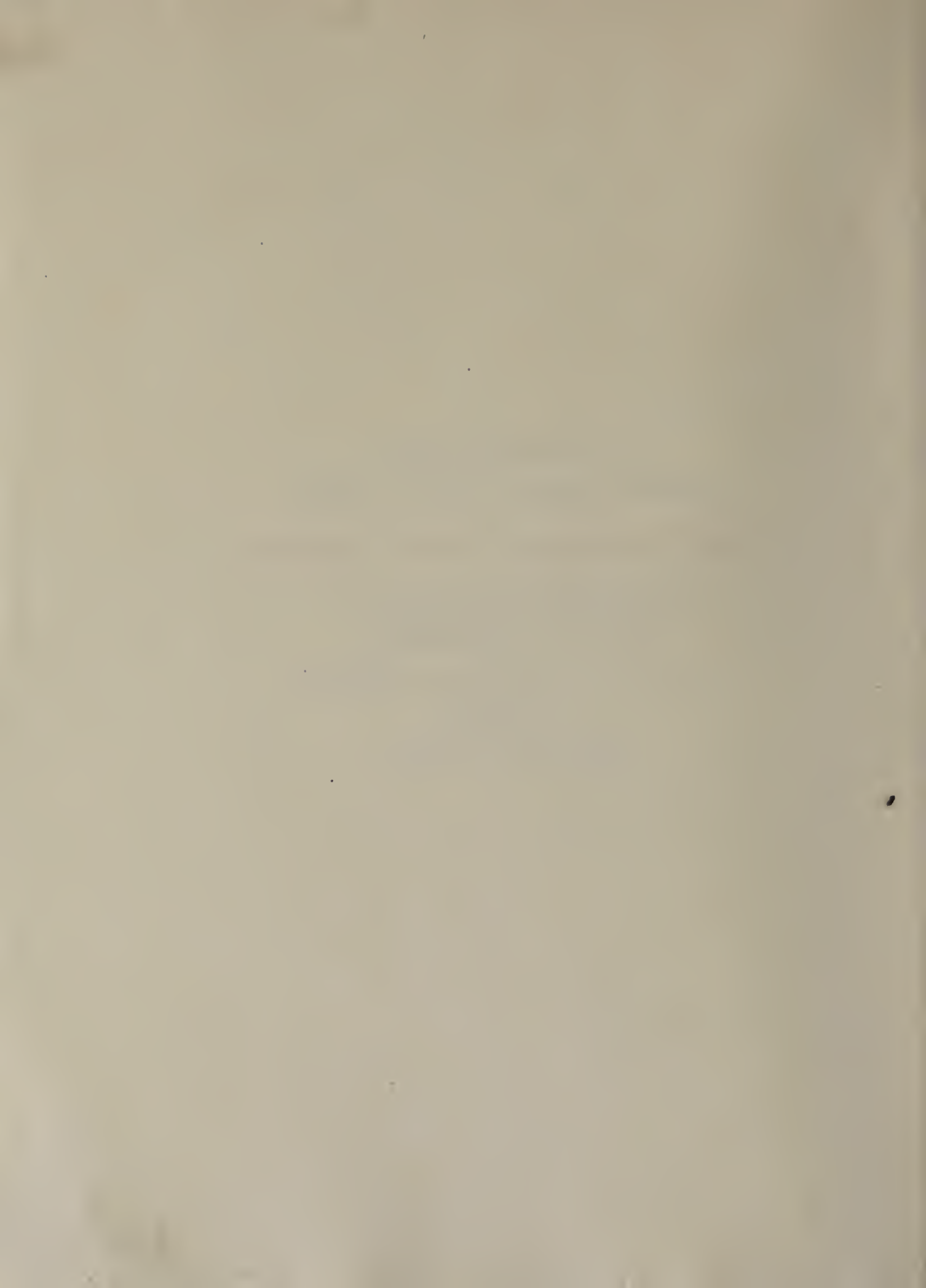
e

le sue epigrafi pagane e cristiane

A beneficio dell' Oratorio festivo maschile « VERATTI » in Varese

VARESE
Tipografia « Cronaca Prealpina »
1900

ALL' EMINENTISSIMO
PRINCIPE · DELLA · SANTA · CHIESA

Card · Andrea · Carlo · Ferrari

ARCIVESCOVO · DI · MILANO
QVESTA · OPERICCIOLA
IN · SEGNO · DI · FILIALE · OSSEQVIO
L'AVTORE
VMILMENTE · DEDICA

Egregio Signore,

Di buon grado accetto la dedica dell' opera sua « **Varese antica e le sue epigrafi pagane e cristiane** », *ch' ella tanto gentilmente mi offre; e me le professo tanto più obbligato, perchè ne voglia generosamente destinare gli utili a beneficio di una istituzione sì necessaria e vantaggiosa, quale è l'Oratorio festivo.*

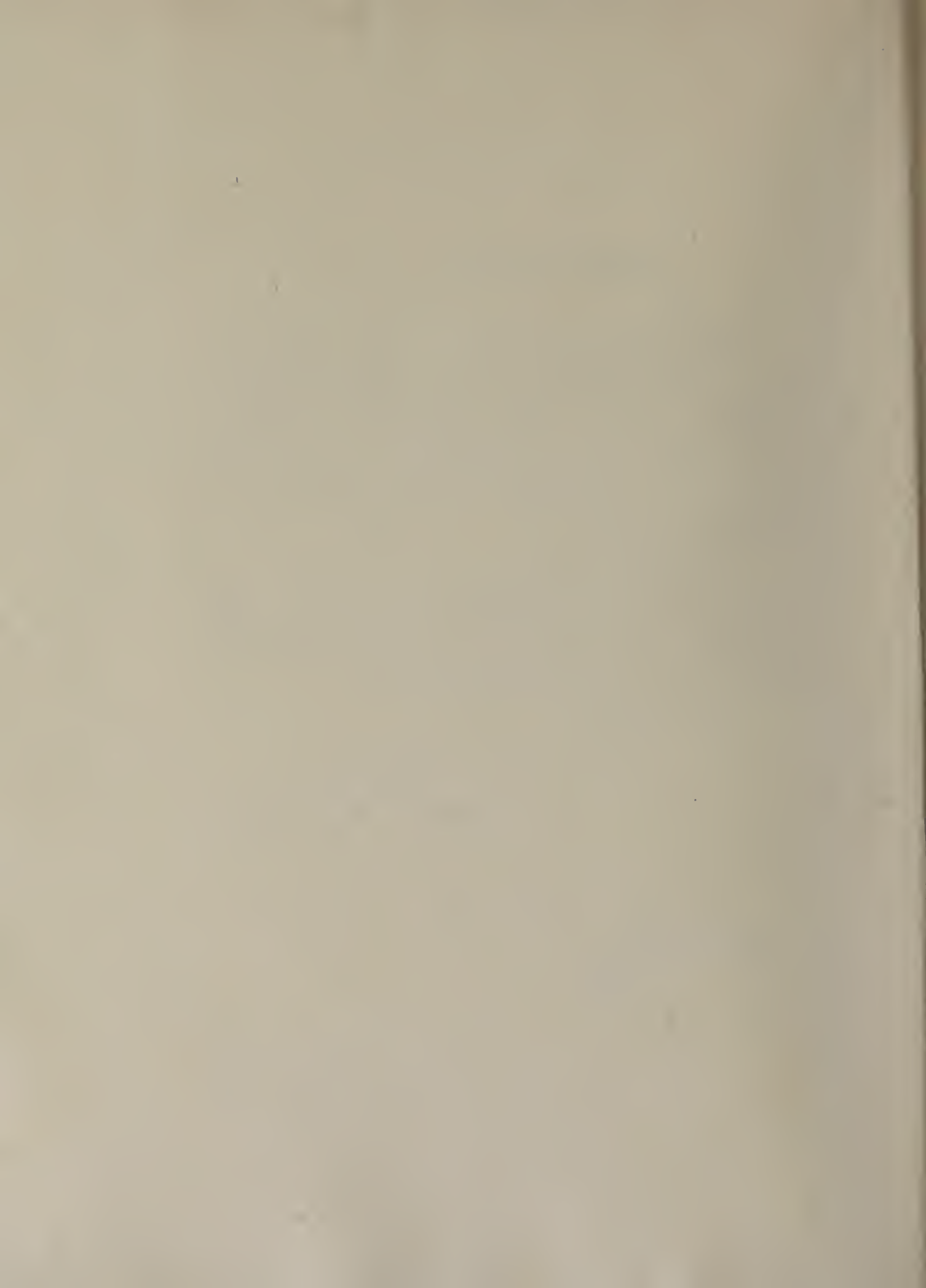
Le porgo pertanto le espressioni di mia viva riconoscenza, ed invocandole dal Signore e dalla B. Vergine Immacolata le più elette benedizioni, godo professarmi, con distinta stima,

Milano, 8 Dicembre 1899.

devotissimo

† Andrea C. Card. Arciv.

All' Egregio Signor

PIER FRANCO VOLONTÈ.

Varese.

PREFAZIONE

> *È tempo che la vera luce ci illumini intorno al passato, non solo mercè la raccolta, ma anche mercè lo studio degli antichi avanzi e monumenti.*
>
> DOTT. EZECHIELE ZANZI.
>
> (Dagli atti della Società del Museo Patrio in Varese — N. 160 — 19 Aprile 1872).

I copiosi avanzi dell'uomo preistorico, trovati, trentacinque anni or sono, nelle torbiere e nel lago di Varese, vennero a gettare qualche sprazzo di luce nelle tenebre che avvolgevano il periodo, in cui vissero i primi abitatori di questa regione.

Dopo le età della pietra e del bronzo, tribù tauriscbe, celtiche, etrusche, galliche e romane fissarono in questa zona le capanne, le tende e le case loro; qui disseminarono i loro arnesi domestici e guerreschi; e depositarono le reliquie dei loro estinti, ora abbruciandole, ora conservandole nella terra, in vasi od in veri sepolcri, unendovi non rare volte le loro armi ed i loro ornamenti.

Varese seguì i destini dell' Insubria, sentendo in modo speciale i benefici effetti di due civiltà memorande, della civiltà romana, vo' dire, e di quella cristiana, le quali lasciaronvi più duratura impronta e molti monumenti ed epigrafi. Colpa le con-

dizioni e i tempi, se ci rimangono pochissime lapidi fra le tante, già notate specialmente da scrittori che fiorirono nel 1400 e nel 1500, quali Giorgio Merula, Bonaventura Castiglioni, Andrea Alciati, Paolo Moriggia. È il caso di dire col poeta Ausonio (309-394):

Miramur periisse homines; monumenta fatiscunt.
Mors etiam saxis nominibusque venit.

A ciascuna delle iscrizioni, da me riportate, volli far seguire non solo l' interpretazione, ma anche la traduzione: due cose che talfiata riuscironmi tutt'altro che agevoli, in ispecie la prima, per certe sigle epigrafiche di senso o ambiguo od oscuro.

Non ho la pretesa (sarebbe davvero ridicola) di aver fatta opera o nuova o perfetta. Ho recata una pietra, benchè piccola e grezza, all'edificio della storia del mio paese nativo che credo di amare io pure tanto, quanto i più forti ingegni che illustranlo. Ecco tutto.

Chiedo infine venia ai lettori, se qualche volta, per incidenza o per successione di idee, uscito dai limiti dell'evo antico propriamente detto, ho citate epigrafi e narrati fatti pertinenti ad epoche posteriori.

Varese, 7 dicembre 1898.

PIERFRANCO VOLONTÉ.

CAPITOLO I.°

I primi abitatori.

L'uomo preistorico. — Le palafitte del lago di Varese e delle torbiere. — I Taurisci, i Celti-Insubri, gli Orobii, gli Etruschi ed i Galli. — Iscrizione etrusca in Valganna. — Castel Seprio (Castrum Insubrium) e Brenno d'Arcisate.

I primi abitatori della nostra regione — i quali, a giudizio del chiarissimo prof. Luigi Pigorini (1) e di altri paleoetnologi, appartenevano ad una razza antóctona o aborígena, già abitante il nostro paese prima delle immigrazioni ario-pelasgiche — vissero durante l'epoca neolitica, ossia nella seconda epoca della pietra, come ne fanno fede le stazioni

(1) Cfr. *Atti della settima riunione straordinaria della Società italiana di scienze naturali in Varese nei giorni 24, 25, 26 e 27 Settembre 1878.* — Milano, tip. Giuseppe Bernardoni, 1878 — a pag. 43.

umane preistoriche o palafitte, scoperte nel lago di Varese. Queste stazioni dall'età della pietra levigata, caratterizzata anche dalla presenza degli animali domestici, passarono a quella del bronzo, essendo, si può dire in tutte, promiscui gli avanzi d' industria umana fatti colla pietra e col bronzo.

« L'*Isolino* — scrive il Brambilla nel libro *Varese e suo Circondario* (Vol. II., pag. 41-44. - Varese tip. Ubicini, 1874) — dagli scienziati si crede, per più d'un argomento, un' isola artificiale, come la piccola *Isola delle Rose* nel lago di Starnberg e quelle nei laghi di Secon, e di Inkwyl in Baviera.

« Quest' isola è un avanzo di una comunità dei primissimi uomini che abitarono le nostre contrade, e i quali costruivano sulle acque le loro capanne sostenute da palificate, per difendersi dalle fiere dominatrici dell' inculto terreno, e fors'anco dai loro consimili, costituendo così delle riunioni o centri, più o meno grandi, detti poi *Stazioni*.

« Le stazioni scoperte nel lago di Varese sono cinque :

Quella di Bodio
» dell' Isolino
» di Cazzago
» di Bardello
» di Gavirate.

« Quella dell' Isolino fu la prima ad essere scoperta dai signori Stoppani, Desor e Mortillet (1), il 21 Aprile 1863. In seguito si scoprirono le altre, e da ultimo l'abate Ranchet trovò, nel 1872, un'altra palafitta che denominò *Stoppani*. Le diverse relazioni, stampate dai citati signori, da Cornalia,

---

(1) G. De Mortillet - *Sur les plus anciennes traces de l'homme dans les lacs et les turbières de Lombardie. Lettre à M. Cornalia président de la Societé italienne des sciences naturelles* - Atti della Società italiana di scienze naturali ; vol. II.°

Angelucci, Marinoni, e da altri (1), diedero al lago di Varese una celebrità che nessun altro lago d' Italia gli può contendere. Intorno all' Isolino, essendo l'acqua meno alta, si vedono tuttodì, con facilità, le palafitte.

« Il contorno di que' pali segna quello delle capanne, che lì sorgevano, probabilmente costruite come quelle che il Dumont d'Urville vide alla Nuova Guinea.

« I varii oggetti rinvenuti si ammirano ne' musei di

---

(1) Angelucci Angelo - *Le stazioni lacuali del lago di Varese,* lettera a G. A. Gabrielli (Como, 1863, in ottavo piccolo). - *Le palafitte del lago di Varese.* - Torino, 1871.

Cornalia Emilio - *Le palafitte e le stazioni del lago di Varese* (Articolo inserito nel giornale *La Perseveranza,* 1863, 20 novembre).

Stoppani Antonio - *Prima ricerca di abitazioni lacustri nei laghi di Lombardia* (Relazione inserita negli Atti della Società Italiana di Scienze Naturali, vol. V, pag. 154-163).

Stoppani Antonio - *Rapporto sulle ricerche fatte a spese della Società Italiana di Scienze Naturali nelle palafitte del lago di Varese e negli schisti bituminosi di Besano* (Rapporto inserito negli atti della Società Italiana di Scienze Naturali, volume V, pag. 422-434).

Ranchet Giovanni - *Le stazioni lacuali di Varese* (Articolo inserito nella *Rassegna mensile* della Camera di Commercio ed Arti del Circondario di Varese, anno I, N. 10).

Ranchet Giovanni - *Delle abitazioni lacustri nel lago di Varese* (Articolo inserito nella *Rassegna* come sopra, anno I, N. 12).

Angelucci Angelo - *Le palafitte dell'età della pietra nel lago di Varese,* lettera a Luigi Pigorini (Torino, 1866. Opuscolo con una tavola, estratto dalla *Rivista delle Alpi, degli Appennini e dei Vulcani,* anno III).

Maggi Leopoldo - *Di una abitazione lacustre in Valcuvia* (Nota inserita nei Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti, serie III, vol. III).

Maggi Leopoldo - *Sull'esistenza dell'uomo nell'epoca terziaria* (Rendiconti come sopra, serie III, vol. III).

Dott. Camillo Marinoni - *Le abitazioni lacustri e gli avanzi di umana industria in Lombardia* (Milano, tip. Bernardoni, 1868. Con incisioni e carte topografiche. Nelle memorie della Società Italiana di Scienze Naturali, tom. IV, N. 3).

Maggi Leopoldo - *Cuspide* (Ranchet) *di lancia di bronzo* (Atti del Museo di Varese).

Maggi Leopoldo - *Cranio umano dell'epoca del bronzo, trovato in Valcuvia* (Atti del Museo di Varese).

Milano, di Torino e di Varese, e in varie collezioni private, tra cui quella importante, raccolta dall' ing. Giuseppe Quaglia, premiata, nel 1872, all' Esposizione di Como (1).

« Gli oggetti trovati sono azze di schisto serpentinoso, ben lisciate verso il margine tuttora tagliente; raschiatoi; coltelli a varie dimensioni; seghe e scalpelli a foggia grossolana, o solo sbozzati; cuspidi di freccie e di lancie in selce; freccie pure in selce bianca e nera, talune rozzamente lavorate, altre degne d' una attenta osservazione per la forma svelta, elegante e la lunghezza acuminata delle loro alette laterali, da accennar quasi al gusto squisito ed alla perizia dei fabbricatori. Il numero considerevole, le varietà graduate di forma e di volume, e alcuni tratti caratteristici di queste armi ed utensili in pietra, oltrecchè farci nascere la naturale e spontanea supposizione, che alcune delle nostre abitazioni lacustri fossero vere officine litiche, ne fanno avvertire ancora un sensibile progresso in questa prima arte rudimentale, da poterci concedere la suddivisione dell' età della pietra in due periodi, quello cioè della pietra rozza o archeolitica, e della pietra lisciata o neolitica (2). Si trovano poi, in notevole quantità, frammenti di stoviglie,

---

(1) Il compianto ing. Quaglia volle donarla al Museo Kircheriano, in Roma, ed ebbesi la croce di commendatore della Corona d' Italia.

L' ing. Quaglia scrisse: *Dei sepolcreti antichi scoperti in undici Comuni del Circondario di Varese* - Varese, tipografia Macchi e Brusa, 1881. L'opera è corredata col catalogo degli oggetti archeologici e paleoetnologici ch'erano posseduti dal Quaglia medesimo, ed illustrata con nove tavole disegnate dall'autore stesso e litografate dal chiarissimo prof. Alessandro Ogheri. nostro concittadino.

Lo stesso ingegnere pubblicò pure un altro lavoro: *Laghi e torbiere del Circondario di Varese. Cenni cronologici con tavole idrografiche e di oggetti preistorici* - Varese, tipografia Macchi e Brusa, 1884.

(2) Per le palafitte nostre alcuni scienziati non ammisero, che il periodo più antico fosse quello archeolitico, ma bensì il neolitico.

cocci di vasi in *grès* artificiale, alcuni con anse, e altri con ornamenti in rilievo; vasi e stoviglie intiere poi di *grès* finamente impastato, quali grossolanamente foggiati colla mano, quali lavorati con più corretta forma, e aventi l'impronta di una certa cultura, tutti infine, o quasi tutti, poco cotti, e facili a spezzarsi. Fra tali utensili sono frammischiate alcune fusaiuole (1) in arenaria o argilla, diverse per grandezza e figura, oggetti in legno probabilmente impiegati all' uso di galleggianti per reti, ami in osso, denti umani e d'animali, ossa acuminate e spaccate per succhiarne il midollo, tronchi abbruciacchiati di rami di alberi resinosi, avanzi d' animali di razze tuttora esistenti, nonchè di pasti umani, costituiti di sostanze animali o vegetabili mangerecce. A queste fan seguito gli oggetti di bronzo, come fibule perfettamente conservate, aghi crinali, armille, anelli, ecc.

« La palafitta doviziosa di oggetti in bronzo è quella centrale di Bodio, in cui trovaronsi due *dardi di giavellotto*, che ponno assomigliarsi a qualcuno di quelli delle marniere, ma con diverso modo di ornamentazione, un *ago crinale* a capocchia sferica, e tre *ami* da pesca, affatto simili a quelli usati oggidì. Questo bronzo ringiovanisce d'assai la palafitta di Bodio, senza però durare fino all'epoca ro-

(1) Pare che le *fusaiole*, di diverse forme e dimensioni e in arenaria più o meno fina, effettivamente servissero per tendere le reti da pesca insieme ad altri pesi in modo particolare foggiati, nei quali si vede distintamente la docciatura fattavi allo scopo di assicurarvi meglio la fune; imperocchè non si hanno dati per credere che l'arte del tessere fosse da noi già nota come nelle stazioni lacustri svizzere, e siffatti utensili servissero nei telai: — è però pure un fatto indubitabile che i medesimi oggetti devono aver servito agli usi più diversi a seconda dei bisogni che ogni dì più dovevano moltiplicarsi, e dei mezzi che più spesso non aumentavano in ragione della necessità.

L'opinione che codesti dischi forati di pietra o di terra cotta sieno pesi per reti da pesca è autorizzata dal fatto che anche oggidì i pescatori del lago di Lugano si servono a tale scopo precisamente di fusaiole affatto simili.

mana, come vorrebbero alcuni, perchè in essa si trovarono circa centotre monete dell'ultimo mezzo secolo della repubblica romana, che ivi, certo per caso, caddero. Quelle monete ricordano trentatre famiglie consolari (1), e fra esse, la più preziosa, è quella della famiglia Mescinia, quantunque molto logora; sei sono *legionarie* di Marcantonio: nove *triumvirali* del tempo di Pompeo, Cesare ed Augusto; e sei *imperiali* di Augusto; una è del re Iuba; le altre non furono lette, perchè troppo logore.

« Un altro oggetto di bronzo, degno di nota, si è una cuspide di lancia in bronzo, trovata non ha guari dall'abate Ranchet, e dal medesimo donata al Museo varesino. Quella cuspide è lavoro elegante, e di dimensioni grandi, misurando 20 centimetri in lunghezza, da più che 6 in larghezza, colla sua conica innastatura. È un oggetto evidentemente fuso, e tradisce una civiltà ed un'industria che non sarebbero del tempo delle palafitte. Quel bronzo all' analisi chimica non diede traccia di zinco, per cui è a credersi non essere del tempo romano. Fu illustrata dal prof. Leopoldo Maggi.

« È impossibile fare una succinta descrizione di tanti oggetti sì variati ed importanti; e chi vuol conoscere qualche cosa in proposito, e gustare delle dolci emozioni di questa scienza nuova, bisogna proprio che legga gli autori che ne hanno trattato in ispecial modo (2).

---

(1) Tra quelle famiglie consolari sonvi le seguenti: *Afrania, Antonia, Calpurnia, Carisia, Clodia, Cornelia, Cipia, Iunia, Mescinia. Minucia, Sempronia, Vibia.*

In Italia è molto facile trovare oggetti delle epoche le più lontane e le più disparate, accozzati in un sol punto. I Romani del resto dove non lasciarono le loro orme?

(2) Cf. Prof. Innocenzo Regazzoni. - *L'uomo preistorico nella provincia di Como.* - Milano 1878, in-4° — e gli scritti dei professori Leopoldo Maggi e Pompeo Castelfranco nonchè di Napo Borghi, del sacerdote Giovanni Ranchet e del suddetto professor Regazzoni - inseriti negli *Atti della settima riunione straordinaria della Società*

« Solo accennerò che oggetti consimili a' nostri furono testè trovati in alcune isole delle Indie Orientali, al confronto dei quali il Dott. Schliemann propone molti temi da meditarsi dai dotti, e intanto ci domanda: donde venne questa razza che elaborò la pietra per gli usi della vita? — e come mai quest'arte si vede ripetuta in paesi fra loro tanto distanti, e in climi sì disparati? — e potevasi colla silice elaborare la silice in forme sì precise, o forse non si adoperò all'uopo una materia più dura, e quale? — e come mai con istrumenti così esigui, quali sono quelli che andiamo scoprendo, poterono quei primi abitatori uccidere cignali ed altri robusti animali? Ma altre non meno gravi indagini si offrono a coloro, che studieranno la preistoria del Varesotto. E dove si ascosero e si smarrirono i resti umani di quell'epoca, mentre invece ci rimasero non pochi avanzi delle bestie? — e come avviene che, coi cimelii d'osso e di pietra, ritroviamo commisti quelli dell'età del bronzo e del ferro? . . . » (1)

A pag. 46 il Brambilla medesimo soggiunge:

« Anche gli altri laghetti vicini furono esplorati; ma fin ora non si poterono, per diverse cause, trovare tracce di abitazioni lacustri, ad eccezione del laghetto di Monate, nel quale l'abate Ranchet, nell'inverno del 1864, potè scoprire due stazioni, situate lungo la sponda occidentale. »

---

italiana di scienze naturali tenuta in Varese nei giorni 24, 25, 26 e 27 Settembre 1878. Milano, tipografia di Giuseppe Bernardoni, 1878 (alle pagine 38, 177, 206, 243, 247, 292 e 630).

(1) È pure meritevole di considerazione il fatto che della nostra *trapa natans*, o castagna acquatica (*lagana*), la quale ha riscontro con quella che trovasi in Siberia, scoprironsi nelle palafitte svizzere pietrificati i frutti e siccome colà non poteva e non può allignare, così gli uomini di scienza congetturarono che gli abitatori delle palafitte del nostro lago avessero relazioni di commercio con quelli della Svizzera.

A pag. 49 poi dello stesso secondo volume il Brambilla così prosegue:

« Dopo i laghi, troviamo i resti dell'uomo primitivo nelle torbiere, alla ricerca dei quali occuparonsi moltissimo gli scienziati ed alcuni Varesini.

« Quegli oggetti vedonsi nei retrocitati musei, e nelle private raccolte. Però meritano di essere ricordate le seguenti specialità.

« Nei dintorni di Laveno fu raccolta un'accetta cuneiforme (*marteau-hace*) di serpentino verde, accuratamente forbita, e tagliente da un lato, colla testa sferica, grossa, foggiata a martello, e trapassata, dall'una all'altra parte, da un foro conico di poco più di un centimetro di diametro dalla parte più larga, di mirabile regolarità, fatto per assicurarvi un manico.

« Tale istrumento è affatto simile ai mazzuoli dell'Imolese, e di altre località d'Italia e della Svizzera; ma più che tutto, si ravvicina alle armi di pietra della Scandinavia, riportandosi ad un'età molto primitiva dell'epoca della pietra. Della stessa località pure sono alcuni frammenti di stoviglie rozzissime di terra bruciata, ed ossami di animali indeterminati.

« Nelle torbiere di Mombello e Cerro, nello stesso seno del lago, al nobile signor Carlo Tinelli, in alcuni scavi che fece eseguire per il prosciugamento della torba, venne fatto di scoprire, già fino dal 1865, una piccola sega di selce, e, più tardi, nell'anno 1869, le testate dei pali d'una palafitta: in mezzo ai quali erano sparsi dei grossolani cocci, una cuspide di lancia in piromaca cinericcia, un'altra sega di selce, ossa di cervo, di capriolo, di *capra hircus fossilis*, e tre cannotti costruiti con tronchi incavati e lavorati prin-

cipalmente verso l'estremità, che dovevano esserne la prua e la poppa. Sono essi affatto simili a quelli già rinvenuti dal Gastaldi nella torbiera di Mercurago (1); uno si trova ancora per molta parte serrato in mezzo al deposito, che costituisce la torbiera; gli altri sono conservati dallo scopritore insieme alle selci ed agli utensili di pietra nella sua villa a Mombello. Tali scoperte nelle torbe di Mombello e Cerro, ricordano perfettamente la palafitta, ora in asciutto, di Mercurago sull'opposta sponda del lago, il vero tipo delle torbiere a resti umani, che descrisse il signor Gastaldi nel suo lavoro (2). Il predominio di una industria affatto primitiva ne guida a concludere probabilmente per l'esistenza, in quel placido seno, dell'uomo dell'epoca della pietra, che per costumi e bisogni condivideva il dominio del lago Maggiore cogli abitatori dei limitrofi paraggi, sfidando le onde su fragile navicella.

« Della torbiera di Brenno vi sono alcune armi, rinvenute con avanzi di scheletri umani, che però andarono gli uni seppelliti, le altre disperse; un'armilla di bronzo, fatta di un filo ravvolto a spirale, in cui scorrono due anelli, pure di bronzo; ed una fibula ancor essa di siffatto metallo, piuttosto grande e vagamente lavorata. Egli è certo che cotali oggetti potrebbero essere di un'epoca molto recente. Qui inoltre mi è dato di poter aggiungere che il dottor Leopoldo Maggi riscontrò non dubbii avanzi dell'uomo delle epoche della pietra e del bronzo anche nei depositi torbosi della Valcuvia.

« Alla torbiera di Biandronno appartengono due cu-

---

(1) Mercurago, luogo antico già sacro a Mercurio, sta poco lungi da Arona.

(2) GASTALDI B. - *Nuovi cenni sugli oggetti di alta antichità trovati nelle torbiere e nelle marniere dell'Italia.* - Torino, 1862.

spidi di selce bianca opaca del tipo triangolare; fibule di bronzo, perfettamente fatte, come quelle che si potrebbero foggiare oggidì, colla loro spirale elastica ed un prolungamento fornito di docciatura per adagiarvi lo spillo, diversamente ornate, e ricoperte della loro patina di antichità; frammenti di fili ravvolti a spirale, di catenelle in bronzo, di monili identici pressochè, in tutto e per tutto, a quelli figurati dal Desor (1) fra gli oggetti tratti dalle palafitte del lago di Neuchâtel e nei *Pfahlbauten* (2) di Keller; uno spillone per ornamento da testa; un anello di bronzo; e parecchi frammenti di stoviglie grossolanamente fatte, e cotte al sole. Una certa arte traspare da codesti oggetti ed un certo gusto che richiama il progresso ed il grado di perfezione dell'età del bronzo della vicina Svizzera, talchè si direbbe appartenere essi ad uno stesso popolo. Le illustrazioni poi date dal signor Desor degli avanzi di industria umana, trovati nelle costruzioni lacustri del lago di Neuchâtel, sovvengono subitamente alla memoria di chi osservi anche per poco gli utensili di bronzo preistorici, rinvenuti nelle torbiere lombarde.

« I depositi torbosi, che si stendono al mezzodì di Cazzago, sono pure ricchissimi di anticaglie delle epoche andate, talchè perfino i contadini, che sono avvezzi a trovarsele fra i piedi, le riconoscono perfettamente. Al Museo di Milano si conservano, provenienti da questa località, un'azza in serpentino verde di un liscio e di una perfezione di lavoro squisita; una fibula di bronzo, così conservata,

---

(1) DESOR - *Les costructions lacustres du lac de Neuchâtel.* - *Neuchâtel, 1864.*

(2) *Pfahlbauten* è il nome dato dal prof. Ferdinando Keller, di Zurigo, alle palafitte (ascritte agli ultimi periodi dell'età antistorica) consistenti in una piattaforma sostenuta da pali perpendicolari ed orizzontali legati fortemente insieme.

da sembrare uscita adesso dalle mani dell'artefice; molti frammenti di fili di metallo, di varia grossezza, ravvolti ed aggomitolati, forse preparati per fabbricarne ami; gli ultimi avanzi di una face di legno resinoso ancora carbonizzata, con intaccature rimarchevoli; ed alcuni piccoli pezzi di legno quadrati o rotondi, con un foro manufatto, taluni anche con ornamenti incisi, che assai probabilmente dovevano essere adoperati quali galleggianti per le reti alla maniera che servono oggidì i frammenti di sughero, a meno che quegli uomini non ne usassero, infilandone parecchi su delle cordicelle, a modo di collane o di pendagli, come fanno i selvaggi dell'America e dell' Oceania.

« Della torbiera della Brabbia, presso Varese, sono una piastrella discoide di bronzo forata, utensili d'ornamento, ed un oggetto d'uso affatto ignoto, formato da quattordici cerchielli di bronzo quadrangolari, riuniti lungo due pernetti, posti alle estremità intorno a cui si ripiegano e si ribadiscono. Il signor Angelucci lo chiama uno *spallaccio,* e gli attribuisce l'uso di un arnese di abbigliamento militare; ma nè presso i Romani, nè presso i Barbari, storicamente conosciuti, che passarono per la terra d' Insubria, non pare fossero in uso tali oggetti. La torbiera della Brabbia diede ancora una *fusaruola* di argilla cotta, trovata a 4 metri di profondità, frammenti di vasi in terra cotta, muniti dei loro manichi, in cui cominciano ad apparire forse le traccie di lavoro al tornio, e denti ed ossa di animali fra cui il *Bos brachyceros.*

« Probabilmente hanno una medesima provenienza un ago di bronzo ed altri frammenti di stoviglie, di cui uno col piede vuoto al di sotto. Oggetti dell' età della pietra sono qui sparsi accanto a resti di una coltura molto più

avanzata; però senza relazione di giacitura gli uni cogli altri. Se tale condizione impedisce di dedurre serii appunti per questi avanzi d' industria, come per quelli trovati negli altri depositi congeneri, pure attestano egualmente la presenza dell' uomo in un' epoca molto remota, della quale solo essi restano a rendere testimonianza.

« Nel museo di Varese conservasi un magnifico *paalstab* (1), ed un oggetto di bronzo, nel quale sembra essere modellato l'osso astragalo di un piede dell'elefante, oggetti che furono rinvenuti dal signor Benesperando Quaglia, il quale, l'anno scorso (2), donò allo stesso Museo altri oggetti rinvenuti nella palafitta della torbiera di Bardello.

« Quegli oggetti sono:

« 1. Sepolcro antico, probabilmente anteriore all'epoca romana, formato da rudi pietre, contenente urna con ceneri miste a carboni, anfora e un magnifico vaso (somigliante ai celtici) di una pasta, forma e leggerezza tale, che rivela quanto era avanzata a quell'epoca l'arte della ceramica, con in seno oggettini in bronzo antico, spezzati.

« 2. Varie ossa, mandibole e denti, appartenenti a quadrupedi dei generi *capra, bos* e *cervus*, serviti di pasto all'uomo preistorico.

« 3. Alcuni pezzi di vasi preistorici, in cui vedesi già il principio degli ornamenti in graffite.

« 4. Un legno di quercia, da una parte acuminato esattamente, dall'altro piatto, atto forse a ferire ed uccidere la preda, massime che la parte piatta, rotta, poteva contenere

(1) *Recte:* PHAALSTAP. Chiamansi così dai paleoetnologi certe accette in bronzo, rinvenute più spesso nelle palafitte svizzere, ed aventi i due lati rialzati e ripiegati verso la linea mediana, per cui dovevano immanicarsi nel senso della loro lunghezza, oppure dovevano innastarsi su manico ripiegato ad angolo retto.

(2) Cioè nel 1873.

un'azza di pietra; e si sa che l'uomo dell' epoca della pietra si serviva di simile stromento per arme e per tagliare. »

Investigaronsi eziandio i più reconditi recessi dei monti, ed ovunque si spinse lo sguardo avido delle vestigia dell'uomo primitivo. Nè siffatte indagini riuscirono del tutto infruttuose, giacchè nell'Agosto del 1876 l'egregio prof. Pompeo Castelfranco, nella grotta sovrastante alla *Fontana degli ammalati*, nella Val Ganna, riscontrò una stazione umana, siccome egli afferma nel Bollettino di *Paleoetnologia italiana*. Avanzi di focolari antichi, ossa umane e di animali carnivori ed erbivori, frammenti di rozzissime stoviglie ed altri indizii della presenza dell' uomo furono raccolti eziandio nelle vicine *Grotte del Tufo*, ora pressochè del tutto scomparse in seguito a vandalica escavazione del così detto *Sasso delle Spugne* (1). Il Civico Museo conserva coteste preziose reliquie, e ne sia lode a chi ve le depositò come a chi ne ha cura.

Coll'età del ferro si entra nella storia; e noi sappiamo che agli uomini antestorici successero i Tirreni, discendenti da *Tiras*, figlio di Giafeto, i primi popoli d' Italia, secondo Cesare Balbo (ed è opinione non vinta ancora), pervenutivi verso il 2000 av. C., dalle ultime diramazioni del Tauro e della Lidia, dei quali alcuni stanziarono al settentrione dell' Italia e si chiamarono *Taurisci* (2), o montanari; altri

---

(1) *Sass di Spocni.*

(2) Secondo alcuni, tra i quali un distinto epigrafista ed archeologo comasco, vivente, abitarono la plaga varesina propriamente i Leponzii che appartenevano al gruppo dei Taurisci e, quel che è più notevole, essi vi avrebbero dominato fino alla vittoria su loro riportata da Augusto. E gli Isarci (d' Arcisate) e gli Insubri (del Seprio)? L'Amoretti *(Viaggio da Milano ai tre laghi ecc.* — Milano, tip. Silvestri, 1824, pag. 131 e 140) dice invece che i *Leponzii abitavano la Val Leventina* o del Canton Ticino. Altri opinano che quella gente occupasse le Alpi che fan corona a settentrione del Lago Maggiore. Ecco che cosa scrive anche il Bouillet: *Lepontiens,* **Le-**

nel mezzo della penisola e furon detti *Tuschi, Etruschi*; altri nel mezzodì e si nominarono *Osci*.

Ai Taurisci si sovrapposero, credesi circa il secolo XV av. C., i *Celti* o *Celti-Umbri* (così detti da *Ceth*, nipote di Noè), i quali, venuti pure dall'Asia, si suddivisero e presero diversi nomi, appellandosi *Insumbri* o *Insubri* quelli che abitarono presso il Po e si fermarono nelle nostre valli, *Vilumbri* quelli verso il mare Adriatico e *Olumbri* o *Umbri* quelli tra l'Appennino.

---

pontii, *peuple ancien établi moitié en Rhétie, moitié dans la Cisalpine, entre les monts nommés auj. Rosa et Bernardino, a donné son nom à cette région des Alpes; il avait pour villes principales;* **Ocelum** (*Domo d'Ossola*) **Summum Penninum** *au N. d'Aoste),* **Eudracinum** (*Entranne*, *etc.* — Diction. univ. d'hist. et de géogr. — Paris, Hachette, 1859. Il sullodato archeologo comasco inoltre non ammette che la plaga, ove trovasi Varese, sia stata aggiunta ai possessi romani prima di Augusto, ma afferma che la conquista romana preaugustea era in Lombardia segnata da una linea che dal Garda (riva sud) toccava Brescia (città), Bergamo (città), venendo a Lecco, salendo a Bellagio, scendendo a Como, da dove in linea obbliqua andava ad Angera; e conchiude dicendo che a settentrione, cioè al di sopra di quella linea, stanziavano i Leponzii; che anche la plaga varesina era pertanto abitata da costoro e non già dalle genti che io ho indicato, ove si eccettuino i Taurisci, perchè appunto a quel gruppo appartenevano i Leponzii. Cita, per dar valore al suo asserto, la *Storia dei Leponzii* del cappuccino padre Angelico da Lugano, le opere del De-Vit sul *Lago Maggiore* e specialmente sull'*Ossola Romana*, ed altri moderni autori; ma non s'avvede che a tutta questa brava gente egli pospone uno storico antico, non meno bravo (io credo), cioè Tito Livio, il quale nel libro XXX della sua storia romana narra come i Gallo-Insubri (che abitavano la regione compresa tra l'Adda, il Ticino e le Alpi, e perciò anche la plaga varesina) furono sconfitti da Quintilio Varo nell'anno 203 av. C.; e nel libro XXXIII racconta la vittoria ed il trionfo che il console Marcello riportò sui Comensi e gli Insubri nell'anno 196 av. C. dopo averne uccisi in battaglia 40 mila ed essersi impadronito di Como e di ventotto castella. Anzi fin dal 235 di Roma, 222 av. C., lo stesso Marcello ed il suo collega nel consolato, Gneo Cornelio Scipione, si erano già impadroniti dell' Insubria, la quale poscia fece vani tentativi di ribellione. Secondo l' innominato archeologo, dunque i Leponzii dall'anno 2000 av. C. (epoca a un dipresso della venuta dei Taurisci in Italia) si mantennero e durarono indipendenti nientemeno che fino al tempo di Augusto, il quale solo ebbe la fortuna di soggiogarli. Vi dichiaro apertamente, cari lettori, che quasi quasi sono per abbracciare io pure una tale opinione, tanto la mi par bella. Ma è troppo bella. Che pagina gloriosa di storia dei nostri antenati sarebbe questa!

Gli *Orobii* poi (altro popolo, dagli antichi creduto di origine greca, come il nome suo (1), e da alcuni moderni un ramo della grande famiglia indo-germanica) abitavano le montagne segnatamente verso Como. Lo storico comasco sac. Maurizio Monti però opina che anche gli Orobii fossero di origine celtica.

Gli Orobii e gli Insubri furono sottomessi dagli Etruschi, verso l'anno 1150 av. C., e questi alla loro volta soggiogati dai Galli (2), detti quindi Galli-Insubri, i quali varcate le Alpi e scesi in Italia, sotto la guida del loro

---

Altro che la medioevale Varese eretta in repubblica; altro che il privilegio, da Varese vantato poscia, di non venir infeudata da chicchessia! — È invece costante tradizione che Caio Mario in Velmaio (*vallis* o *vallum Marii*, valle o accampamento di Mario) abbia piantati degli accampamenti e fondata anche una colonia, e che Giulio Cesare nella valle d'Arcisate abbia stabilita una di quelle stazioni dell'esercito che preparava alla conquista della Gallia Transalpina. Inoltre le *gentes alpinae devictae* da Augusto, o meglio da' suoi due figliastri Tiberio e Druso, erano popoli molti, è vero, ma piccioli, minuscoli. Veggasi che cosa scrive in proposito e assennatamente l'Amoretti a pag. 139 del suo libro *Viaggio da Milano ai tre laghi* ecc. Fu boria, non altro che ridicola boria che spinse Augusto ad esagerare quella conquista, come per non meno ridicola boria gli fu fatta la pomposa iscrizione ed erettogli il magnifico trofeo nella Turbia. Per esempio i *Trumpilini* erano quei della Val Trompia nel Bresciano; i *Camuni* della Val Camonica; gli *Isarci* della Valle d'Arcisate (secondo alcuni), ecc. Ed il più volte citato archeologo comasco fa ai Leponzii abitare una regione estesissima, cioè dal Garda al Lago Maggiore, mentre al contrario si sa che tra Bergamo e Como stanziavano gli Orobii, come altresì è risaputo dall'universale che a Brescia avevan lor sede i Cenomani, i summentovati *Camuni* (Val Camonica) e *Trumpilini* (Val Trompia) ecc., e che i Leponzii occupavano le Valli Leventina o del Canton Ticino e della Toce o dell'Ossola. Che più? Giulio Cesare dice che il fiume Reno nasce nel territorio dei Leponzii, i quali abitano le Alpi, *Rhenus oritur ex Lepontiis, qui Alpes incolunt* (cap. 10 del libro IV dei Commentarii *de bello gallico*). Ora ognun sa che quel fiume nasce propriamente nel Monte San Gottardo, il quale segna appunto il confine fra il Canton Ticino (Valle Leventina) ed il Cantone di Uri. *Quod satis.*

(1) Orobii, da ὄρος monte, e βίος, vita: viventi sulle montagne.

(2) Secondo Bonaventura Castiglioni, il luogo celeberrimo della vittoria dai Galli-Insubri riportata sugli Etruschi, è Busto Ar izio (?): *Bustacium, quod ibi busta hostium compleverint omnia* (**Gall. Ins. ant. sedes**, pag. 30).

brenno o capo Belloveso, circa l'anno 595 av. C., occuparono la pianura posta tra il Ticino e l'Adda e ad essa diedero nome di Gallia Cisalpina. Comune, cioè celtica, era l'origine degli Insubri e dei Galli. Erano di una stessa nazionalità, ossia Tirreni o Raseni, anche i Taurisci e gli Etruschi. Due grandi razze pertanto, la tirrena e la celtica, furono sempre in lotta tra loro, l'una cercando di predominare l'altra.

La gente etrusca, fattasi grande per arti e istituzioni, si era estesa fino all' estremo lembo delle prealpi nostre. Narrano infatti alcuni storici come gli Etruschi, compiuto l'ordinamento della *dodecapoli* toscana, valicassero l'Appennino, e, spintisi fino all'Adige e alle Alpi, fabbricassero nell'Insubria altre dodici città, fra le quali *Melpum* (Melzo) e che al pari di quelle già erette in patria, si strinsero in fratellevole alleanza. « Una testimonianza del loro dominio l'abbiamo nelle sei lapidi etrusche disseppellite nelle sole vicinanze di Como » Can. Vincenzo Barelli - *Notizie sulla città di Como* (*Memorie Comensi.* - Como, tip. Ostinelli, 1867). *Sulla scoperta di una lapide etrusca in Carate Lario* scrisse lo stesso canonico Vincenzo Barelli nell' *Almanacco manuale della Provincia di Como* dell'anno 1845 (a pag. 50). Tip. Ostinelli, Como.

Il comasco Francesco Ballarini, arciprete di Locarno, nella prima delle tre parti, in cui è diviso il *Compendio cronologico della città di Como,* da lui pubblicato nel 1619, accenna a combattimenti, avvenuti, secondo lui, mentre in Roma regnava Tarquinio Prisco (616-578 av. C.), tra gli Orobii, fondatori e dominatori di Como, e gli Etruschi, guidati da Reto, i quali, riusciti vittoriosi, si sovrapposero ai primi. La vittoria degli Etruschi accadde invece nel 1150 av. C. (come anche opinasi dai moderni storici comensi) e

gli Etruschi furono poi, alla loro volta, scacciati, nell'anno 595 av. C., come già dicemmo, dai Galli, e, ritiratisi verso le Alpi, abitarono precisamente quella parte che al presente comprende il *Cantone dei Grigioni* ed il Tirolo e che fu da essi chiamata Rezia, dal nome dell' istesso loro capitano Reto (1). I Reti nell'anno 87 av. C. devastarono ancora il territorio comasco, ma ne furono ricacciati dai Romani. *Novocomum a Rhetis vastatum,* scrive anche Bonaventura Castiglioni (*Gall. Ins. ant. sedes.* pag. 61) (2).

Presso Viggiù c'è la collina *Orobia*, che attesta la stanza tenutavi dagli Orobii. Inoltre vicino a Gallarate (*Gallareatum*) passa il torrente *Arno*, che col suo nome [dice l'Amoretti (3)] ricorda gli Etruschi. Evvi pure *Arnate*, frazione di Gallarate medesimo, e *Valdarno*, frazione di Albizzate.

« Nel territorio d' Induno Olona — scrive il prof. Innocenzo Regazzoni (4) — a circa quattro chilometri da Varese, a sinistra e ad una trentina di metri sopra il piano della strada, che mena a Ganna, trovasi una caverna arti-

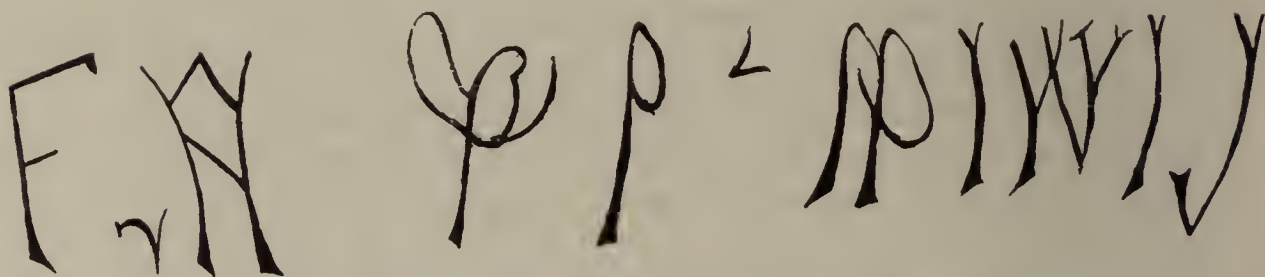
(1) È anzi opinione di moderni scrittori e specialmente dell' illustre Cesare Cantù e del preclaro filologo e storico tedesco Bertoldo Giorgio Niebhur (1776-1831) - autore di una *Storia Romana,* in cui cercò di penetrare il vero delle tradizioni romane - che i Raseni detti poi Etruschi, fossero oriundi dalle Alpi Retiche o dalla Rezia. Il nome stesso di Reti o Rezii deriva da Rait o Raut significante *paese montuoso*, secondo il can. Vincenzo Barelli. Vedi fasc. 7-8 (Dicembre 1875) della *Rivista Archeologica della Provincia di Como.* Non pochi etnografi opinano invece che quel popolo sia venuto dalla Lidia, altri lo credono di razza indo-germanica, altri lo dicono di origine aria e molti si cavano d' impiccio con una espressione generica, trita e ritrita, e lo fanno cioè venire dall'Asia, la nota culla dell'umana stirpe.

(2) Bonaventura Castiglioni, domenicano, inquisitore generale del Milanese, nato a Milano nel 1480, morto nel 1555, ha lasciato *Gallorum Insubrum antiquae sedes*; un'opera contro gli Ebrei; un *Discorso* intorno alla Sacra Bibbia; *epigrammi latini* ecc.

(3) *Viaggio da Milano ai tre laghi, Maggiore, di Lugano e di Como e ne' monti che li circondano,* di Carlo Amoretti. - Sesta edizione ecc. Milano, per Giovanni Silvestri, MDCCCXXIV. - a pag. 9.

(4) *L'Antro delle Gallerie.* - Ricerche. - Como. tip. Ostinelli, 1878.

ficiale, chiamata *Antro delle Gallerie*, scavata in una roccia arenaria. Nessun documento, nessuna tradizione, per quanto si sappia, segna l'epoca di tale escavazione. Se non che alcuni tra i visitatori dell'*Antro delle Gallerie* credettero di scorgere sulla parete destra del corridoio principale, a 38 metri dall'apertura d' ingresso, e ad 85 centimetri sopra il pavimento, delle linee scavate nella roccia e disposte così da far supporre ne risultasse una iscrizione. Il signor Angelo Bertini di Milano, nel settembre del 1874 ne trasse copia e, nel successivo dicembre, i professori Lattes, Rizzi, Caimi e Bertini confrontarono questa coll'originale e la corressero, giudicando trattarsi di vera iscrizione in caratteri etruschi. »

Eccone il disegno:

« Nell'adunanza del 7 Gènnaio 1875 del Regio Istituto Lombardo di scienze e lettere — continua l'egregio Regazzoni — il prof. Lattes ne diede conto alla dotta Assemblea, affermando essere quella osservata dal Bertini una iscrizione etrusca da leggersi come segue:

' V . A . . . . . OR (da sinistra) LIMIRA (da destra)

ossia:

V(elius) A(trius) or(tus) Limira

che traducesi:

Velio Atrio nato da Limira (1)

(1) La prima lettera o sigla dell' iscrizione, che ha la forma d'una F, equivale all'antico digamma greco, che per la pronunzia fu detto *vau*, rendendo il suono del V latino ed italiano.

« In seguito, dalla parete della galleria si staccò il tratto recante la detta iscrizione e lo si portò nel Museo varesino; ed anzi ve ne fu aggiunta altra porzione, sulla quale eziandio parve di ravvisare nuovi segni corrispondenti a lettere alfabetiche, cosa per altro fino ad ora non accertata.

« D'altra parte non vuolsi tacere che parecchi alle linee ed ai segni rimarcati sulle pareti dell'*Antro delle Gallerie,* negano il valore di lettere alfabetiche, e quindi non riconoscono l'esistenza di una iscrizione etrusca o d'altra origine qualunque. »

A che servisse l'*Antro delle Gallerie*, per quante ipotesi siansi messe in campo, non si sa. Alcuni opinano che questa escavazione sia stata fatta per la ricerca di depositi di minerali metalliferi; ma la natura stessa della roccia, in cui vennero aperte le gallerie, ha valore negativo relativamente alla presenza di minerali comunque utili. Altri credono che l'escavazione avesse dovuto servire per dimora all'uomo. « In tal caso — obietta il prelodato Regazzoni — è fuor di dubbio che, dopo un breve tratto, la galleria sarebbe stata ragguardevolmente allargata, e non già prolungata con diramazioni che rendono possibili soltanto movimenti di avanzamento e di retrocessione. Una breve visita a quest'antro basta per convincere che esso non servì mai di stabile dimora all'uomo, e vorrei aggiungere che non servì mai neppure come luogo di temporaneo ricovero, a meno che non suppongasi per un tempo assai limitato. Ivi non rinviensi alcuna ampia escavazione naturale od artificiale che potesse servire a raccogliervi più persone senza gravissimo disagio; ivi nessun focolare, nessun indizio di fuoco accesovi, nessun avanzo di pasti od altro di ciò che

suole sempre contrassegnare la presenza dell'uomo in tutte le caverne da esso abitate e con tanta diligenza esplorate e studiate dai moderni paleoetnologi. »

Lo stesso prof. Regazzoni poscia soggiunge:

« Per ultimo vorrebbesi che *l'Antro delle Gallerie* rappresenti una antica necropoli etrusca, celtica o gallica, destinata forse a ricevere, a guisa di Pantheon, i cadaveri di genti vetustissime dimoranti nei dintorni e forse nelle stazioni lacustri poco distanti, e tutte notoriamente poverissime di umane reliquie. Nessun dato per altro milita a favore di quest' ultima opinione, imperocchè non si rinvenne alcun oggetto che valga ad affermare siffatta destinazione. È bensì vero che alcune gallerie laterali presentano le dimensioni e l'apparenza d'una tomba chiusa, appunto mercè ordigni dei quali rimangono le traccie; ed è pur vero che lo stesso uomo preistorico (1) non di rado fece ricorso alle caverne per depositarvi i cadaveri. Il piccolo piano formato al di fuori dell'antro, mercè i materiali esportati da questo, non poteva servire per consumare i sacrificii e per tenere i banchetti, con cui solevansi solennizzare i funerali, anche da genti già avviate verso l'incivilimento? E tali dovevano essere gli escavatori dell'*Antro delle Gallerie*, imperocchè già conoscessero il ferro, cosa che attestano i tagli netti dello scalpello sulle pareti e sulle vôlte.

« Se non che, nel caso nostro, null' altro giustifica siffatta ipotesi, la quale ci indurrebbe a supporre altresì che quelle genti, emigrando, abbian portato seco i loro morti, spogliando la caverna d' ogni reliquia che ne potesse attestare la presenza. Infatti nessun oggetto venne finora

(1) Specialmente quello dell'età della pietra scheggiata o archeolitica.

a deporre a favore di questa come d'altra qualsiasi supposizione, ed in oggi non possediamo alcun serio argomento che arrechi un po' di luce sul buio, che regna attorno alla origine ed alla natura di questa grande caverna artificiale. »

Iscrizioni in caratteri etruschi, scolpite su monumenti, vedevansi pure a Castel Seprio, come attesta, senza però citarle, nel suo libro *Gallorum Insubrum antiquae sedes* (1), a pag. 20, Bonaventura Castiglioni, il quale però le crede poste da qualche aruspice etrusco, ivi residente, pare, durante la dominazione romana, e non dagli Etruschi che qui regnavano prima del duce dei Galli, Belloveso.

Ecco le testuali parole del Castiglioni: *In castro marmora sunt caracteribus (ut arbitror) Hetruscis insculpta, quae nullum in praesentem usque diem (quem sciam ipse vel alius sit interpretatus) intellectum admittunt. Non absurdum esset fortasse credere ab aliquo Hetrusco haruspice, quorum disciplina percelebris fuerat ubique terrarum, apposita fuisse. Quod ab illis, qui ante Bellovesum, Hetruscis, hic regnabant, monumenta illa (ut aliquorum est opinio) insculpta fuerint, nemo unquam mihi persuaderet, quando fidem omnem excedat marmor ab illis ad haec usque tempora durare potuisse.*

Tuttavia anche questo passo di un libro che specialmente gli antenati nostri tenevano in gran conto, perchè scritto dottamente, avuto riguardo a quei tempi, e per di più da un nostro compaesano, appartenente all'antichissima e nobile famiglia dei Castiglioni, già *Signori* di Castiglione Olona, anche questo passo, dico, vale, se non ad altro, a confermarci viemmaggiormente nell'opinione, da noi espressa fin dapprincipio, che cioè alle genti preistoriche che abitavano la nostra regione, non si sovrapposero le tribù celtiche (come

---

(1) *Joannes Antonius Castillioneus excudebat Mediolani VII Idib. April. MDXXXXI.*

hanno creduto alcuni scrittori e con essi il nostro Brambilla), ma, prima di queste, un altro popolo, i Taurisci.

I Celti-Insubri, e quelli specialmente che avevan lor stanza nei dintorni di Castel Seprio (anticamente chiamato *Castrum Insubrium*, secondo Giorgio Merula (1), il summentovato Bonaventura Castiglioni ed altri) avevano saputo, per lungo tratto di tempo, mantenersi indipendenti.

Bonaventura Castiglioni, per provare che Castel Seprio era anticamente chiamato *Castrum Insubrium*, dice: « *Inter Insubres olim oppidum fuit longe celeberrimum, quod ab eorum nomine* **Insubrium** *vocarunt: quae res plurimum errandi caussas praebuit, qui putarent Mediolanum* **Insubrium** *dictum. Sed nos qui loca ferme omnia Insubrum qui ad colles iacent perlustravimus, in quibus praecipue eorum vetustae sedes extitere, pro comperto habemus eas fuisse, ubi Castri Seprii vulgo reliquiarum disiecta vestigia visuntur. Aberrantque tota (ut aiunt) via qui Seprii Castrum, a quo plurima pars agrorum, qui intra Ticinum et Abduam continentur, cognomentum retinet, ad Severi imperatoris nomen adscribant unico tantum argumento freti, quod materno idiomate* **Severi Castrum** *nuncupetur. Tradunt enim Severum ab Insubribus origines traxisse. Nec tamen advertunt hac ferme frivola coniectura ducti, dictionem, quae latine sonat* **Seprium,** *vulgo* **Se-**

(1) Giorgio Merula, uno dei ristoratori dei buoni studii in Italia, nacque verso l'anno 1424 in Alessandria della Paglia. Insegnò lettere latine e greche a Venezia ed a Milano, della quale, per incarico del duca Lodovico Sforza, scrisse la storia che intitolò *Antiquitatis Vicecomitum libri X* (Milano, 1529, in fol.) e in cui narra le vicende di quella città dall'origine di essa fino alla morte di Matteo Visconti nel 1322. Lo stile ne è puro e corretto, ma l'autore ammise con troppa leggerezza le favole popolari della genealogia dei Visconti e cadde in molti errori quanto agli avvenimenti, il che si deve attribuire in parte alla mancanza dei documenti. Si applicò molto alla correzione e pubblicazione degli antichi autori, quali Marziale, Plauto, ecc.

Giorgio Merula morì a Milano nel mese di marzo dell'anno 1494 e fu sotterrato nella Chiesa di Sant'Eustorgio, presso l'altare maggiore.

vrium *non autem* **Severum** *dici. Ad haec Federici cognomento Rubrobarbi imperatoris plura diplomata, instrumenta quoque, olim in Castro ipso confecta* **Subrii**, *non* **Seprii** *nec* **Severi** *meminerunt. Ex his itaque coniicimus* **Subrium** *fuisse, quod* **Seprium** *dicimus. Huic nostrae sententiae calculum adiecit testamentum Manicundae Longobardorum reginae in Castro Cariatis conditum, quod ab humanis decedens regina ipsa in cenobium vertit, cui nunc Soror Sophia praeest: in quo legere est Castrum ipsum Cariatis* **ab Insubrum castro** *secundo lapide distare. Ex iis igitur omnibus colligimus castrum ipsum primo* **Insubrium**, *mox per contractionem literarum brevitatis gratia* **Subrium** ; *novissime per neglegentiam in* **Seprium** *transisse. Quam dictionem corruptam et adhuc in dies eius tractus accolae magis adulterant pro* **Seprio Sevrium** *pronunciantes* (Gallorum Insubrum antiquae sedes. — Mediolani, VII Idib. April. MDXXXXI — a pag. 15 e 16).

E qui, per disgressione, dirò, che se piacque a Ignazio Cantù il supporre che le tribù celtiche, stanziate nella Brianza, si partivano in due divisioni, aventi ciascuna una Capitale nelle terre di Brenno-Cantù e di Brenno-Erba ; a me piace pure il dire, che Capoluogo della grande tribù celtica, che qui aveva sede, ovvero delle varie tribù celtiche dei dintorni, era Brenno (*Brennum*) (1) d'Arcisate ; centro tanto più importante, in quanto che, nelle successive lotte dei Romani, troviamo Arcisate, designato dalla tradizione, quale campo d'una gran battaglia contro i Cimbri, frutto della quale si fu la totale sommessione de' popoli prealpini alle legioni di Mario prima, e di Cesare poi.

Le traccie, a noi pervenute, del soggiorno dei Celti e

(1) Brenno, dal celtico *bren* che vale *capo*, capoluogo.

dei Galli, se sono alquanto scarse, non sono però incerte (1). Gli avanzi, pressochè sempre funebri, di quelle tribù ci attestano che già un gentile sentimento faceva parte delle loro idee, vogliam dire la religione dei morti, accuratamente da essi conservata con vasi e cogli oggetti cari al defunto, i quali concorrono mirabilmente a darci un non vano criterio della loro civiltà. La quale esce dall'oscurità storica, onde sono involte le prime invasioni, quando que' popoli, venuti a contatto, o in lotta con altri già assai progrediti, da costoro impararono come eternare il loro ricordo coi monumenti religiosi e colle lapidi votive, sacrate alle deità loro. Tali sono le epigrafi alle Matrone, a proposito delle quali così si esprime l'egregio prof. Bernardino Biondelli: « Nè meno esteso nella provincia nostra era il culto alle Matrone, del quale è singolar monumento (2) un'iscrizione

---

(1) Cosa strana, ma non del tutto trascurabile, si è che dai nostri vecchi fu annoverato tra gli uomini illustri varesini anche il Brenno, generale dei Galli-Insubri. Leggiamo infatti in un *Elenco* (che conservasi nell'archivio municipale di Varese), compilato da Gaspare Ghirlanda nel 1810, *degli illustri soggetti, prima comuni al* **Seprio** *ed a Varese che vi era unito, poi a questo solo ed al suo circondario spettanti*: « 390 avanti G. C.: Brenno, condottiero e re de' Galli Cisalpini, vincitore di Roma ». E Bonaventura Castiglioni scrive (*Gall. Ins. ant. sedes* — pag. 12): *Nec desunt qui velint Brennum ipsum non in ulteriore Gallia, sed in Italia inter Gallos Senones Cisalpinos natum.* Per testimonianza di molti scrittori, il Seprio fu prima sede e capoluogo degli Insubri.

(2) Il singolar monumento, infisso nel muro della casa Castiglioni, è una lapide di pietra, volgarmente chiamata *scerizzo*, sulla quale si legge scolpita la seguente iscrizione latina:

MATRONIS
NEPOTIANVS · V S
NVNDINIS L · L M

Matronis Nepotianus v(otum) s(olvit) nundinis [l ibens] [l aetus] m erito)

Mommsen (Corp. Inscr. Lat., vol. V., N.° 5476).

Ora trovasi a Brera in Milano.

Il Biondelli egregiamente interpreta quell'epigrafe: *Nepoziano sciolse con lieto animo il voto alle Matrone per la istituzione del mercato.*

della casa Castiglioni, sulla piazza d'**Angera.** Abbastanza è ormai provato dalle molte dimostrazioni dei moderni eruditi, che le Matrone erano divinità celtiche epicorie (1) distinte dalle Giunoni, specialmente venerate nelle Gallie ed in Germania, donde il loro culto si diffuse in tutta la Gallia Cisalpina, ove furono venerate quali tutrici dei pagi, dei vici e dei poderi, dai quali talvolta presero altresì l'aggiunto appellativo. »

L'Alciati e Ciriaco d' Ancona (2) scrivono che fuori delle mura di **Angera** medesima, presso S. Pietro, fu dissotterrata un'ara votiva (che ora è scomparsa) avente l'iscrizione che segue, riportata pure dal Mommsen (N. 5475) (3):

MATRONIS
Q · MINICIVS
VINDEX
V · S · L · M

Matronis
Q(uintus) Minicius Vindex
v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)

Quinto Minicio Vindice
di buon grado e con ragione scioglie il voto alle Matrone.

(1) **Epicorio,** voce d'origine greca, significa *indigeno, patrio.*

(2) Ciriaco de' Pizzicolli d'Ancona (1392-1457), conosciuto anche volgarmente sotto il nome di *Ciriaco d'Ancona,* fu uno dei primi raccoglitori di epigrafi latine. Il celebre Cola da Rienzi (1312-1354) ne aveva però già raccolte molte in un volume manoscritto: **Nicolai Laurentii,** *Descriptio vibis Romae eiusque excellentiae;* Romae, 1344.

Andrea Alciati, nato in Alzate, provincia di Milano, nel 1492, laureato dottore di legge, di anni 22, fu professore in Avignone, Bourges, Pavia, Bologna e Ferrara. Mori nel 1550. L'Alciati fu uno dei primi giureconsulti che attesero a conciliare lo studio dell'istoria con quello delle leggi ed a rischiarare l'una col mezzo delle altre. Le sue opere sono state più volte ristampate e godono della meritata rinomanza.

(3) Teodoro Mommsen, nato a Garding nello Schleswig addì 30 novembre 1817,

Il Bombognini, autore dell'*Antiquario della Diocesi di Milano* (Milano, tip. Veladini, 1790), il Muratori ed il Mommsen (N. 5450) riportano la seguente iscrizione, incisa sur una lapide votiva proveniente da Arcisate e che nel secolo passato esisteva a **Bisuschio** (1) nel giardino del nob. Ascanio Mozzoni (ora del conte Giampietro Cicogna):

MATRONIS IVNONIBVS
VALERIVS BARONIS F
V · S · L · M (2)

che leggesi:

Matronis Junonibus
Valerius Baronis f(ilius)
v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)

e traducesi:

Alle Matrone Giunoni
Valerio figlio di Barone
di buon grado e con ragione scioglie il voto

---

vivente, è illustre per le sue ricerche sulle antichità romane. A lui si deve il *Corpus inscriptionum latinarum*, la più scrupolosa e più grande raccolta di epigrafi romane. Celebre nelle discipline storiche, scrisse la *Storia di Roma*, universalmente lodata, ed altre opere.

(1) Il Mommsen (e dietro a lui altri archeologi) in luogo di *Bisustium* lo chiama *Besutium*, confondendolo con Besozzo. I Mozzoni erano *eius vallis* (cioè d' Arcisate) *opum magnitudine primarii* (Bonav. Cast., *Gall, Ins. ant. sedes*, pag. 100).

(2) L'uso lapidario romano voleva i punti a metà tra le lettere.

Un criterio generale di distinzione fra le varie età a cui possa appartenere un'epigrafe è il modo con cui è scolpita l'interpunzione, che antichissimamente è quadrata od oblunga, poi di taglio e di forma triangolare, come le lettere, e dopo Augusto è spesso, per ornamentazione del triangoletto, sviluppata nella forma di una foglia d'edera, talora con altre parti e con tutta l'epigrafe colorata di minio, specialmente nelle epigrafi sepolcrali e cristiane. In tempo tardo l'interpunzione è posta dopo ogni lettera e sillaba, mentre è usata molto più sobriamente nei primi tempi, e manca di solito nelle grandi epigrafi pubbliche di marmo o in lettere di bronzo infisse nel marmo e nelle epigrafi sepolcrali e corsive.

La formola V · S · L · M è del periodo postaugusteo. Quindi quasi tutte le nostre lapidi votive e dedicatorie appartengono all'epoca imperiale romana, cioè tra il I ed il V secolo dell'èra volgare. Nel periodo preaugusteo usavasi EX V(oto).

Inoltre Bonaventura Castiglioni riporta quest'altra (che dice d'aver egli stesso veduta), trovata a **Lomazzo** *(Lomatium)*, poco lungi da Como, ed incisa su marmo pario *(Gall. Ins. ant. sedes*, pag. 62*)* :

M A T R O N
V · S
I E S I X T I V S
AGATHON *(1)*

che leggesi :

Matronis
v(otum) s(olvit)
Jesixtius
A g a t h o n

e traducesi :

Alle Matrone
scioglie voto
Gesistio Agatone

Il Labus dice che la suddetta lapide esiste *nel cortile rustico di* **Castellazzo** *(Castellacium)*. Così leggo in Mommsen (N. 5638), del quale trascrivo pure la lezione dell'epigrafe :

M A T R O N
crater V · S *urceolus*
ti · SeXTIVS
A G A T H O N

che interpretasi :

Matron(is)
v(otum) s(olvit)
Ti(berius) S(e)xtius
Agathon

(1) Bonaventura Castiglioni crede che questo nome sia di origine pelasgica. Infine soggiunge : *Votum (ut suspicor) Veneri et Junoni exsolutum* (Gall. Ins. ant. sedes, pag. 63).

e traducesi :

Tiberio Sestio Agatone
scioglie il voto
alle Matrone

A sinistra è scolpita una tazza *(crater)*, a destra un orciuolo *(urceolus)*.

Presso le palafitte del lago di Varese trovaronsi accumulati avanzi di animali, che si volle fossero resti di pasti funerei, ed in varie località si rinvennero grosse pietre grezze, addossate le une alle altre in vario modo, che si credettero monumenti druidici : reliquie del culto delle celtiche tribù calate dal Settentrione ad occupare questa nostra regione.

Qui ricordo i cimelii di un sepolcreto gallico, scoperto a Malgesso, consistenti in alcuni oggetti di bronzo, in un vaso di terra rossastra, di forma elegante, ed in un frammento di vaso a terra nera lucida.

Il prof. Bernardino Biondelli (1), avvertito della scoperta, fatta a Sesto Calende, d'una tomba, ebbe per risultato delle sue osservazioni, che trattavasi di un sepolcro forse appartenente ad un condottiero dei Galli Insubri, il quale cadde combattendo a difesa dell'indipendenza nazionale contro le romane legioni, nelle estreme lotte, tra gli anni di Roma 557 (196 av. C.) e 567 (186 av. C.), dopo le quali tutta l'Insubria fu ridotta a romana provincia. Sarebbe questo un ricordo degli ultimi tempi dei Galli fra noi; ma precedenti testimonii abbiamo, oltre che nei numerosi vasi ed oggetti dei loro sepolcreti, anco nei nomi di alcuni villaggi, quasi detriti fossili del loro linguaggio.

(1) **Bernardino Biondelli** — *Di una tomba gallo-italica scoperta a Sesto Calende sul Ticino*. Milano, 1867. Vedi anche dello stesso Biondelli : *Antichi monumenti celtici in Lombardia:* nel periodico *Il Crepuscolo* del 12 settembre 1852.

Sono evidentemente di origine celtica i seguenti nomi locali:

Bardello, da *bar* (cima, monte) e *del* (piccolo); oppure da *var* (acqua) e *del* (piccola): poca acqua.

Brenno, da *brin* o *bren* (capo): capoluogo.

Caronno, da *gar* (presso) e *on* (acqua).

Comabbio, dalla radice celtica *com* (seno).

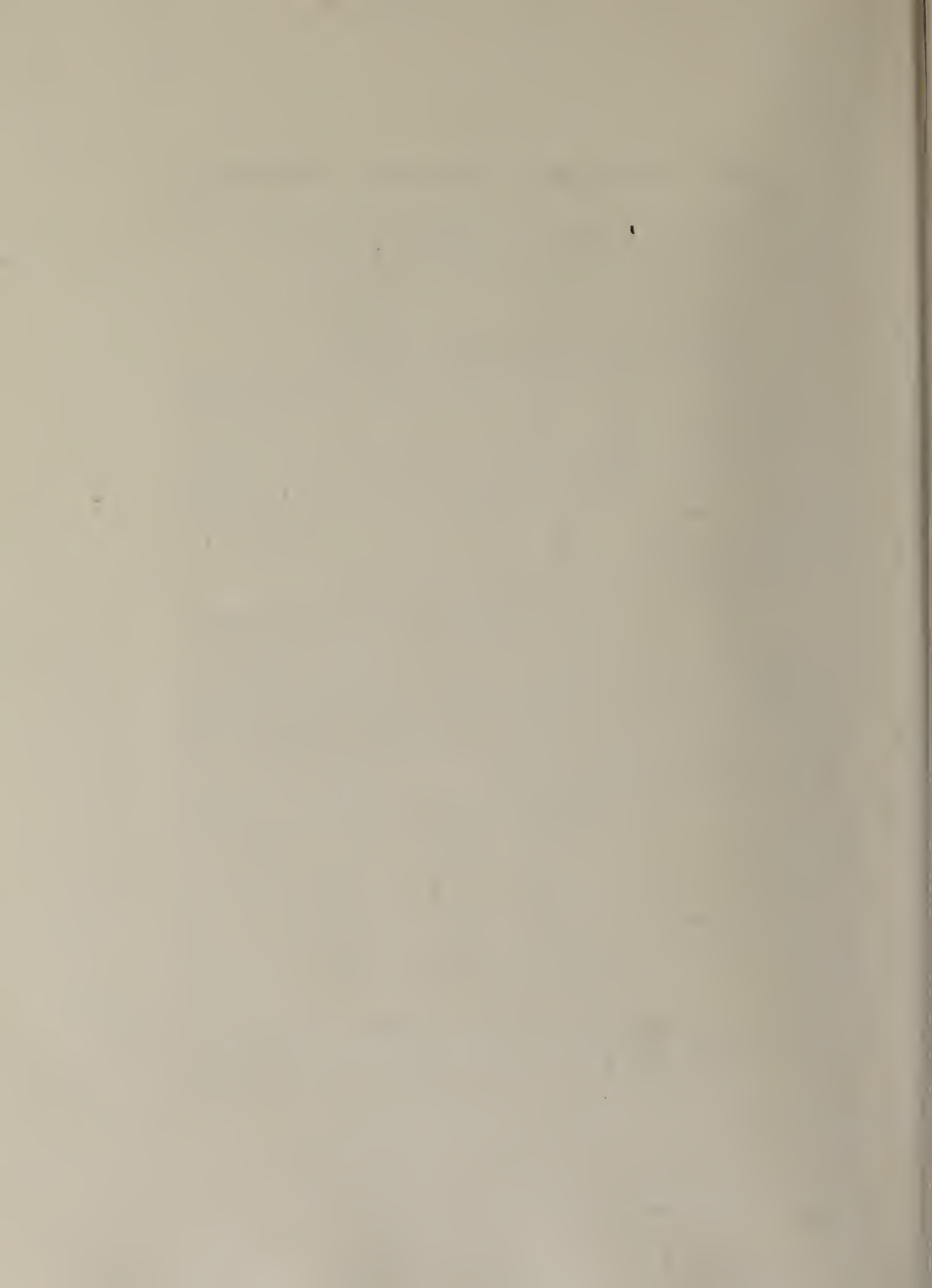
Gazzada, da *gad* (bosco), dalla quale radice diramano gli altri nomi, che frequenti si trovano nel Circondario, come *Gaddo*, *Gaggio*, *Gaggiolo*, *Gaggiano*, ecc.

Induno (*Indunum Castrum*) contiene la voce celtica *dunum* (altura, colle), che corrisponde al greco βουνός (colle, tumulo). Questa semplice parola in Valcuvia dà nome ad un paese, *Duno*.

Leggiuno, da *leze* (presso) e *dunum* (colle).

Penasca pare abbia la radice celtica *pen* (capo o monte).

Taino, da *ta* (buono) e *vyn* (vino). Tale derivazione è confermata dal fatto del vino celebrato nel suo territorio. Questa etimologia è data dal Büllet, nel dizionario celtico, per *Tain*, piccola città della Francia, presso ai famosi vigneti dell'*Hermitage*.

Varano, da *var* (acqua).

CAPITOLO II.°

I Romani.

Etimologia del nome « VARESE ». — *Le castellanze.* — *Stazioni militari romane a Velmaio, Arcisate, Viggiù, ecc.* — *La torre di Velate.* — *Ara votiva romana in Masnago.* — *Necropoli romane di* **Pravello** *(Bisuschio Inferiore), Induno Olona, Angera, Lnino e Ligurno.* — *Tre epigrafi romane pubblicate da Bonaventura Castiglioni.* — *Inscrizioni e monete romane nel Civico Museo.* — *Epigrafi romane nel Circondario di Varese.*

I Galli, nel 196 av. C., furono vinti a Como dal console romano Marcello (1). Già però sin dall'anno 203 av. C. erano stati sconfitti dal *praetor Publius Quintilius Varus*, in una battaglia avvenuta *in agro Insubrium Gallorum*. I Galli, datisi alla fuga, lasciarono sul campo cinquemila morti e perdettero diciotto bandiere, come narra Titio Livio nel libro XXX delle sue storie: *extemplo in fugam omnes con-*

(1) *Titi Livii Patavini historiarum ab urbe condita liber XXXIII.*

versi. Ad quinque millia hostium caesa et signa militaria duodeviginti capta.

È da questo Varo, che io, seguendo in massima, ma non in tutto, l'opinione del chiarissimo Luigi Brambilla, amo credere abbia avuta la sua denominazione Varese (*rus Varense*), che alcuni vogliono fosse anticamente chiamato *Vosisium*, *Baretium*, *Vicus Varronis*, *Vallexium*, *Vallexitum* (1).

Ecco che cosa dice il sullodato Brambilla (*Varese e suo circondario*, vol. I, pag. 26-28):

« Gli è un fatto, che tra noi sonvi nomi locali di diverse origini, e tra questi i più sono derivati dal latino; essendochè la dominazione romana, la più recente, la più duratura, fece sentire, più profondo, il suo influsso, a segno che latinizzò anche i nomi di origine celtica.

« Quando vuolsi conoscere l'origine di un nome locale, abbisogna por mente, non solo alla radice, ma ben anche alla terminazione, che spesso vien modificata dal genere della radice stessa. Quando poi trovasi un fatto, che spiega tutto il nome facilmente, devesi attenersi più a questo, che alle difficili supposizioni. Ora la terminazione **ese** è suffisso di appartenenza, come usasi tuttodì, dicendo *milanese*, *pavese*, ecc., e deriva dal suffisso latino *ensis*, come *mediolanensis, papiensis*, ecc.

« In Italia due sono i Varese; quel ligure ed il nostro. Il primo è facile capire da che derivi, standо esso a cavaliere del torrente Vare, che lo biparte. Ma quale acqua diede nome al nostro?

(1) Nella pergamena, del 1036, di Ariberto, arcivescovo di Milano, la quale conservasi nell'archivio prepositurale di Varese, è anche citato il nome *Varese* così, come è scritto, senza variazione alcuna. Veggasi di detta pergamena lo stupendo *fac-simile*, alla tavola XIX dei *Documenti Varesini* del prof. cav. Luigi Borri (Varese, tip. edit. Macchi e Brusa, 1891).

« Molti nomi locali hanno per radice *var*, ma non tutti, certamente derivano dal *var* celtico, acqua, stando anzi alcuni su culmini asciutti, Che Varano, vicino al nostro lago, derivi da *var*, acqua, è ammissibile; ma per il nostro Varese non mi par probabile (1); a meno che vogliasi tener conto del piccolo torrente Vellone che pare deviato appositamente, ed, in tal caso, il nome Varese sarebbe di recente data; ciò che non è.

« Come in Brianza evvi Albese e Vill'Albese, ossia paese o villa della famiglia Alba (*rus albense*); così il Varese nostro è probabile derivi dal nome di una famiglia romana. Quale?

« Impossibil cosa è immaginarla, ma facile asserirlo, quando si sa che gli scrittori delle antichità del nostro paese, col testimonio di lapidi romane, trovate nel contado di Seprio e ne' dintorni di Varese, affermano, tra le famiglie romane stabilite su questi colli deliziosi, esservi stata la famiglia *Varia* (2).

« Dunque sbaglio a dire, che Varese significa villa, castello, borgo, luogo abitato dai Varii? Il *vicus variensis* il *rus*, il *castrum variense* latino, con facile e comune passaggio, in italiano diventò Varese, scomparendo, come sempre, la lettera *n*, e la lettera *i*, precedente la *e*, come da *Me-*

(3) Cesare Cantù opinò che Varese derivi dal celtico *var*, acqua (*Milano, storia del popolo e pel popolo* - Milano, tip. G. Agnelli, 1871, a pag. 9, nota 1).

(4) Il nostro *Publius Quintilius Varus* ha nulla a che fare colla famiglia dei *Varii* (*Varius* al singolare), citata dal Brambilla. *P. Varus* apparteneva alla *gens Quintilia*.

Soltanto nella seconda parte del volume quinto del *Corpus inscriptionum latinarum* del *Mommsen*, la quale comprende le epigrafi delle regioni undecima (perciò anche della provincia di Como) e nona dell'Italia, sono riportate trentanove iscrizioni latine e che hanno il nome « **Varius** » e dicianove « **Varia** »; due quello di « *Varronius* » una di « *Varronia* ». In altre epigrafi si trovano i nomi *Varianus*, *Varienus* *Variosus*, *Varro*, **Varus**.

diolanensis si fece *Milanese*, da *Sienensis, Senensis, Senese*, e con maggior trasformazione da *Papiensis, Pavese.* »

Chi sostenesse sorgere Varese d'oggidì al medesimo posto, ove stava il Varese, il *rus Varense* a' tempi romani, affermerebbe cosa impossibile a constatarsi ed avrebbe contrarii due fatti: l'uno, di altri paesi, anche del nostro Circondario, conservanti tuttora l'antico nome, ma rifabbricati, per varii motivi, non lungi dal luogo primitivo; l'altro della tradizione costante, registrata in varii libri e tuttora ripetuta da qualche vecchio, dell'esistenza di centri popolosi, di *grandi città* come dicono, a Belforte, a Velate, dal Nifontano a Schianno, da Velmaio a Stabio, e non mai nella valletta, dove sta l'attuale città.

Varese co' suoi sobborghi fu sempre designato così: « **Varese e sue castellanze** ». Ne fanno fede alcuni documenti anteriori al mille, e gli statuti varesini (1) del periodo visconteo. Il nome *Castellanze* trae origine dai vari castelli che nel medio evo sorgevano, ad ogni tratto, specialmente sulle nostre alture, alcuni dei quali di epoca antichissima. Le castellanze sono sei: *Biumo Superiore, Biumo Inferiore, Bosto, Casbeno, Giubiano* e *Cartabbia* (soggetta alla spirituale giurisdizione del parroco del vicino Capolago).

Il Ghirlanda, nelle sue *Compendiose notizie di Varese* (Milano, Orena, 1817), fa cenno soltanto delle prime cinque castellanze. Il chiarissimo prof. cav. Luigi Borri, invece, nei

(1) Gli Statuti del borgo e delle castellanze di Varese furono compilati, nel 1347, dai varesini Pietro del Fossato, Comollo de' Frotta, Giovannino De Marta, Franzio Panzeri, Franzio Seregno, Albertino Giramo, Giovanni Perabò e Martinolo Portabò, essendo Vicario certo Conforti da Belforte e consoli Zane Sapore, Pierino Zuffinolo, Giovanni Campo e Giovanni Del Fossato.

Detti Statuti vennero pubblicati addì 2 Gennaio 1389, essendo consoli della Comunità i varesini Giacobino Daverio, Cristoforo de' Riva, Guglielmo Marliani, Giovannolo Martignoni, e procuratori Cristofano De Marta e Francescolo Vinozio.

suoi meritamente lodati *Documenti Varesini* (Varese, Macchi e Brusa, 1891), laddove (a pag. 11) parla delle *sei squadre*, nelle quali rimase diviso il borgo di Varese dall'inizio, pare, del 1300 fino all'anno 1757, epoca della loro abolizione, tra le castellanze comprende, come è giusto, anche Cartabbia e dice che la seconda squadra, chiamata di *Santa Maria*, era costituita dal quartiere centrale superiore del borgo, di cui una parte volta a oriente e l'altra a occidente, e dalla *castellanza di Cartabbia*. Or come va che poi nella nota 6.ª agli *Statuti Varesini del 1347* (Varese, Macchi e Brusa, 1893) lo stesso signor Borri scrive: « Varese ha alcune terre da sè dipendenti e ad esso unite, come altrettanti suoi sobborghi, chiamate *castellanze*, le quali **sono** *cinque*, cioè: Biumo Superiore, Biumo Inferiore, Bosto, Casbenno e Giubbiano »? E sì che il Borri scriveva quella nota nell'anno di grazia 1893! Si vede ch'egli aveva dimenticato i *noster ses quader*, come i *bosini* storpiatamente chiamano le sei castellanze, confondendole colle suaccennate antiche sei squadre. Lo stesso errore trovasi — ci duole il dirlo — anche nella noticina subalterna **d**, posta in calce alla pag. 56 degli *Statuti ed ordinamenti dell'antichissimo Capitolo della insigne basilica di S. Vittore in Varese*, pubblicati nel 1897 (tipografia pure di Macchi e Brusa) dal prefato cav. Borri (1).

Biumo Superiore chiamasi in latino *Biminum* (2) *Superius*. Della chiesa di S. Maria e di S. Giorgio *de Binnio Superiori*

(1) Nel manoscritto, che conservasi nell'archivio municipale di Varese (**Varii** - *Varese - Privilegi e Comunità - cartella S.* : *Memorie della Città di Varese dall'anno 1575 al 1747, scritte dai signori Dottore Giovanni Antonio Adamolli di Varese e Dottore Giovanni Battista Orrigoni, R. Cancelliere del Borgo di Varese*, leggesi quanto segue: *Di quest'anno 1557 si trova una lettera ducale nell'Archivio della Comunità di Varese, diretta al Podestà di* **Cartabbia**. Nientemeno!

(2) Nella retro accennata pergamena di Ariberto, è detto anche *Bemmium*.

si parla in una pergamena dell'anno 1248, riportata dal Giulini nella Parte VIII.ª delle sue *Memorie della città e campagna di Milano ne' bassi tempi* (Stamp. di Giambattista Bianchi; Milano, 1760), a pag. 653.

Al principio del nostro secolo, nel fondo detto *Novarese* furono scoperti alcuni vasi dell'epoca romana e portati nella villa Mozzoni (già convento di S. Francesco).

A *Pravello* (villa Speroni) venne scoperta, nell'anno 1871, una tomba romana (1), la quale conteneva un ampio vaso d'argilla, racchiudente ossa bruciate e ceneri; due piattelli di terra cotta di varia dimensione, ed una *fusaruola*. Esternamente si trovarono due anfore, l'una meno capace dell'altra, ed un orciuolo di vetro.

Biumo Inferiore (*Bimium Inferius*). Nel 1880 si scoprirono in un camperello di proprietà Litta Modignani, poco lungi dalla già chiesuola di S. Cristoforo e precisamente dove incomincia la strada che mette alla Valle Olona, otto tombe, pare, cristiane; una moneta, una *patera* aretina con bollo figulino e la leggenda L · CELI (citata dal Pais, *Corp. inscr. lat. suppl. ital.*, N. 1080-20-4), due rozze ampolline di vetro e alcuni vasi d'argilla, ecc., che furono giudicati dell'epoca del basso impero. Di quelle tombe non si poterono avere pel Museo varesino che poche reliquie, perchè furono distrutte dal piccone de' manuali, l'Attila, il Genserico delle antichità.

Il vicino Belforte (*Belfort Castrum*) se non fu anticamente una turrita città al pari di Troia, come credettero alcuni ingenui annalisti [fra i quali il milanese Galvagno Fiamma (2)], acquistò però una certa importanza (come

(1) Ignoro dove sia andata a finire.

(2) Galvano o Galvagno Fiamma, storico, nato nel 1283 a Milano, entrò da

ben nota il Giulini) nel medio evo per le lotte tra Como e Varese. Il Bombognini (*Antiquario della diocesi di Milano*, 1790) afferma che Belforte era una fortificazione romana: « Era Varese forte per un castello che gli stava accanto, « fabbricato dai Troiani, secondo alcuni; fortificato certa- « mente dai Romani contro l' impeto delle alpine nazioni, « del quale se ne scorgono tuttora gli avanzi in un luogo « assai vicino, detto Belforte. »

Alle castellanze di Biumo Superiore e di Biumo Inferiore diedero, secondo il Moriggia (1), lor nome alcuni baroni boemi, anticamente qui stabilitisi, antenati della famiglia patrizia dei Biumi (*Bimii*, detti anche *de Bimio*), di gran lustro per Varese.

Nel nome *Biminm* veggo la radice latina *bi-* indicante dualità. Anzi il plurale di esso, che è *Bimia* parrebbe (oso buttar fuori questa mia idea) corruzione di *bina moenia*, due muri, doppie mura di fortificazioni.

Bosto (*Bustum, Bustum* o *Buste prope Varisium, Boste Merculum*) credesi che al tempo dei Romani fosse il luogo, dove venivano cremati i cadaveri. *Bustum* pure dicevasi il recinto apposito, eretto in Roma per la cremazione dei cadaveri, ai tempi di Augusto. Sul colle di Bosto diverse

giovine nell'ordine dei Domenicani, fu il primo a professare la filosofia morale nel convento di sant'Eustorgio e morì nel 1344 o 1371. Lasciò fra le altre opere: *Manipulus florum sive historia mediolanensis*, inserita nel tomo XI dei *Rerum italicarum scriptores*; *Chronica extravagans*; *Cronicum maius*. Si troveranno cenni intorno a queste varie opere nella *Biblioth. ordinis praedicat*, dell'Èchard; nella *Biblioth. script. mediol.*, dell'Argellati e nelle *Memorie di Milano*, del Giulini.

(1) Paolo Moriggia, gesuita, nato a Milano nel 1525, morto nel 1604, fu innalzato quattro volte alla dignità di superiore generale del suo Ordine. Pare che egli avesse composte 61 opere; ma l'Argellati non potè scoprirne più di 45 tra stampate, e manoscritte, di cui diede i titoli nella *Bibliotheca mediolanensis*, tomo 1.°, pag. 966 e seguenti. Le principali sono: *Origine di tutte le religioni*, libri III; *Storia delle antichità di Milano*, libri IV; *Della nobiltà dei Signori LX del Consiglio di Milano*, libri VI.

volte trovaronsi sepolcreti, dei quali se nulla ci resta, gli indizii e la descrizione fattane però dai vecchi contadini, lasciano supporre che fossero dell'epoca romana. Sulle rovine di una vecchia fortificazione fu innalzata (nella metà del secolo passato) la villa De Cristoforis (ora collegio), detta volgarmente *San Pedrino*, e nell'erigerla trovaronsi sarcofaghi ed armature antiche.

Nella Parte IV.ª delle *Memorie della città e campagna di Milano ne' secoli bassi*, a pag. 529, il Giulini riporta una pergamena dell'archivio della chiesa pievana di S. Vittore in Varese, riflettente permuta di alcuni beni, fatta nel Dicembre dell'anno 1061, fra Guidone, arcivescovo di Milano — a nome della chiesa di San Pietro di Bosto presso Varese (*de loco Buste prope isto Varese*), della quale il giuspatronato apparteneva al metropolita milanese — e Landolfo, diacono *de Ordine Ecclesiae et Plebe Sancti Victoris sita loco Varese.* A pag. 530 della Parte III.ª lo stesso Giulini riproduce eziandio gli atti del martirio dei Santi Gemolo ed Imerio, seguito a Ganna, (*Gauna, Gana*) nell'anno 1407, scritti poco dopo (atti trovati dal cardinale Federico Borromeo, arcivescovo di Milano, e registrati nella sua visita della chiesa di Ganna stesso) e dai quali rilevasi che il corpo del detto S. Imerio *requiescit non longe a burgo Varisii, in sarcofago, ad Sancti Michäelis ecclesiam.* Vuolsi che questa chiesa di S. Michele di Bosto, fosse una delle prime aperte al culto in Varese. Fin dal 1417 il Capitolo di S. Vittore, per lascito di Pietrolo da *Zobiano* (Giubiano), recavasi nella chiesa di S. Michele processionalmente tanto nella vigilia, a cantarvi i vespri, che nella festa di Sant' Imerio, a cantarvi la messa. Ciò consta da una pergamena esistente nell'archivio della Basilica prepositurale di Varese,

che porta la data del 24 febbraio del suddetto anno 1417.

La località del *Nifontano* (o delle *Nove fonti*), di Bosto, ricorda il primo spedale, qui edificato da frate Alberto da Brignano, previa convenzione stipulata il 15 maggio 1173 fra lui e Algisio, prevosto di Varese, e della quale esiste una copia autentica nell'archivio del civico ospitale.

Casbenno o Casbeno nelle pergamene è chiamato ora *Castrum blenum* o *Castrum blennum* ed ora *Castrum blinnum* o *Castoblinnum*, come nella pergamena del 15 Marzo 1010, la quale si conserva nell'archivio della Fabbriceria della basilica di S. Vittore in Varese (*Capitolo di S. Vittore - Pergamene - 1*). Non sembra infondata l'ipotesi di coloro che facendo derivare *blennum* dal celtico *brin*, capo spiegano *Castrum blennum* per castello capo (1) o centro delle fortificazioni che cingevano Varese. Un esempio di *brin* volto in *blen*, l'abbiamo nella vicina Svizzera, dove trovasi Blenio, detto da alcuni Blennio ed anche Brenno. Nell' idioma gallico c'è però il vocabolo *blin* (arcaismo usato tuttora dai francesi) che significa *bosco*, *legname* ecc. Chi sa pertanto che *Castrum blinnum* sia stato usato ad indicare un luogo boscoso, abbondante di legna? A convalidare questa mia opinione serve il nome dell'antico fondo *Gaggiano* (situato in Casbeno stesso) che ha comune la radice celtica *gad* (bosco) con altri frequenti nel Circondario nostro, quali *Gaddo*, *Gaggio*, *Gaggiolo*, *Gazzada* ecc.

---

1) Tra Casbeno e la *Motta del Mercato* (dove, fino dal 1000 circa, tenevasi il mercato e venivano i giudici del Seprio a sentenziare *pro tribunali*) esisteva ancora nella prima metà del secolo passato una torrazza avanzo dello antico *Castellazzo*), la quale fu abbattuta nella formazione del giardino del palazzo (ora civico) di Francesco III°, duca di Modena e Signore di Varese.

Francesco III° tenne la signoria di Varese dal 1766 al 1780, alli 22 febbraio del qual anno qui morì. Fu sepolto nel coro della cappella, alla villa « Quiete », allora convento di Cappuccini.

Giubbiano o Giubiano (nelle pergamene *Zoblanum* ed anche *Zobianum*) è nome di pretta origine latina e si è formato da *Iovianus*. L'egregio prof. Giovanni Flechia, di Torino, parlando di altri *Giubiani* — nella sua dotta dissertazione: *Di alcune forme di nomi locali dell'Italia Superiore*, (Torino, Stamperia Reale, 1871) — ad essi pure attribuisce una tale origine. *Iovianus* è aggettivo derivato da *Iuppiter* (al genitivo *Iovis*). Sull'area dell'attuale basilica di S. Vittore eravi un tempio dedicato a Giove (1), e breve è il tratto di strada da Giubiano alla detta basilica. Può darsi anche che in Giubiano stesso, all' epoca romana, fosse qualche sacello dedicato a quel Dio.

Infissa nel muro di facciata e precisamente al sommo della porta d'una vecchia casa colonica sita in angolo tra la via che conduce alla scuola comunale, e quella che poi biforcandosi mena, a destra, al *Pozzolo* e, a sinistra, al *Lazzaretto*, vedevasi una lastra in bianco marmo con iscolpitovi uno stemma e sotto ad esso la iscrizione:

LVDOVICVS DE ZOBIANO · MCCCLXXXVII

Fu quella lastra, pochi anni or sono, levata e portata ad Azzate. Ha quindi molto perduto della sua importanza

(1) La cronaca Grossi dice che sul frontone del tempio pagano era infissa una lapide, colla seguente iscrizione:

I O V I
O · M
H · T · S
BAR

Iovi o(ptimo) m(aximo)
h(oc) t(emplum) s(acravit) Bar(etium)

Varese consacrò questo tempio
a Giove ottimo massimo.

Di due altre lapidi dedicate a Giove (già esistenti in Varese) parleremo fra poco.

storica locale un così pregevole monumento che testimonia ben cinque secoli.

Cartabbia o Cartabia, in latino *Cartabia,* forse corruzione o di *Quartum stabulum* (vedi in appresso *Stabio*) o di *Quarta via* (*Quartàbia*, *Cartàbia*, non influendo punto l'accento con cui pronunziasi l'*i* di *via*, nella composizione del nome locale: confrontinsi *Carròbbia, Carròbbio* o *Carròbio,* via dei carri). *Bia* per *via* ed in generale *b* per *v* trovansi spesso usate e segnatamenre in epigrafi antiche. Leggasi, per esempio, la seguente, trovata nel Cimitero di Callisto (catatombe di Roma):

DE BIA NOBA
POLLECLA QVE ORDEV BENDET IN BIA NOBA

« Dalla Via Nuova, Pollecla che vende orzo in Via Nuova »

Cartabbia trovasi infatti lungo la strada di Capolago, la quale si congiunge ad altre tre, cioè a quelle per Varese, per Schianno e per Gazzada. Non intendo però di darvi come oro di coppella quest'etimologia. Non sonvi persone più soggette a pigliar granchi a secco e, confessiamolo pure, più esposte al ridicolo, che gli etimologisti.

Può anche darsi che *Cartabbia* sia nome originario di qualche fondo, sul quale sorse prima un casolare, poscia il gruppetto di case coloniche, che costituisce la Castellanza.

Ma proseguiamo a parlare dei Romani. Non parrebbe destituito di fondamento il ritenere, che Mario abbia stabilito i suoi accampagnamenti nei dintorni del Brenno (ora Brenno Useria, detto anche Brenno d'Arcisate) o capoluogo dei Galli-Celti, e precisamente in una valle da esso non molto discosta che tuttodì si noma *Val di Mario*, da

vallis Marii (1) (Velmaio, frazione di Cantello); e che vi abbia fondata una colonia, per assicurarsi lo acquistato dominio, impedire ulteriori irruzioni galliche o retiche e popolare la deserta contrada. Sappiamo infatti dalla storia che, in seguito all' invasione dei Cimbri (100 anni av. C.), i Romani vennero ad aggrandire la loro conquista verso le sorgenti del Ticino; imperocchè i Cimbri, vinti da Mario, e spinti a trovare uno scampo sui nostri monti, fecero lega coi Galli per combattere il comun nemico. Ma ne furono di nuovo debellati.

A Mario succede Cesare, il quale termina di sottomettere la Gallia Cisalpina, facendola diventare la provincia più vicina a Roma (2). Quivi stabilisce le stazioni dell'esercito che preparava per la conquista della Gallia transalpina, la quale offriva vasto campo al suo ingegno militare.

Coi nomi locali, riuniti in gruppo, si è voluto anzi da qualche storico rilevare le operazioni militari. Così al nord e nord-ovest di Varese troviamo Velate, Penasca, Induno, Arcisate, Velmaio, Bisuschio, Viggiù, Clivio, Stabio, Ligurno, ed altri, i quali vogliónsi tutti di derivazione romana, per le operazioni dell' esercito di Cesare

---

(1) Secondo altri da *vallum Marii*, steccato, trincea o, in senso più lato, accampamento di Mario.

(2) « Giulio Cesare accordò agli abitatori della Gallia Cisalpina il diritto di cit-
« tadinanza romana, l'anno 770 di Roma: era il maggior bene che potessero accor-
« dare i vincitori, se pure non l'ebbero quà e là anche prima, s'egli è vero quello
« che scrive Velleio Patercolo dei Gracchi, che lo avevano esteso quasi sino alle
« Alpi, *pene usque ad alpes*. Il *jus italicum* non ammetteva imposte dirette di fondiaria
« nè di testatico, il suolo era dichiarato proprietà quirite, e le città italiane andavano
« distinte per una costituzione municipale più libera: il carico maggiore era la mi-
« lizia. » **Francesco Peluso** — *Le vicende del Castel Seprio* (*Memorie Comensi* — Como, tip. Ostinelli, 1867).

« Giulio Cesare estese i diritti della cittadinanza romana a tutta la Gallia. » **Cesare Cantù**. — *Storia di Como* (*Memorie Comensi* — tip. Ostinelli, 1867).

e di Mario, ivi stanziato dopo aver vinte le tribù preesistenti.

Ma se di alcuni di questi nomi pare accertata una tale origine, di altri è assai contestata pel motivo che tra essi sonvi alcuni di vera origine celtica, come Brenno, Induno e Penasca (dei quali già si è parlato a pagina 37). Infatti, se Cesare e Mario vinsero le tribù qui prestanziate, non le distrussero però, e nemmeno poterono togliere i nomi già da quelle ai loro pagi imposti.

Credesi che l'etimologia di *Arcisate* (situato vicino a Brenno Useria) sia *arx Caesaris* (1), rôcca di Cesare; che il pure vicino *Viggiù* derivi da *Vicus Julii* (secondo altri, da *vicus in clivo*); che Stabio (Cantone Ticino) (2) poco lontano da entrambi i paesi suddetti, abbia avuta origine da *stabulum*, e che fosse una stazione della cavalleria di Cesare

---

(1) Secondo altri, *ara Caesaris* e, secondo altri ancora, *arx Isarcorum* (rôcca degli Isarci).

(2) Nelle vicinanze di Stabio furono scoperte parecchie lapidi, tra le quali un cippo funerario, in marmo bianco, posto sull'angolo meridionale della chiesuola di *S. Pietro*, frazione di Stabio medesimo. L'inscrizione del cippo ricorda Caio Virio Vero ed i suoi due figli quindicenni Caio Virio Veriano e Viria Vera, ed è la seguente:

V · F
C. VIRIVS. VERVS
OVF · MED
VI · VIR · IVN
PONTIF · ET · DECVR
ITEM · MANIBVS · FILIORV
SVORVM
C · VIRIO · VERIANO
ET
VIRIAE · C · F · VERAE
QVI · VIXERVNT · ANN
QVINOS · DENOS.

Nel terzo verso, tra le abbreviature OVF e MED, sono incisi due cuori. Nel lato destro è scolpito un vaso, da cui emerge una vite con uccelli. Vedi Mommsen,

stesso, e che *Penasca* [quasi da *poenas agere* (1)], frazione di Biumo Inferiore, detta anche S. Fermo, fosse un luogo o carcere pei prigionieri di guerra *(captivi)* oppure pei soldati (2) appartenenti alle stazioni militari da Cesare stabilite poco lungi di là, cioè in Arcisate e ne' dintorni.

Inoltre tanto la strada che conduce a Stabio, e specialmente il tratto da Belforte alla Val Sorda, quanto quella viuzza avente principio dietro la villa *S. Cassano* d'Induno (poco lungi dalla *Folla*), fiancheggiante poi il fiume Olona (lat. *Orona* - da ὄρος, monte, secondo Bonaventura Castiglioni e Luigi Brambilla - oppure *Olona*) e giungente infine sul colle di Fraschirolo — viuzza che passando per la Valganna metteva a Ponte Tresa *(Pons in Trissa fluvio)* — sono le medesime strade militari, già battute dai Romani, e nominate tuttodì dai contadini *strade romane* (3).

E quale altro luogo più opportuno che i dintorni di Varese, poteva scegliere Cesare per le sue stazioni? Qui

---

N. 5445. Inoltre nell'atrio della chiesa parrochiale dello stesso paese esiste un'ara votiva coll'iscrizione seguente:

MERCURIO
V · S · L · M
C · CAPELLINVS
SORA

Fu descritta dal Giovio, dall'Alciati, dal Mommsen (N. 5442). Secondo il Giovio (f. 56), prima trovavasi *a Ligornetto* (Canton Ticino) *nella cappelletta di S. Michele Arcangelo, la quale dista circa otto stadii dall'oratorio di S. Lorenzo.*

(1) Potrebbesi pure credere, come già si è accennato, che Penasca abbia la radice celtica *pen* (capo o monte).

(2) Tra gli ufficii minori nell'esercito romano eravi infatti anche quello del *carcerarius* o dell'*agens curam carceris*, come risulta da epigrafi latine.

(3) Opina Francesco Peluso, che la via militare romana era tracciata dal corso del fiume Olona e che le elevazioni naturali del terreno, frequenti lungo le rive del fiume stesso, servissero opportunamente di vedetta alle scolte (*vigiliae*), per scoprire da lungi i segnali che davano loro i commilitoni all'appressarsi dei nemici e specialmente dei Rezii, che invadevano spesso questa regione prealpina.

senza mai discostarsi dalle falde dei monti, com'era costume de' Romani, si trovava a capo delle vie che conducevano alla Germania ed alle Gallie: pei gioghi delle Alpi Pennine e delle Alpe Retiche.

Fu così che anche nel territorio varesino si stabilì la dominazione romana; fu così che, dopo le continue resistenze dei Galli, qui stanziati, si passò ad una vera fusione; perchè, in un non breve periodo di tempo, alla lingua ed ai costumi gallici si sostituirono nomi e costumi romani, e dall'indipendenza primiera passando per una sommissione mal sopportata, si venne fino al privilegio di essere ascritti alla tribù Oufentina (1).

Le armate romane, sotto Augusto, da qui s'avanzarono nell'interno delle Alpi per sottomettere que' popoli che il grande Dittatore non aveva ancora ridotti all'obbedienza di Roma. Plinio riporta i nomi di quarantatre popoli *(gentes alpinae)*, tra i quali gli *Isarci* (d'Arcisate, secondo l' Amoretti ed altri), soggiogati da Augusto, al quale fu eretto il magnifico trofeo nelle Alpi marittime al confine occidentale dell' Italia, cioè alla Turbia (*Tropaea Augusti*), castello di Villafranca Nizzarda, colla grande iscrizione conservataci intera da Plinio (*Nat. Hist. lib. III, cap. 20*) (2).

---

(1) Appartenevano alla tribù Oufentina (così denominata dal fiume Ofente che si scarica in mare presso Terracina) i seguenti luoghi principali, compresi nelle regioni I, II, VI, VII e XI, tra le undici, in cui era stata divisa l'Italia dall'imperatore Augusto:

Regione I. — *Aquinum* (Acquino), *Frusino* (Frosinone), *Privernum* (Piperno Vecchio) *Tarracina* (Terracina).

Regione II. — *Canusium* (Canosa).

Regione VI. — *Tuficum* (tra Ficano e Fabiano), *Plestia*.

Regione XII. — *Saena* (Siena), *Sena* (Sinigaglia).

Regione XI. — *Comum* (Como), *Mediolanum* (Milano).

(2) Cf. Mommsen, *C. Inscr. Lat.*, Vol. V, N. 7817.

Noi la soggiungiamo come si reca da Plinio stesso, giusta la correzione di Stefano Morcelli (1737-1821), maestro di quei che sanno:

I M P*eratori* · C A E*sari* · D I V I · F*ilio* · A V G V S T O · PONT*ifici* · MAX*imo* · IMP*eratori* · XIIII · TRIB*unicia* · P O T*estate* · X V I I · S*enatus* · P*opulus* · Q*ue* · R*omanus* · QVOD · EIVS · DVCTV · AVSPICIISQVE · GENTES · ALPINAE · OMNES · QVAE · A · MARI · SVPERO · AD · INFERVM · PERTINEBANT · SVB · IMPERIVM · P*opuli* · R*omani* · REDACTAE · SVNT · TRUMPILINI · CAMVNI · VENOSTES · VENNONETES · ISARCI · B R E V N I · G E N A V N E S · F O C V N A T E S · C O N S V A N E T E S · R V C I N E T E S · L I C A T E S · CATENATES · OBISVNTES · RVGVSCI · SVANETES · CALVCONES · BRIXENTES · LEPONTII · VIBERI · NANTVATES · SEDVNI · VERAGRI · SALASSI · ACITAVONES · MEDVLLI · VCENI · CATVRIGES · BRIGIANI · SOGIONTII · BRODIONTII · NEMALONI · ADANATES · VESVBIANI · VEAMINI · TRIVLATII · EGDINI · VERGVNNI · EGVITVRI · NEMENTVRI · ORATELLI · NERVSI · VELAVNI · SVETRI ·

L'epigrafe ora è nel Museo di Saint Germain a Parigi ed ha le lettere alte quasi un piede, cioè circa 30 centimetri.

Veniamo ora ad un insigne monumento, vo' dire alla torre di **Velate** (quasi *Vigilatum*, da *vigilia*, sentinella) (1), la quale, oltre essere assai vaga e pittoresca, interessa non poco la storia del *Varesotto*, presentando essa torre tutti i

(1) Mi nasce però il dubbio che il nome *Velate* (lat. *Velatum* o *Velate*) abbia origine dal velo (lat. *velum*) bianco spiegato che campeggia nello stemma della nobile famiglia Bianchi, già feudataria di Velate stesso.

caratteri del tempo della dominazione romana. Era circondata da altri avanzi di distrutte fortificazioni, scomparsi nel 1876 (1), e stava nel centro di altri sette fortilizii, dei quali, ancor prima del detto anno, vedevansi manifeste reliquie.

Figura come avanzata sentinella dell'antica rôcca, or detta di Santa Maria del Monte, e si allinea con tutte le altre rovine di antichi forti, che si stendevano dal Ceresio al Verbano, e dall' insieme pare anzi il punto medio e quasi direttivo di quella linea fortificata.

La torre di Velate è monumento prezioso, anche perchè formava parte integrante del Comune stesso di Velate, Comune che un tempo abbracciava e Santa Maria del Monte

---

(1) Rimane al presente, sul colle, detto *il Castello*, elevantesi dietro la chiesa di Velate stesso, soltanto una parte di torre, che conta ancora circa dieci metri di altezza e la cui base quadrata ha metri 7,50 per lato.

Il sacerdote Luigi Brambilla, nell'opuscolo: *Alcune notizie intorno a Velate* (Varese, tip. Ferri, 1876), dice che *questi avanzi sono medioevali e non romani* e che « la « tradizione popolare quando ricorda la guerra degli ariani qui combattuta, confonde « le epoche, non essendo altro le battaglie date in queste parti, che fatti della guerra « religiosa detta *dei Preti* », divampata nel secolo XI.

Infatti in un documento notarile del 1264 (citato dal dotto Giuseppe Cossa in una Memoria letta all' Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, il giorno 20 Febbraio 1851) è detto che nel territorio di Velate e del vicino Casciago era *il Casale dei Patarini*, del quale percepiva la decima l'arciprete del Sacro Monte sopra Varese.

Come è noto, *Patarini* o novatori venivano chiamati, durante *la guerra dei preti*, coloro che capitanati da S. Arialdo (appartenuto già, quale canonico dell'ordine gerarchico diaconale, alla collegiata di S. Vittore M., in Varese) e da S. Erlembardo, combattevano contro i simoniaci ed i concubinarii.

« Con ciò non togliesi (soggiunse però subito il Brambilla nello stesso opu- « scolo) probabilità all'avere qui abitato famiglie romane nei tempi antichi, chè anzi « ciò è a ritenersi per certo non solo per gli argomenti tutti che riguardano il ter- « ritorio di Varese, a cui Velate apparteneva, ma eziandio per i sepolcreti antichi, « scoperti nel prato detto *Villà*, ecc. »

Presso alla fonte che sgorga appena fuori di Velate, sulla strada che conduce a Masnago, serve da lavatoio una copertura di tomba, che conserva il carattere di molta antichità.

e la Rasa ed altre terre con una popolazione di circa cinquemila abitanti; aveva una casta patrizia (1); era governato da un castellano che risiedeva nella rôcca del Monte di Velate, e che aveva giurisdizione sopra altri circostanti paesi. Ma quello che più importa si è, che la Torre di Velate risale a tempi ben antichi, e coloro che volessero studiare le vicende di questo territorio, non sarebbe infondato il presumere che arriverebbero a scoprire in Velate un Mu-

(1) « E per vero non è infrequente trovare nelle vecchie scritture citati personaggi distinti per cariche e per nobiltà, oriundi da Velate (senza dire di quelli citati dagli storici nostri) quali, ad esempio, un Guido arcivescovo, un'Oliva governatrice d'Arona, un Alberto, ordinario della Metropolitana, vicario dell'arcivescovo Cassone, ed altri. Che più? Velate non era solo, colle sue fortificazioni, rifugio ai nobili profughi da Milano, ma aveva altresì una nobiltà propria, tra le famiglie della quale primeggia la Bianchi. Ho detto che Velate aveva una nobiltà propria; ed infatti a Velate eravi un libro in cui venivano registrati i nomi dei suoi nobili, e che (si noti la speciale denominazione) era detto: *Quinternetto del Comune dei Nobili.* Quei nobili furono esenti, per lungo tempo, dal pagare alcuni carichi, tra cui quello della primizia al parroco, consistente, nel 1600, *in uno staro di vino ed una mina di panico, per ognuno che possedesse carro e lavorasse terra propria.* Un istromento dell'anno 1680, che contiene il processo e la sentenza di una causa dibattuta davanti al Tribunale ecclesiastico della Curia di Milano e che si conserva nell'archivio parrocchiale, mi apprende che in quell'anno molti erano i nobili descritti nel citato *quinternetto*, i quali pure lavoravano la terra propria, e che alcuni di essi (quattro o cinque) per essere divenuti poveri, astretti a lavorare la terra altrui, avevano dovuto nullameno pagare la decima al parroco, come appunto i fratelli Carlo ed Andrea Avigno, cui accenna il menzionato istromento.

« Mentre leggevo quell'istromento, nella ristretta sala della casa parrocchiale e vi facevo le mie osservazioni, alzai gli occhi e vidi un soffitto di legno, tutto dipinto, ben conservato, ed uno dei più antichi di tal genere, che io mi abbia visto. Esso è diviso da un trave grosso, e consta di cassettoni formati da travicelli e da regoletti. I travicelli sono ornati da due spire o fasce giallognole, intrecciantisi, che lasciano uno spazio per un piccolo cerchio colorato alternativamente in rosso e celeste. Il medesimo disegno si riproduce nei regoletti, ma in piccolo ed a colori più chiari. Nei cassettoni, che non sono perfettamente quadrati, stanno, ai due lati più brevi, due fasce rettangolari a fondo bianco con un disegno di stile etrusco. Queste fasce servono a determinare il quadrato che riempie il fondo del cassettone, i quali quadrati sono a vicenda disposti a fondo rosso ed azzurro, in cui spicca un disegno di stile arabesco, assai complicato nel fondo rosso, e di semplici linee rette e curve nel fondo azzurro. In questi disegni, fatti a fasce bianche, contornate, per rilevarli, da linee

nicipio romano. Il fatto invero favorisce una simile supposizione, poichè, or sono pochi anni, nelle campagne sottoposte a detta Torre, si rinvennero anfore sepolcrali, che inconsideratamente vennero dallo stesso scopritore infrante e risepolte; si trovò una via ben selciata; una cameretta con pareti lucide e levigate, provveduta di varii tubi, servienti probabilmente a lavacri od a bagni, ed anche altri oggetti (come si ha per tradizione nei vecchi del paese), alcuni dei quali costituiti di metalli preziosi. La via e la camera si potrebbero di bel nuovo vedere, rimovendo le zolle di un prato, sotto cui esistono tuttora. Le poche linee architettoniche ancora rimanenti nella detta Torre ed il cemento durissimo con cui è fabbricata, richiamano le memorie del Basso Impero, memorie conservate anche per tradizione nel popolo e ne' libri, colle leggende delle battaglie quivi combattute tra Ariani e Cattolici, al tempo di S. Ambrogio, il quale, capitanando questi ultimi, riusciva miracolosamente a sconfiggere i primi, che si erano nella fuga rifugiati sulla fortezza di Velate stesso. Infatti anche oggidì la torre di Velate è dai contadini chiamata *Torre degli Ariani*.

A convalidare tale supposizione servì una scoperta, fatta venticinque anni or sono, di alcuni sepolcreti consi-

---

nere, vi ha un campo araldico, a ricci agli angoli, portante, a vicenda, le lettere T. O. ed un monogramma complicato, a guisa di quelli che si trovano negli istromenti pergamenacei di quel tempo, e che indicano la cifra del notaio, o il segno distintivo del personaggio in cui nome viene emessa la pergamena scritta. I campi degli smussi, appoggiati al trave di mezzo ed alle pareti, portano disegni variati, a fondo rosso e turchino, contenenti altri disegni a fondo d'oro. In due di questi campi sta segnato l'anno 1418. In alcuni di questi campi leggesi, ripetuto di nuovo, il monogramma suddetto, in altri le lettere O. T., ed in altri le cifre PBR. e FB. Questo soffitto è certamente un oggetto d'arte antica meritevole di conservazione, e perciò ho creduto opportuno di farne un cenno. » (Luigi Brambilla. — *Alcune notizie intorno a Velate*, a pag. 6-8. — Varese, tipografia Ferri Giuseppe, 1876).

mili tutt'affatto agli altri qui trovati, appartenenti all'epoca romana, e che per disgrazia furono anch'essi distrutti. A farci fede ci resta soltanto una moneta di Claudio Cesare, imperatore, trovata tra i sepolcri alla Vigna di Velate, distante circa duecento passi dalla Torre. Quella moneta fu donata al Museo Civico dal compianto Dott. Carlo Bossi, di Sant'Ambrogio Olona, insieme ad un'accetta rinvenuta alla profondità di 4 metri nel luogo detto la *Torraccia* di Velate, e ad altre monete di rame e d'argento.

A Masnago (*Mausonacum, Masenacum*) c'è una chiesuola (antica parrocchiale, visitata nel 1574 da San Carlo Borromeo), detta dell' Immacolata, che ritiensi sia stata un tempio consacrato a Giove, poi da S. Ambrogio dedicato ai santi martiri Ippolito e Cassiano (1), e che fu ridotta alla pre-

(1) Sulla facciata evvi la seguente bellissima iscrizione (che ha bisogno di venir rinfrescata), già riportata nel 1790 dall'arciprete oblato Francesco Bombognini nell'*Antiquario della diocesi di Milano* (Milano, tip. Veladini):

ANTIQUISSIMUM TEMPLUM
INSANA GENTILITAS IOVI
DIVUS AMBROSIUS MELIORI CULTU
BB. MM. HIPPOLYTHO ET CASSIANO
DICARUNT

Si badi in questa epigrafe, oltrecchè allo stile puro, anche all'espressione energica, felice e succosa, colla quale si narra il passaggio storico dall'êra pagana alla cristiana, dal culto ridicolo degli *dei falsi e bugiardi* (Dante Alighieri, *Inf.*, cant., I, v. 72) a quello sublime e verace del Cristo e de' suoi martiri. In queste parti S. Ambrogio aveva molto propagato il culto dei santi martiri Ippolito e Cassiano. A Velate era loro dedicata l'antica parrocchiale, detta di *S. Cassiano*, che sussiste tuttora e in cui esisteva una lapide dei primi tempi cristiani, la quale riporteremo. Anche la chiesa parrocchiale di Luvinate è dedicata agli stessi santi.

Scavandosi, qualche anno fa, la terra per l'ampliamento di una casa contigua alla suddetta chiesetta della Immacolata, si trovarono reliquie di un cimitero nonchè grosse pietre e avanzi di muro in direzione di ponente, indizio certo, che, come usavasi ne' primi secoli del cristianesimo, quella chiesa aveva la facciata rivolta al detto punto cardinale. Osservinsi eziandio le antiche chiese di S. Maria del Monte, di S. Vittore e di S. Giovanni Battista in Varese, ed altre.

sente forma da Tomasolo Zeno, nativo di quella terra, maresciallo di campo di Matteo II Visconti. Può darsi che la chiesuola appartenesse pure al centro fortificato di Velate o, per meglio dire, sorgesse al suo ingresso, stante che li vicino eranvi due torri distrutte da poco, le quali fiancheggiando la strada (testè chiusa per l'impianto dell'ippodromo), che da Masnago conduceva a Velate stesso, pare formassero l'ingresso di quelle fortificazioni.

Infissa nel lato destro esterno della chiesuola suddetta sta (esposta agli insulti del tempo e degli uomini) un'ara votiva con iscolpitavi una iscrizione che il Brambilla (1) dice essere stata interpretata così dal chiarissimo Teodoro Mommsen:

A Dio ottimo massimo
Tito Valerio
colla moglie
cingendo quest'ara
con animo libero e come doveva
scioglie il voto

Pare che il Brambilla non abbia neppur veduta quell'ara, perchè nel caso contrario, invece della strana iscrizione da lui pubblicata, avrebbevi letta, come cogli occhi proprii lessevi, nel 1871, il Mommsen, come è di fatto, come vi less' io pure e come potrà leggervi chiunque, la seguente,

(1) *Varese e suo circondario*, Vol. II, pag. 91 e 221.

dal medesimo Mommsen pubblicata nel Vol. V del *Corpus inscriptionum latinarum* e precisamente al N. 5463:

I O M
T VALERIVS
CRESCENS
IIII I · D · COMO *sic* (1)
V S L M

cioè:

I(ovi) o(ptimo) m(aximo)
T(itus) Valerius
Crescens
IIII(vir) i(ure) d(icundo) Como
v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)

che traducesi:

A Giove ottimo massimo
scioglie il voto di buon grado e con ragione
Tito Valerio Crescente
uno dei quattro giusdicenti in Como

La fabbriceria della chiesa parrocchiale di Masnago dovrebbe far togliere dal muro esterno dell'oratorio dell' Immacolata questo storico monumento, mentre ne è ancora leggibile la epigrafe, e farlo infiggere in una parete interna dell'oratorio medesimo.

E giacchè sto discorrendo di Masnago, non sia discaro ai lettori che lor dica, come poco lontano dall'oratorio dell' Immacolata e precisamente lungo una stradicciuola tra i campi, avente principio dove sorge il casino adibito come portineria della

(1) Ablativo della 2.ª declinazione invece del locativo (genitivo). Può essere anche un dativo retto da *ius dicere*. Trovansene altri esempi in epigrafi anche pubblicati dal Mommsen, come, per esempio, è quella (N. 5518) del frammento di lapide già esistente a S. Biagio, frazione di Cittiglio, ed ora nel Civico Museo di Como.

villa dei signori Frigerio, e ch'è bagnata spesse volte dal torrente Vellone, sorge una piccola casa colonica di proprietà dei detti signori, sul muro di facciata della quale sono dipinti a fresco due stemmi eguali (che ometto di descrivere perchè di poca importanza) e, tra l'uno e l'altro, un versetto epistolare dell'apostolo S. Paolo (*ad Philipp.*, cap. II, v. 16), distinto in due parti (ciascuna delle quali sormontata dalla data 1402) e barbaramente così scritto:

IN NOMINE IHEXV HOMNE GENVFLECTATVR
CELESTIVM TERESTIVM ET INFERN

Dopo la parola GENVFLECTATVR scorgesi un residuo di dipinto che sembra raffigurasse un angelo genuflesso.

Al lato sinistro poi di ciascuno stemma havvi la abbreviatura — T̂O, e a quello destro un'altra: S̄F —.

E' tradizione tra i masnaghesi che la suddetta casa colonica già servisse di chiesa a certi frati, pare, francescani, i quali, per iniziativa di S. Bernardino da Siena (1280÷1444) che predicò eziandio in Varese, e precisamente nella *Cavedra* (casa principale o *Prevostura* degli Umiliati, fatta erigere nel 1233 dal varesino Francesco del Fossato) (1) propagarono il culto del SS. Nome di Gesù in queste parti e avevano un loro convento in Masnago.

E le abbreviature — T̄O e S̑F —? Indovinale grillo. Che indichino un Tomaso Sforza, forse insigne benefattore di quei frati?

A Masnago pernottò Luigi (o Lodovico) XII (1472÷1513) re di Francia, vincitore del duca di Milano, Lodovico Sforza detto il Moro (1451÷1508). Infatti nella casa *olim* Marliani, ora dei marchesi Castiglioni, sotto l'atrio evvi una iscrizione che porta lo stemma a graffito dei reali di Francia con sotto due scettri incrociati e la leggenda:

LVDOVICVS XII
HIC PERNOCTAVIT
MCCCCLXXXXIX

Sed illuc redeamus, unde digressi sumus, ripigliamo cioè il filo della narrazione. Una volta qui stanziate le legioni romane, con esse si stabilirono i costumi, le leggi, la religione di Roma. La famiglia e la proprietà furono protette e regolate dalla legge del diritto romano, il commercio e gli studi favoriti; l'edilizia sviluppata con ponti, strade,

(1) Narra il P. Marco da Lisbona, frate minore osservante, nelle Croniche degli ordini instituiti dal P. S. Francesco (pubblicate nel 1556, a Lisbona stessa), che, mentre S. Bernardino da Siena esortava alla pace i varesini divisi in varie frazioni, certi importuni colombi sul tetto della Cavedra disturbavano l'uditorio; che il santo, col segno della croce, comandò agli uccelli che si togliessero di là; e che all'istante tutti volarono via, *nè mai più videsi uccello alcuno su quel tetto, benchè ne volassero d'ogni intorno nella campagna.*

argini, templi e case; e l'agricoltura progredita in modo, che erano coltivati prati, alberi fruttiferi, castagneti, vigne e oliveti, per opera specialmente di agricoltori greci, mandativi da Cesare stesso.

Giunti all'epoca romana, più non è necessario ricorrere alle analogie per ispiegare le cose di casa nostra, più non scarseggiando i monumenti, le epigrafi funerarie e votive, le are, gli avanzi di fortificazioni, di necropoli, le tradizioni, i nomi anche personali di non dubbio carattere romano (1),

---

(1) L'estinta famiglia patrizia varesina *Albuzzi*, già proprietaria della *Villa Pero* (ora Tamagno) a Giubiano, era di origine romana, come appare anche da iscrizioni precisamente romane. Veggansi, più innanzi, quella di Brebbia ed altra di Clivio. Il celebre archeologo milanese Dott. Giovanni Labus, in calce alla pag. 36 della pregiata opera di Carlo Amoretti « *Viaggio da Milano ai tre laghi* ecc. » (Milano, Silvestri, 1824), afferma che anche « in Como, in Novara, in Pavia, e sopratutto in Milano, vi ha memorie antichissime della famigia *Albucia*, le quali rendono ognor più probabile la congettura che a' tempi romani qui avesse case e poderi, e desse il nome alle terre di *Albizzate* e d'*Albiciago*. Oltre *Albucio Marione* e *Tito Albucio Firmo* seviro giuniore, cioè magistrato municipale, e *Lucio Albucio* veterano della X legione, un'*Albucia Maciana* fu scoperta nel 1813 nel pavimento della Basilica Ambrosiana, e non ha guari, atterrandosi l'antica Porta Orientale, anche un *Albucio, figliuol di Vindillo*, soldato della legione IX, la cui epigrafe è del tenore seguente:

C*aius* · *al*BVCIVS · VINDILLI · F*ilius*
SERANVS · MILES
legionis · VIIII · T*itulum* · F*ieri* · I*ussit* · SIBI · ET
. . . . RINNI · VXORI

« Chi più desidera, vegga la spiegazione che ne abbiamo fatta nelle illustrazioni delle tavole in rame, e de' monumenti che adornano la *Storia di Milano* del cav. Rosmini, T. IV, pag. 459. »

Bonaventura Castiglioni a pag. 17 del suo libro *Gallorum Insubrum antiquae sedes*, stampato a Milano nel 1541, dice che *Albutii hac aetate, duabus per incuriam demptis litteris, Butii nominantur*. Oltre quella dei Buzzi, tra le odierne famiglie varesine poi, souo pure di origine romana: la Borri, (secondo altri, insubrica), la Cotta (già feudataria della Val Cuvia) e la Curti, che colla Pisoni e colla Valeria, entrambe tuttora esistenti nella provincia di Como, diedero parecchi consoli a Roma. Anche la famiglia varesina dei nobili Mozzoni da alcuni si crede derivata dai romani *Mozzioni*. Infine quella *Daverio* pare discendesse dai romani *Verii*, dal cui nome un paese del nostro Circondario fu eziandio chiamato Daverio.

le monete di vari tempi e copiose, insomma tutta quella congerie di cimelii d'una età passata, i quali valgono al dotto ed allo storico quanto il più chiaro libro, potendo dirvi, colla scorta di quelli, e gli anni e le condizioni delle importanti vicende. Lo studio di tante fonti è cosa nè breve nè facile; e a noi basterà accennarne la vasta importanza, perchè altri, di maggior scienza ed ingegno fornito, s'accinga all'opera e ne tragga utile risultato.

La mitologia non vuol essere trascurata in tali ricerche, poichè ogni mito risponde ad un fatto. Il frequente ripetersi del nome d'una deità, dà infatti indizio del suo maggior culto. Nelle nostre lapidi per lo più troviamo voti al nome di Giove, Mercurio, Ercole, di divinità silvestri e d'altre.

Servirebbero d'aiuto le numerose Necropoli venute all'aperto in varii luoghi del nostro Circondario, come quelle di *Pravello* a Biumo Superiore, di Induno Olona, di Luino, di Angera (1) e più che tutte, quello di Ligurno (*Liburnum* - dai Liburni, tribù gallica - e *Ligurnum*), ove gli utensili della vita domestica ed agricola sono tali e tanti, da poterci formare un concetto quasi sicuro dei costumi d'allora. Finalmente le molte monete della Repubblica, dell' Impero e

---

(1) Intorno alla necropoli romana, scoperta ad Induno Olona e della quale sono notevoli due *patere* — di cui una porta il nome del figulino COME e l'altro quello di COMACI — nonchè una lucernetta col nome COMVNI, scrisse il sacerdote Luigi Brambilla nel fascicolo 7.° e 8.° (Dicembre 1875) della *Rivista Archeologica della Provincia di Como*. Della necropoli di Luino, nel fascicolo 22.° (Dicembre 1882) della medesima *Rivista*, trattarono i signori Dott. Egidio Corti e Prof. Alfonso Garovaglio. Appartengono a quest'ultima necropoli quattro frammenti di *coltello* in ferro, un *chiodo*, sei *vasi di argilla* e una moneta di *Antonino Pio*, che conservansi nel Museo di Varese

Lo stesso Garovaglio pubblicò, nel fascicolo 24.° (Dicembre 1883) della suddetta *Rivista*, un articolo sulla necropoli romana di Angera, scoperta presso quel cimitero nuovo. Nel fascicolo 22.° (Dicembre 1882) aveva trattato altresì di un'urna cineraria,

degli ultimi rempi romani (1) sono pure come pietre miliari nel cammino della Storia; le molteplici monete delle legioni, rinvenute nel nostro territorio, ci dicono quali militi, quali capitani si fermarono, o passarono per le nostre campagne. Del che possiamo avere una guida nell'accertare fatti, nel collegarli per descriverli e per istudiarne gli effetti; tanto più che molti di quelli, svisati o confusi, vivono nella patria tradizione anche oggidì e potrebbero essere, con un po' di sana critica, facilmente sottratti dal buio fitto che li circonda.

Lungo e difficile invero ne è il cammino a chi coraggioso voglia intraprenderlo, grandissime le difficoltà, scarsi i compensi; ma bella però la luce e grande l'importanza che ne acquisterebbe la storia patria. Or non basta

---

romana, trovata sul colle di S. Cassano, a circa un quarto di chilometro a nord da Angera medesima, e recante l'epigrafe (Cf. Pais, *Suppl. ital.*, N. 842):

d   *vi*RILLIENAE C L   M
*c*ALVENTIAE
/IRILLIENVS
OSIMION

(dis) M(anibus)
(Vi)rillienae C(ai) l(ibertae)
(C)alventiae
Virillienus
Osimion

Il nome dei *Virillieni* non è nuovo nel nostro Circondario, e lo vedremo riportato in una delle iscrizioni esistenti nel Civico Museo.

(1) Nell'*Almanacco-manuale della Provincia di Como del 1849*, a pag. 30 (Como tip. Ostinelli), il Dott. Giuseppe Rigoli trattò di una importante moneta di Traiano (52÷117) rinvenuta in Valcuvia.

Sul monte a ridosso d'Arcisate si rinvennero medaglie d'Anastasio I, imperatore d'Oriente dal 491 al 518. Moltissime monete romane, trovate in varii luoghi del Circondario, conservansi nel Museo Varesino e di esse faremo un cenno più innanzi. Altre furono scoperte specialmente a Dobbiate (frazione di Daverio), a Besozzo e ad Angera, nei quali erano necropoli. Cf. Ing. Giuseppe Quaglia - *Le monete romane di rame nelle tombe antiche* (fasc. 31, *Riv. arch. di Como*, dicembre 1888).

più fermarsi alle semplici induzioni. Il territorio nostro, che può offrire in seguito molti e nuovi documenti d'antichità, esige che venga illustrato e ne siano le vetuste memorie anzitutto rispettate e conservate. In verità non fecesi tesoro o niun conto di queste ultime, per l'addietro e specialmente prima della istituzione del Museo varesino, e molte di esse andarono perdute, rimanendone solo qualche vaga notizia.

Avanzi di Necropoli trovaronsi a Robarello, (Sant'Ambrogio Olona), a Castello Valtravaglia, a Gemonio ed a Malgesso (1) e furono riputati dell'epoca preromana. La lunga plaga che da Arcisate si estende fino a Saltrio ed a Stabio, è ricca pure di avanzi di Necropoli, i quali, meno

---

(1) A Robarello furono raccolte urne cinerarie ed altri vasi minori, quali in terra rossa, quali in argilla nerastra, graffiti gli uni, semplici gli altri. Coi vasi trovaronsi eziandio oggetti in bronzo, fra cui un morione di un sol pezzo di metallo battuto. Il signor Alfonso Garovaglio, preclaro cultore degli studi archeologici, possiede siffatti cimelii spettanti ad una necropoli gallica, e come tali da lui illustrati nella *Rivista archeologica della provincia di Como*, fasc. 2.°, agosto 1872: *Ultime scoperte dell'epoca gallica a Malgesso, a Robarello, ecc.*

L'urna scoperta a Malgesso è esposta al Museo di Varese.

Di un sepolcreto della prima età del ferro e di una contemporanea fonderia in bronzo in Castello Valtravaglia, scrisse Achille Longhi nel fasc. 17 della *Riv. arch. di Como* (Giugno 1880).

I moderni paletnologi fanno risalire le tombe di Golasecca e di Robarello al primo periodo della prima età del ferro e quella di Malgesso al secondo periodo, senza designare alcun nome di popolo - *Paletnologia lombarda*, ecc. del Prof. **Pompeo Castelfranco** (Estratto dagli atti della Società Italiana di scienze naturali - Vol. XVIII, fasc. IV - Milano 1875 - Tip. Bernardoni).

Gli oggetti trovati dal dott. Iemoli a Gemonio (villaggio nella Valcuvia) in una tomba a ciottoli, sono due vasi di bronzo, dei quali l'uno cilindrico con asta da un lato a guisa di manico, pesante assai e rivestito all'interno di una superficie metallica lucente, e che presenta sul fondo esternamente, alcune strie circolari concentriche ben risentite; l'altro avente il disegno di un'*hydria*, con una sola ansa, sostenuta e fortificata da un'asticina di ferro traversale, che la congiunge al collo; il vaso è di lamina sottilissima e leggiera. Il Dottor Iemoli del tutto fece dono al Museo di Varese.

quelli di Ligurno, scoperti nel 1872 e ora adunati nel Museo Civico, furono dai contadini distrutti, rimanendone tuttavia, negli abituri di que' coloni, qualche lucernetta di creta, o qualche rozzo recipiente. Se le vestigia di tutte quelle Necropoli fossero state rispettate e conservate, agevolmente sarebbesi potuto tracciare il cammino che le varie prische genti tennero nell'opera della colonizzazione di questa zona prealpina.

In **Varese** esistevano parecchie iscrizioni romane: *Elegantissimae in Vallexio sive Vallexito antiquitatum inscriptiones leguntur. E quibus, ne sequentia perirent haec tria monumenta, viva reddidit sua commendatione Alciatus. Quartum in ordine nuper Ambrosii nostri Calimeri opera, qui huiusmodi delitiis oblectatur, apud nos vivit.* Così nell'anno 1541 scriveva Bonaventura Castiglioni, a pag. 97 dell'opera *Gallorum Insubrum antiquae sedes,* più volte citato da me che, persuaso di far cosa grata ai lettori, riporto le deplorabilmente scomparse quattro epigrafi varesine, ch'egli con felice pensiero ha pubblicate. Aggiungo altresì la spiegazione delle loro abbreviature nonchè la traduzione in italiano delle epigrafi medesime.

I.ª Epigrafe:

I · O · M
C · CANIA
NVS · ARAM
VOTAM · F
L · M

I(ovi) o(ptimo) m(aximo)
C(aius) Canianus aram votam
f(ecit) l(ibens(m(erito)

Caio Caniano di buon grado e con ragione
eresse questa ara votiva
a Giove ottimo massimo

Il Mommsen (*Corp. inscrit. lat.*, Vol. V, N. 5458) riporta la epigrafe data dall'Alciati, nella quale dopo CANIA NVS c'è VIR CL · (*vir clarissimus*), ma poscia lo stesso Mommsen avverte il lettore così: *Cave ab titulo interpolato.*

II.ª Epigrafe:

MAXIMA
VERA
IDEA
IOVIS

Massima Vera (Veria) idea di Giove (?).

Del surriferito titoletto il Mommsen (N. 5460 e 5462) giustamente ne fa due, seguendo la lezione di Ciriaco di Ancona. Il primo, già esistente nella chiesa di S. Martino, reca cioè:

MAXVMIA
VERIA

ed il secondo, già in quella di S. Vittore:

IDEA · IOVIS

III.ª Epigrafe:

SEX
P A E O N I S
MARCELLI
FIL

Sex(tus) Paeonis Marcelli fil(ius)

Sesto figlio di Peone Marcello.

Era presso la chiesa di **Santa Maria del Monte** (*Sancta Maria de Monte Castrum*) (1).

Il Mommsen *(N. 5461)* dopo PAEONIS legge con Ciriaco:

LERVINI
MARCELLI · F

---

(1) Il canonico Vincenzo Barelli, nel fascicolo 9.° (Luglio 1876) della *Rivista Archeologica della Provincia di Como,* scrive: « In un oscuro corridoio attiguo al Santuario della Madonna del Monte scoprimmo un cippo romano fatto servire di soffitto. Si potè leggerne la epigrafe, sebbene a stento per la disagevolezza del luogo.

« È scolpita in caratteri alquanto rozzi, che accennano alla decadenza, sopra un cippo granitico, alto m. 1.60, largo 0.63, dello spessore di 0.24:

SEXTAE OVF
ET RVFAE
AMBARCIO
NIS · F · NEPOS
ET · FILI
ET VERVNCIO (*Veruncio*)
FILIO SEXTAE »

Il cippo suddetto è tuttora infisso nel soffitto precisamente del corridoio che rasenta la casa parrocchiale, a dodici metri circa dalla scala che dà accesso alla casa medesima. Inconsultamente quel cippo fu imbrattato, poco tempo fa, dalla mano dell' imbianchino.

Gli amatori ed i cultori dell'archeologia procurino, recandosi al Sacro Monte, di essere ammessi (cosa non difficile) a visitare il villino dell'egregio signor cav. prof. Lodovico Pogliaghi, ispettore degli scavi di antichità e dei monumenti, pel Circondario di Varese. Quel villino è un vero santuario d'arte antica, un vero museo archeologico. Molti e svariati sono, tra gli altri, i monumenti dell'epoca romana, ivi raccolti, per trattar dei quali, bisognerebbe ch' io scrivessi un libro apposta. I limiti inoltre e lo scopo che mi sono prefisso in questa opericciuola, non mi permettono di riportare tutte le epigrafi romane, che estasiato ammirai nel sullodato museo Pogliaghi, tanto più che esse non sono state trovate nel nostro Circondario, ma asportate da Roma e da altri luoghi.

Piacemi tuttavia semplicemente riferire le due seguenti iscrizioni funerarie, la prima delle quali, elegante e ben conservata, è incisa in un cippo bellissimo, di marmo pario, avente al di sopra di essa, egregiamente scolpito in rilievo, un busto di bambino; e la seconda, meno accurata, è sur una lapide, pure di marmo pario.

IV.ª Epigrafe :

MACRINAE
VERINAE
VALERIVS
LVPIO
CONIUGI
CARISSIMAE

Valerio Lupione
alla moglie carissima Macrina Verina

Secondo il Sormani, come riferisce il Giulini, fu portata a **Casbeno**, nel palazzo dei marchesi Recalcati. Ma il Mommsen (N. 5459) crede che il Sormani fosse in errore.

Molte altre iscrizioni dell'epoca romana erano in Varese, che, raccolte da Filippo Archinto nel secolo XVI, furono da lui insieme a quelle di Castel Seprio, di Sesto

---

Quei due monumenti funerarii giacciono nel giardino annesso al villino suddetto.

1.ª Iscrizione :

D · M
SALVIO · VIX
ANN · II · DIEB
XXII · IRENAEVS
ET · SALVIA · PAREN
TES · FILIO
KARISSIMO

2.ª Iscrizione :

D M
M · MARIO · M · F · CLA
CAMPANO · VETER ·
COH · $\overline{\text{I}}$ · PR · SIAMIAE
D · VALGIVS · CELSVS
FILIO · PIISSIMO

Tra D e M (nel primo verso) è inciso un cuore.

Calende e d'altri paesi, portate a Milano nell'avito palazzo degli Archinti.

Filippo Archinto, vescovo di Como, (1595†1621), e Lazzaro Carafino, successo, nel 1626, a Desiderio Scaglia, nella stessa sede vercovile di Como, dove morì nel 1665, furono tra i principali e più appassionati raccoglitori ma anche deplorabilmente dannosi esportatori di lapidi comensi, perocchè il primo ne mandò molte nell'avito palazzo degli Archinti, a Milano, e il Carafino parecchie in Cremona, ai proprii parenti, i quali, dopo la morte di lui, spogliarono, per soprassello, il palazzo vescovile di Como di altre assai pregevoli e parimenti portaronsele a casa.

Anche un Ottavio Archinto, conte di Barato, morto nel 1656, aveva pure amato le antichità e fattane una raccolta, di cui stese una descrizione rimasta inedita e ignota allo stesso Argellati: *Collectanea antiquitatum in eius domo;* oltre gli *Epilogati racconti delle antichità e nobiltà della famiglia Archinti, aggiuntavi una breve esposizione degli antichi marmi che nei palagi di questa famiglia si leggono.* Milano, 1648.

Nove monumenti dell'epoca romana portanti epigrafi, esistono nel **Museo Varesino**: due are votive, una lapide votiva, un frammento di lapide pure votiva, tre stele mortuarie, un avello ed un cippo.

1.° **Ara votiva**. — Il Sormani dice che da **Brebbia** (Mandamento di Gavirate) fu trasportata a **Casbeno** (castellanza di Varese), nel suaccennato palazzo dei signori Recalcati (Mommsen, N. 5500).

Dono del sig. cav. conte Carlo Ghirlanda-Silva, di Milano.

Inscrizione :

IOVI OP
ET M ET
DIIS DEAB
OMNIBVS
PRO SALV
TE M AVRE
LI LVCILIA
NI ASELLIO
VILICVS
V S L M

Iovi op(timo) et m(aximo) et diis deab(usque) omnibus
pro salute M(arci) Aureli Luciliani
Asellio vilicus v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)

A Giove ottimo e massimo e a tutti gli dei e le dee
il fattore Asellione di buon grado e con ragione scioglie il voto
per la salute di Marco Aurelio Luciniano

Il Mommsen ed il Pais non videro nell'ultimo verso le due sigle V e S che se non chiare, sono però leggibili. Anzi essi credettero che la prima di dette sigle fosse una L e la posero pertanto in principio del verso medesimo.

2.° **Ara votiva**. — Serviva come tavola da giuoco ai contadini di **Bizzozero** (Mandamento di Varese); di poi fu trasportata in quell'Oratorio di S. Stefano, e collocata in una parete *(Sormani)*.

Nel 1817 fu ritrovata presso Varese dall'archeologo milanese dott. Giovanni Labus.

Esisteva in ultimo in Varese, nella villa della nobile famiglia Ghirlanda-Silva (ora Baroggi, sita in via Sacco), dove il Mommsen (N. 5457) la vide.

Dono del sig. cav. conte Carlo Ghirlanda-Silva, di Milano.

Inscrizione :

SILVANO
TERTVLLVS
CENSORINI
Γ V S
C V M S

Silvano Tertullus Censorini f(ilius)
v(otum) s(olvit) cum s(uis)

Tertullo figlio di Censorino coi suoi
scioglie il voto a Silvano.

L'ara è smussata nell'angolo inferiore destro di modo che nel lato, su cui è incisa la epigrafe, la parola SVIS manca delle ultime tre lettere, da me perció messe tra parentesi. Nel 1871, anno in cui il Mommsen lesse l' inscrizione, quella parola mancava soltanto della S finale. Nel 1890 regalata al Museo la stela mortuaria, di cui al N. 7 seguente, fu deposta addosso all'ara votiva, per giunta, e vi si appoggia tuttora. Sfido io!

Interpretai per *filius* il segno Γ il quale non è altro che la F priva del *ductus* o tratto trasversale mediano, e dell'*apex* o apice del medesimo.

L' incisione delle epigrafi romane era fatta per mezzo dello scalpello, talora da artefici di abilità non comune, talora da rozzi quadratarii mestieranti, che non comprendevano

od alteravano il dettato che dovevano trascrivere.

L'alfabeto epigrafico romano più perfetto fu dal III secolo av. C. al periodo augusteo e dei primi tempi dell'impero, fino a quello degli Antonini.

Abili artefici ebbe Roma durante la repubblica.

3.° **Lapide votiva**. — Fu trovata, nel 1881, nel fianco sinistro, in appresso restaurato, dell'antico battistero di S. Giovanni, in Varese, quasi a livello del suolo e in posizione da avere al dissotto la inscrizione, perchè se ne usò come materiale da muro.

Dono della fabbriceria della insigne basilica di S. Vittore in Varese.

Inscrizione:

DIANAE V · S · L · M
CC · SABINVS

Dianae votum solvit (?!) libens (?!) merito
Caii duo (?!) Sabinus

A Diana sciolgono voto di buon grado e con ragione
i due Caii Sabini (?!)

Fu riportata semplicemente tanto dal prof. Ettore Pais (*Corp. inscr. lat. suppl. ital.*, n. 832), quanto dal Peluso a pag. 12 del fasc. 17 (1880) della *Rivista archeologica della prov. di Como*. Il Peluso erroneamente la disse trovata nella basilica di S. Vittore.

Con buona pace dell'egregio professore E. Pais, parmi che l'epigrafe, della quale egli diede la surriferita interpretazione (come dissemi il prof. cav. Luigi Borri, benemerito conservatore del Museo varesino e come leggesi nel

quadro sottoposto alla lapide votiva) debba invece leggersi così:

Dianae v(otum) s(olvunt) l(ibentes) m(erito)
C(aius) C(aiusque) Sabinus

A Diana sciolgono voto di buon grado e con ragione
Caio e Caio Sabino

Due sigle di prenomi, identiche e non divise dal punto, indicano due individui aventi lo stesso prenome, e concedo che esse si interpretino anche col numerale *duo* ed il prenome al plurale, ma non voglio nè posso concedere (perchè me lo vieta madonna Sintassi), che ciò sia quando il *nomen*, distintivo della *gens* dei medesimi, od anche il *cognomen* come, nel caso nostro, *Sabinus*, o l'*agnonem* (soprannome) trovansi al singolare (1). Troppo evidente è la sconcordanza tra quel *duo Caii*, di numero plurale, letto dal prelodato professore, e le precedeuti parole *solvit* e *libens* nonchè il susseguente cognome *Sabinus*, tutt'e tre di numero singolare.

4.° **Due frammenti del lato sinistro di una lapide votiva**, il superiore dei quali porta incisa la parola IOVI (a Giove) e l' inferiore :

Q ‹ M
L ‹ M

Le due sigle comunissime Q ‹ e L ‹ indicano i prenomi *Quintus* e *Lucius*, e forse le rispettive M susseguenti sono le iniziali del *nomen* dinotante una sola e medesima *gens*, la *Memmia*, per esempio, non nuova nelle inscrizioni

---

(1) Cfr. *Ti. et C.* **Graccus** (Sall.). *Cn. et L.* **Scipiones** dice invece più esattamente Cicerone.

del Circondario Varesino (cf. la terza delle quattro epigrafi di Castel Seprio, che riporteremo più innanzi). Ponno essere altresì iniziali del *nomen* distinguente la famiglia consolare *Mescinia*, della quale fu trovata una moneta nella palafitta centrale di Bodio.

Que' frammenti per il loro contorno parziale e per la forma delle lettere rivelano che la lapide doveva essere elegantissima.

Furono donati, nel 1892, da monsignor Paolo Gamba, canonico onorario della metropolitana di Milano, emerito prevosto di **Besozzo** *(Besutinum)* e già ispettore governativo degli scavi e monumenti del Circondario di Varese.

5.° **Stela mortuaria.** — Fu rinvenuta, nel 1873, sotterra, dietro la chiesa della Madonnina in Prato, a **Biumo Inferiore** (Castellanza di Varese). Venne pubblicata dal Pais (N. 833) e dal Fiorelli, *Not. d. Scavi*, p. 151.

Dono del compianto sig. Calegari Giuseppe, di Milano.

Inscrizione :

D · M
P O R C E L
L L O N I S
P V S S I A N I
FILIVS PATRI
PIENTISSIMO

D(iis) M(anibus) Porcellionis Pussiani
filius patri pientissimo

Agli dei Mani di Porcellione Pussiano
il figlio al padre piissimo.

L' imperito scalpellino ha scolpita una terza L, invece di I, nella parola che vien dopo le sigle D · M. Quindi risultò un bel PORCELLLONIS, in luogo di PORCELLIONIS.

Al disopra dellle sigle D · M sono scolpiti dei raggi.

6.° **Frammento di stela mortuaria**, che proveniente già da **Castel Seprio** (*Castrum Seprium*), fu donato nel 1883 dal compianto nob. Luigi Parrocchetti, di Gornate Inferiore.

L' iscrizione è sormontata da un bassorilievo, il quale rappresenta una specie di rosone che sembra quasi schiacciare un sottostante tozzo mascherone, goffamente sculto, già dai contadini di Gornate Inferiore stesso chiamato la luna.

È riportata dal Mommsen (N. 5624).

Inscrizione :

D · M
VERA
VIXIT ·
ANNOS

D(iis) M(anibus)
Vera, vixit annos . . . .

Agli dei Mani
Vera visse anni . . . .

Di questa lapide scrisse il compianto Francesco Peluso nel fascicolo 10.° (Dicembre 1876) *della Rivista Archeologica della Provincia di Como.*

7.° **Stela mortuaria**. — Giaceva nel cortile di una casa colonica di proprietà Rebuschini, in **Capronno**

(Mandamento di Angera). Fu donata, nel 1890, al Museo Civico dall'egregio signor avv. Emilio Maroni, nostro concittadino. Nessuno si curò mai di leggerne e di interpretarne la oscura e rozza epigrafe avente parecchi caratteri deformati, alcuni non ben distinti, altri molto corrosi. Manca delle sigle D · M, cancellate dal tempo e dagli uomini. Non è citata nè dal Mommsen nè dal Pais, i quali, com'è presumibile, forse ne ignoravano l'esistenza. I numeri (che furono i più difficili a decifrarsi) indicano la misura che aveva la tomba di famiglia di Caio Virio Valerio Sabino nella parte anteriore (*in fronte*), e quale era l'estensione della medesima nel campo (*in agro*). Ecco la lezione, interpretazione e traduzione ch'io feci di quell'epigrafe:

d · m
C · VIRI · VALERI
SABINI
IN · FRONT · P · XXX
IN · AGR · P · XX

(Dis Manibus)
C(ai) Viri Valeri
Sabini

In front(e) p(edes) XXX
In agr(o) p(edes) XX

Agli dei Mani
di Caio Virio Valerio Sabino

(La tomba) di fronte (misura) piedi XXX
e nel campo piedi XX

Il piede (*pes*) romano si divideva in 16 pollici (*digitos*) ed equivaleva a 29 centimetri e 5 millimetri.

Frequente ed illustre era la gente *Viria* nei territorii di Milano e di Como (tribù Oufentina, Regione XI). Già riportammo del cippo funerario, che esiste a Stabio (Canton Ticino) l'epitaffio ricordante *Caio Virio Vero* milanese (OVF · MED), il quale fu magistrato municipale (VI · VIR), indi pontefice, poi decurione, ciò vuol dire ascritto all'ordine amplissimo, nobilissimo e santissimo, come allora diceasi, del Municipio e della Colonia. In esso non ammetteansi che le persone per cento mila nummi di censo o per ampio commercio, o per arti belle, o, per sommi altri meriti, più ragguardevoli.

Potremmo (ma sarebbe ozioso) accennare altre epigrafi dei Virii, le quali sono a Monza e nelle anzidette Como e Milano. A Leggiuno, come vedremo, sonvene due.

8.° **Ossuarium** (1), tomba o avello scoperchiato, di pietra, che conteneva ossa cremate. Credesi del primo secolo dell' impero romano e fu trovato, nel 1874, in Casbenno (Castellanza di Varese). Era usato come abbeveratoio di bestie. Opinasi che facesse parte della collezione di monumenti romani, ch'era presso la nobile famiglia dei Recalcati in Casbenno stesso. Anzi il Brambilla (*Varese e suo Circondario* Vol. II, pag. 197 e 339, nota 2.ª) asserisce senz'ambagi, che questo avello giaceva insieme a quattro cippi, pure dell'epoca romana e colle rispettive iscrizioni, in un sotterraneo della villa dei suddetti Recalcati (2).

(1) Veggasene nel frontispizio di questo libro lo schizzo, nel quale appaiono anche i peducci che alla tomba stessa sono stati sottoposti per consiglio dell'egregio signor conservatore del Museo.

(2) I marmi scritti, della raccolta Recalcati, provenienti da Brebbia, sono riportati, sotto i numeri 5498, 5499, 5500, 5501 e 5505, dal Mommsen, il quale però

Inscrizione:

PVPI · ACVTI
IVSTINI
VIRILLIENA
CRESCENTINA
MATER · INFELI
CISSIMA · FILIO

Pupi Acuti Iustini
Virilliena Crescentina mater infelicissima filio

Virilliena Crescentina, madre infelicissima
del fanciullo Acuto Giustino,
al figlio (pose).

Il Mommseu (N. 5505) premette alle succitate epigrafe le sigle D · M (*diis Manibus*) che, come ha notato anche il Pais (N. 839), non sono sculte sull'ossario.

Erroneamente, in luogo di PVPI, è stampato P. VIRI nel quadretto sovrastante al monumento, nel Museo vare-

---

dubita che esistesse la detta raccolta Recalcati, e crede che le epigrafi siano state copiate sulle schede di Ciriaco d'Ancona e non dai marmi stessi, e che quindi o ha sbagliato il Sormani o il Giulini a dirle esistenti nel palazzo dei marchesi Recalcati, in Casbeno.

Alcune di quelle lapidi forse *latent*, altre forse *perierunt*, scrive il Mommsen (N. 5501).

Raccontano invece alcuni vecchi contadini di Casbeno che quasi tutti i marmi precisamente della raccolta Recalcati sono stati adoperati per far dei muri; e che furono spezzati ed adoperati ad egual uso due avelli di sasso, scoperti, non sono molti anni. a Bobbiate, nel luogo detto *Fanel*, contenenti scheletri e monete.

sino, e, per conseguenza, anche vi si legge dell'epigrafe l'errata traduzione:

Al figlio
di Publio Virio Acuto Giustino
Virilliena Crescentina
madre infelicissima

9.° *Cippo.* — Dono del sig. cav. conte Carlo Ghirlanda-Silva, di Milano. L' inscrizione molto corrosa, troppo lacunosa ed evanida, è la seguente, letta e pubblicata dal Prof. Pais [*Supplem. al vol. V (Parte 2.ª)* del **Corpus inscript. lat.**, N. 834]:

D
C · TALIO
ARII
MIM
E
LIBER
CA

Pure dell'**epoca romana** ammirasi nello stesso **Museo Varesino** una stupenda e molto copiosa collezione di tombe, vasi, monete, medaglie ed altri cimelii.

Accennerò gli oggetti principali (1).

Sono provenienti:

1) Da *Dobbiate* (frazione di Daverio) — cinquantadue vasi cretacei, avanzi di monili di vetro, braccialetti di bronzo, chiodi di ferro, monete, tra le quali una di Costantino il Grande, altra di Costanzo II ed una terza di Decenzio, cesare romano;

2) Da *Angera, Biandronno, Casalzuigno, Cuveglio* e *Cuvio* — vasi fittili.

3) Da *Malnate* — vasi come sopra, braccialetti di bronzo e cinque *asses*;

4) Da *Gemonio* — vasi e lucernina di argilla cotta, un mestolo ed una coppa di rame;

5) Da *Induno Olona* — vasi e lucernina sepolcrale come sopra;

6) Da *Comabbio* — vasi come sopra e lucernina pure di argilla cotta, avente la marca del figulino V · ENNI; tre monete;

(1) Sentesi il bisogno della pubblicazione di un libro illustrativo degli oggetti tutti del nostro Museo

7) Da *Luino* vasi cretacei, tra i quali uno piccolo, sul cui fondo, nell' impressavi orma di piede, leggesi il nome del figulino ATIMETI; un idoletto, in marmo, di stile egiziano, trovato fra tombe e vasi fittili;

8) Da *Biumo Superiore* (castellanza di Varese) *Cavona, Cunardo, Voltorre* e da altre località di Varese e del suo Circondario — cucchiai, forchette, aghi crinali, fibule, anelli ecc. in bronzo; e da Cunardo ancora, in ispecialità — *vulsella, auriscalpium, discriminicula*;

9) Da *Bogno* — una pentola in rame;

10) Da *Oltrona al Lago* — vasi e cocci di vasi fittili, sur uno dei quali il nomo del figulino C · ARVI (Cf. **Pais** *Corp. inscr. lat· suppl. italica, etc.*, N. 1080 . 2);

11) Da *Ligurno* (frazione di Cantello) — più che cento vasi in argilla cotta, di varie forme, quattro grandi anfore, cinque tombe, alcune urne ossuarie e cinerarie, ecc.; oggetti diversi rinvenuti nelle tombe, e sono anelli, braccialetti, fibule in bronzo, uno stiletto, pure di bronzo, per scrivere; quattordici monete, tra le quali una dell' imperatore Tito e cinque *asses* od oboli; lucernine sepolcrali di argilla cotta, sur una delle quali esiste la marca del figulino SAS AVGV (Cf. **Pais** - *Suppl. ital., etc.*, N. 1079. 34); chiodi, chiavi, coltelli e armi di ferro; cranii ed altre ossa umane; ossa umane cremate; fiale unguentarie e lacrimatorie, ecc.

Scopritore della suaccennata necropoli fu, nell'anno 1872, il benemerito signor don Paolo Bergonzoli, parroco di Ligurno stesso. Volle egli generosamente far dono di tutti gli oggetti rinvenutivi (in un suo fondo detto *Collodera*, confinante al lato meridionale con una stradicciola che si chiama ancora *Strada Romana*) al Museo di Varese; ed in segno di gratitudine fu collocato superiormente alla necropoli ligurniana il ritratto di lui.

Della necropoli di Ligurno scrissero: una relazione il sacerdote Luigi Brambilla ed il prof. Luigi Borri, i quali diressero gli scavi della necropoli medesima (vedi *Cronaca Varesina*, N. 14, delli 7 Aprile 1872); altra relazione il prefato Borri (*Cronaca Varesina*, N. 10, delli 9 Marzo 1873); lettere il prof. Alessandro Brambilla (pubblicate nei fascicoli 30 Maggio 1872, 28 Febbraio e 31 Ottobte 1873 del *Bollettino dell' Istituto Prussiano di corrispondenza archeologica*); una lettera il dott. Alfonso Garovaglio (*Cronaca Varesina*, N. 28 e 29 anno 1873); un articolo il dott. Francesco Peluso nel IV fascicolo della *Rivista Archeologica di Como*.

Provengono:

12) Da *Biumo Inferiore* (castellanza di Varese) — una fiala unguentaria, un vaso cretaceo e frammenti di vaso aretino, sur uno uno dei quali trovasi, nell' impressavi orma di piede, il nome del figulino L · CELI (Cf. **Pais**, *Suppl. ital.*, N. 1080-20-h).

13) Da *Velate* (epoca del Basso Impero) — una cuspide di freccia e altra di lancia, avanzo di nna scure, uno sperone, chiavi ed altri oggetti di ferro, che furono rinvenuti fra le ruine dell'antica torre di Velate stesso.

Disposte in ordine cronologico e succintamente illustrate da utilissime indicazioni — con quella diligenza e pazienza che io vidi sempre dall'egregio cav. prof. Luigi Borri usata in tutto ciò che riguarda il Civico Museo, di cui egli è, fin dall' inizio

di si utile istituzione patria, benemerito conservatore — vedonsi circa ottocento **monete romane**, tra le quali varie *asses* e un *aes grave*, Seicentosessanta monete appartengono alla sola epoca imperiale e cinquanta sono di diverse famiglie consolari. Contansi trenta monete greco-sicule, una di Pirro, tre solemaiche ecc. La maggior parte di dette monete sono di rame, poche d'argento. Havvene una di cuoio.

Tra le **medaglie** una ammirai di Caio Giulio Cesare, la piú antica del medagliere.

Appartenenti all'**epoca preromana** sono conservati nel Museo Civico anelli e fibule di bronzo che non mancano di eleganza nonchè vasi ed un'urna sepolcrale, tutti trovati a *Malgesso*. Ammiransi vasi e cocci di vasi di grès finamente lavorati e frammenti di fibule in bronzo. Furono scoperti a *Biandronno* Detti vasi da alcuni archeologi credonsi etruschi. Sonvi anche diverse armi in ferro, tra le quali due spade rinvenute a *Cuvio*. Da *Mombello* (Lago Maggiore) provengono i denti animali in un ad alcune armi coadunati. Dalla *Valle Marchirolo* ci vennero alcuni vasi fittili.

Nella sezione di **paleografia** evvi una massa considerevole di cimelii preistorici di vario genere, quasi tutti rinvenuti nelle palafitte del lago di Varese e delle torbiere e i quali ci rivelano le distinte età della pietra e del bronzo. Di molti di essi si é già fatto cenno nel primo capitolo di questo libro.

Scoperti :

I) Nelle palafitte della *torbiera di Bardello* :

a) appartenenti all' età della pietra : raschiatoi, cuspidi per freccie, seghe, ecc., tutti di selce ; ami di legno, fusaiuole in argilla cotta, ossa di animali acuminate, denti di cervo, capriolo, bue montone, cavallo e cane ;

b) appartenenti all'epoca del bronzo : *phaalstap* di bronzo, ed un oggetto, pure di bronzo, nel quale sembra essere modellato l'osso astragalo del piede dell'elefante ;

c) Commisti ai suddetti, alcuni oggetti in ferro : cuspidi di lancie, uno sperone, ecc.;

II) Nella *stazione lacustre* vicino al *Ponte della Brabbia*, a occidente del lago di Varese : cocci di rozzi vasi, denti animali, scheggie di selce e copia di due *spallacci* (arnesi di abbigliamento militare ; vedi a pag. 19) ;

III) Nella *torbiera* « Baraggia » a *Viggiù* : frammenti di corna di cervo ;

IV) Nella *torbiera di Daverio* : fusaiuole diverse ;

V) Nella *torbiera della Brabbia* : raschiatoi in selce, fusaiuole in argilla micacea ;

VI) Nella *torbiera di Cazzago Brabbia* : modello di un accetta di bronzo, ed un avanzo d'altro oggetto in bronzo ;

VII) Ad *Arcumeggia* : ascia di serpentino verde ;

VIII) Nella palafitta della *torbiera di Mombello* (Lago Maggiore) : appartenenti all'età della pietra : cocci di rozzi vasi; raschiatoi, cuspidi di freccie e di lancie, azza, scheggie, ecc. tutti di selce ;

IX) Nella *palafittà di Gavirate* (età della pietra) : cocci di vasi, ossa acuminate, raschiatoi, abbozzi di cuspidi in selce ;

X) Nella *palafitta centrale di Bodio* :

a) appartenenti all'età della pietra: cuspidi in selce per freccie (tra le quali alcune a cuore), obbozzi di freccie, seghe di selce, fusaiuole in arenaria; ossa animali lavorate e altre spezzate;

b) dell'epoca del bronzo: cuspide di lancia in bronzo (*cuspide Rauchet)*, un amo e uno spirale in filo di bronzo;

c) Commiste ai suddescritti oggetti: novē monete romane;

XI) Nell'*isolino « Virginia »* (lago di Varese): raschiatoi in selce e denti di animali.

XII) Nella palafitta della *torbiera di Bardello:* due remi trovati a 3 metri di profondità sotto la torba; mandibole di animali, ossa animali, cocci di rozzo vaso, frammento di embrice con incisevi le lettere F E L · , trovato a un metrò di profondita; avanzi di suppellettile, a quanto pare, domestica, in legno: piuoli e punteruoli pure di legno; mazzafrusti; cocci di vasi di argilla, fatti col tornio; avanzo di frutta che potevano servire di cibo all'uomo; coperchi di urne, cocci con anse, di vasi d'argilla cotta al fuoco; labbri e cocci di vasi di grès artificiate;

XIII) A *Cuveglio in Valle*: un cranio umano, vasi e fibule dell' epoca del bronzo — periodo antropozoico — (oggetti illustrati dal prof. Leopoldo Maggi. Cf. *Atti del Museo di Varese*).

Sono pure conservati nel Civico Museo **fossili** vegetali, animali, ecc., scoperti alla Rasa (frazione di Velate), in terreno del *Trias superiore*), alla *Folla d' Induno Olona* (in terreno *Pliocene*) ed a *Biumo Inferiore*.

Inoltre sonvi: ossa di rosicanti, di cane, pecora, *capra hircus*, ariete, *cervus elaphus*, cignale, bue, toro e cavallo nonchè ossa umane (segnatamente un cranio), trovate nel tufo della grotta detta *sass di spoeni* (*Valganna*); un corno di *bos primigenius* scoperto in *S. Andrea di Cocquio*; ossa di cignale, lupo e cane; aghi in osso, ecc. provenienti dalla grotta sopro la *Fontana degli ammalati* (*Valganna*).

Alcuni scopritori non seppero resistere alle incalzanti preghiere degli insigni scienziati, che vennero ad ammirare i preistorici cimelii, e molti di questi pellegrinarono a Milano, a Torino, a Vienna ed a Berlino a decorare quei musei.

Il comm. Ettore Ponti, nell'*Isolino* detto anche *Isola Virginia* (che è, unitamente al lago di Varese, proprietà di lui), ha un Museo d'oggetii preistorici, raccolti nell'isoletta stessa e in altre stazioni lacustri, per cura ed a spese del compianto di lui genitore cav. Andrea Ponti, che fu caldo fautore di scavi e di studii paleontologici.

Il prof. Innocenzo Regazzoni che aveva già parlato *dei nuovi scavi nell' Isola Virginia*, nel fasc 16 della *Rivista arch. di Como* (dicembre 1885), egregiamente descrisse pure il *Museo preistorico Ponti* ecc., nel fasc. 29 di detta *Rivista* (dicembre 1886).

Del Museo Civico (istituito addì 16 ottobre 1871) fu fondatore il compianto varesino dott. cav. Ezechiele Zanzi. Cooperatore principale poi allo incremento di questa istituzione patria fu il pure compianto concittadino avv. Giulio Cesare Bizzozero. *Est in votis* già da tempo, che il Consiglio Comunale di Varese deliberi di far collocare in una sala del Museo una lapide in memoria dei due insigni uomini.

Se ivi stavvene una ricordante che in Varese *il 24 settembre 1878 la Società Italiana di scienze naturali riunivasi a congresso e visitava questo Museo Patrio incoraggiando,* a maggior ragione dovrebbe starvene altra a ricordo del Zanzi e del Bizzozero, i quali, più che incoraggiare, fecero.

Iscrizioni romane appartenenti al territorio varesino, furono illustrate anche, tra gli antichi epigrafisti, dal romano Fabretti (1618-1700) e tra i moderni dall' Orelli e dal Fiorelli nonchè dal Garovaglio, dal Peluso, dal Barelli e dal Balestra nella *Rivista Arch. Comense,* oltrecchè dal Mommsen (raro ingegno, reso prodigiosamente attivo e fecondo dalla ferrea volontà tedesca), il quale venne in Varese a bella posta nel 1871 e pubblicolle a Berlino (1) nel 1877, nella seconda parte del suo libro delle *inscrizioni della Gallia Cisalpina* (volume quinto dei quindici, editi, per cura della R. Accademia Letteraria Prussiana, dal 1863 ai nostri giorni, senza contare i supplementi di quella colossale opera, che è il *Corpus inscriptionum latinarum,* non ancora oggi compiuta).

Degne di considerazione poi sono le lapidi, pure dell'epoca romana, con iscrizioni, alcune decifrate altre ancora oscure, reperite nel sepriense territorio. Molte di esse andarono invero perdute, altre ci sono ricordate e trascritte da diversi autori, come il Grutero, il Pucinelli, il Mazzucchelli, l'Alciati, il Corbellini, ecc., ed altre ancora si conservano oggigiorno a Milano ed a Como. Esse ricordano gli dei Mani, Giove, Ercole, ecc. ecc., e diverse famiglie che qui abitarono e cioè dei Cecilii, dei Vari, dei Severi, degli Albuzzi, dei Cassii, dei Vettori, dei Memmii, dei Cerscenzioni, dei Tertulli, ecc.

Parecchie sono le iscrizioni del nostro Circondario che ricordano magistrati municipali e altri personaggi investiti di cariche pubbliche. Esse appartenendo alla Regione XI (l'ultima appunto delle undici regioni, in cui era stata, come già spiegai, divisa l'Italia dall' imperatore romano Augusto), si riferiscono od a Como od a Milano.

(1) *Apud Georgium Reimerum.*

Si riferiscono a Como le epigrafi trovate in luoghi posti tra la parte occidentale di detta città ed i laghi Lario, Ceresio e di Varese.

Si riferiscono a Milano quelle scoperte in Angera, e negli altri paesi situati lungo la riva orientale del Verbano, nonchè in altre località vicine, ad eccezione della iscrizione di Cittiglio (N. 5518) che il Mommsen reputa *dubiae attributionis*; come pure appartengono a Milano i marmi litterati rinvenuti nei luoghi posti a mezzodì del lago di Varese, nonchè a Castel Seprio e nei paesi circonvicini, eccettuata un' iscrizione di Gornate Inferiore (N. 5600), la quale ricorda un personaggio comasco.

A **Castel Seprio** (*Castrum Insubrium, Castrum Subrium, Castrum Seprium*) Bonaventura Castiglioni vide due lapidi e due are votive, delle quali reca le rispettive iscrizioni.

Iscrizione della prima lapide che esisteva *in arce Turbinis, nunc in ecclesiam conversa, postico aedis*:

CALPHUR
NIAE
CARISSI
MAE
F · E

Calphurniae carissimae f(ilius) e(ius)

A Calfurnia carissima il figlio di lei (1).

È citata dal Mommsen (N. 5617) che la crede tutta interpolata e ne dice incerta la divisione nei suddetti versi.

(1) Dai *Calphurnii* derivarono i *Caphurii* o Gaffuri del nostro Circondario.

Egli ne riporta così disposte le parole:

CALPHVRNIAE
CARISSIMAE
F · E

Inscrizione della seconda lapide che era pure *in arce Turbinis, in fornice cuiusdam ostii, in tabula litteris cubitalibus* (Castiglioni):

L · CASSIO
AVTE
LOIO
L · F

Mommsen (N. 5619).

L(ucio) Cassio Auteloio L(ucii) f(ilio)

A Lucio Cassio Auteloio figlio di Lucio.

Iscrizione della prima ara votiva *litteris rudibus*:

Castiglioni:

I O M
DIS MANIBVS
PRO SALVTE
MEMNIAE
PRISCAE
C F
MEMNIVS
ONESIMIANVS
PRO
FRVCTIBVS
V S L M

Mommsen (N. 5609):

I *o* M
D I S *d e* A B V *s*
P R O S A L V T
M E M M I A E
PRISCAE *c* F
M E M M I V *s*
O N E SIMIAN*us*
PRO FRVCTIB

V S L M

I(ovi) o(ptimo) m(aximo) dis (de)abu(sque)
pro salut(e) Memmiae Priscae C(aii) f(iliae)
Memmiu(s) Onesimian(us) pro fructib(us)
v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)

A Giove ottimo massimo, agli dei e alle dee
Memmio Onesimiano scioglie il voto
di buon grado e con ragione
per la salute di Memmia Prisca figlia di Caio
e per i frutti

A testimonianza dell'Annoni, nell'anno 1837 era a **Carnago** nella vigna della casa prepositurale plebana. Nel 1844 poi, secondo il Corbellini, dal dottor Carabelli di Carnago stesso fu data agli Archinti. Ora trovasi nel museo del *Castello* di Milano (1).

Dalla surriferita iscrizione si rileva che i nostri maggiori avevano per costume di far voti e sacrificare agli dei per la salute degli ammalati loro cari.

Iscrizione della seconda ara votiva:

Castiglioni:	Mommsen (N. 5607):
I O M	I O V I · O · M
C CAECILIVS	L · C A E C I L I V S
NIMPHEROS	N Y M P H E R O S
V S L M	V · S · L · M
FONTEIO	POSVIT · C · FON
CAPITONI	TEIO · C A P I T O N
COS	COS

(1) Tutte le lapidi di Brera furono testè trasportate nel detto castello. Ciò serva di avvertenza al lettore, qualora ci fossimo dimenticati di accennare tale cambiamento, ogni volta che occorse in questo libro di parlare di Brera.

Iovi o(ptimo) m(aximo) L(ucius) Caecilius Nympheros
v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)
Posuit C(aio) Fonteio Capiton(e) co(n)s(ule)

A Giove ottimo massimo
Lucio Cecilio Ninfero
di buon grado e con ragione sciolse il voto.
Pose, essendo console Fonteio Capitone.

Caio (da altri detto Lucio) Fonteio Capitone tenne i fasci consolari con Caio Viscano Publicola, nell'anno 60 (secondo il Panvinio) dopo la nascita di Gesù Cristo. Il Mommsen a destra di NYMPHEROS fece l'appunto: *p. C. 12?* e di CAPITON: *p. C. 59?*

Capitone è da Tacito ricordato laddove parla della guerra Ottoniana.

In **Castel Seprio** esisteva anche il titolo seguente (ignorato dal Castiglioni), che ricorda un veterano della legione VI.ª (*Victrix*):

LV*ci*LIVS · L · F · VERINVS
*u*ET · LE*g* · VI · *u i* C *t* R
LVCILIO · VERO · PATRI
E T · M A T R I
S E X T I A E · M A I O R I

Lucilio Verino figlio di Lucio
veterano della VI Legione *Vincitrice*
al padre Lucilio Vero
e alla madre Sestia Maggiore
(pose)

Vedi Mommsen, N. 5610.

« La legione VI *Victrix* trovavasi poco dopo la morte di Augusto, intorno al 25 dopo Cristo, nelle Provincie Spagnuole colla IV *Macedonica*, che spedita da Claudio a presidiare la Germania Superiore, vi rimase fino ai tempi di Vespasiano che la disciolse, e colla X *Gemina*. Sotto lo stesso Vespasiano la Legione IV *Victrix* stanziava nella Germania Meridionale, dalla quale venne da Adriano trasferta in Brettagna (**Filippo Ponti** — *Reminiscenze dei militi romani nell'Agro Varesino — Appunti epigrafici* — Varese, tipografia Macchi e Brusa, 1894) ».

A **Venegono Superiore** (*Venecodunum* o *Vinicodunum, Venegonum Superius*), *prope prata Adonidis* (Castiglioni), nell'oratorio della *Beata Vergine in Campagna* (1), una iscrizione su lapide messa a rovescio nella mensa dell' altare, ricorda Quinzieno Quinziano aruspice. In antiche carte i Venegoni sono indicati col nome di *Veneris Agonalia*, onde si vuole che vi si adorasse Venere.

Iscrizione :

Q · QVINTIENI
QUINTIANI
HARVSPICIS · ET
AEDITVI
TEMPLI · FORTVNAE
FILII · PATRI
PIISSIMO

Alciati - nell'edizione del 1541, pag. 46.
Grutero - *Inscript.*, tom. 1, pag. 319 (2).
Mommsen, N. 5598.
Il Castiglioni omise ET nel 3.° verso.

Q(uinti Quintieni Quintiani haruspicis
et æditui templi Fortunæ
fili patri piissimo

---

(1) Quest'oratorio dipende dalla chiesa arcipretale-parrocchiale (antica Collegiata) di Castiglione Olona, perchè situato nella giurisdizione di quel reverendissimo arciprete.

(2) Grutero, dotto filologo tedesco (1560÷1627) : fra le altre compilò un'opera celebre : *Inscriptiones antiquae totius orbis romani.*

I figli di Quinto Quinzieno Quinziano, aruspice
e custode del Tempio della Fortuna,
al padre piissimo.

Questa epigrafe ha dato luogo a congetturare che da Q. Quinzieno Quinziano abbia ricevuto nome il paese di Quinzano.

A **Tradate** (*Tradatum, Tradate*) leggevasi incisa su elegante lastra marmorea la seguente epigrafe:

VOTIS OMNIBVS
CAELESTIBVS
CONSENTIENTIBVS
BENEVERTENTIBVSQ
L · PARIVS
HERMES

Mommsen N. 5634.

Il Castiglioni, nel verso 4.°, lesse BENEMERENTIBVSQVE.

Votis omnibus coelestibus consentientibus benevertentibusq(ue)
L(ucius) Parius Hermes

Lucio Pario Ermete facendo voti
a tutti gli iddii consenzienti e volgenti (ogni cosa) in bene
(pose).

A **Castiglione Olona** *Castellio o Castellionum o Castillionum oppidum,* antica colonia militare dei Romani (1),

(1) Castiglione Olona conserva tuttora le traccie dell'antichità e del feudalismo. La chiesa della Villa è una fabbrica romana, destinata in origine ad altro uso, e ridotta poi a quello di chiesa cristiana. La arcipretale fu eretta nel 1428 dal cardinale Branda Castiglioni sulle ruine dell'antico castello, di cui restano ancore le porte con avanzi delle saracinesche e de' ponti levatoi. Ha, nel vicino battistero, magnifici affreschi di Masolino da Panicale.

nella casa *olim* del compianto nobile Federigo Castiglioni esiste ancora un cippo mortuario: *marmor manu et ingenio diligentissimi artificis cum iis caracteribus elaboratum* (B. Castiglioni)[1]:

V · F
C · PETRONIVS
GEMELLVS · VIVIR
SIBI · ET · VIRIAE · L · F
LVCILIAE · VXORI
C · PETRON · PRIMIGEN
PATRI
SAMMONIAE · C · F
LVTVLLAE · MAT
PETRON · MARTIAL
FRATRI · ET · SVIS

V(ivus) f(ecit)
C(aius) Petronius Gemellus sevir
sibi et Viriae L(ucii) f(iliae) Luciliae uxori
C(aio) Petron(io) Primigen(io) patri
Sammoniae C(aii) f(iliae) Lutullae mat(ri)
Petron(io) Martial(i) fratri et suis

Castiglione Olona nella storia ha rinomanza, perchè fu assediato dai Milanesi nel 1070, e distrutto dai Torriani, nel 1271, come seguace de' Visconti: riedificato dal summentovato cardinale nel secolo XV, fu di nuovo distrutto in gran parte, nel 1513, da Massimiliano Sforza.

Risorse ancora ma non più all'antico splendore.

Feudatarii di questo borgo erano i nobili Castiglioni, tra i quali meritano di essere ricordati: Rinaldo Castiglioni (marito di Costanza figlia di Filippo II.°, re di Francia), nel 1156, generale in capo di Balduino, re di Gerusalemme e conquistatore del regno di Cipro; Corrado Castiglioni, nel 1220, Vicario di Federico II imperatore: Goffredo Castiglioni, eletto papa col nome di Celestino IV, nel 1241; Alberto Castiglioni, nel 1158, uno dei delegati de' capitani e valvassori per la pace detta di S. Ambrogio; Guido Castiglioni, nel 1245, depositario di Castel Seprio tra i Torriani ed i Visconti; e il suddetto celebre card. Branda Castiglioni che fiorì nel XV secolo.

Ancor vivente
Petronio Gemello (1) uno dei sei magistrati municipali,
fece a sè ed alla moglie Viria Lucilia figlia di Lucio,
al padre Caio Petronio Primigenio,
alla madre Sammonia Lutulla figlia di Caio,
al fratello Petronio Marziale e ai suoi.

Su entrambi i fianchi del cippo funerario suddetto è scolpito un vaso, dal quale sorge una vite, sur i di cui pampini stando tre uccelletti, beccano gli acini dei grappoli d'uva. Il lavoro è fatto con ammirabile maestria. Secondo il Giovio, questo monumento, prima che a Castiglione Olona, era a **Ligornetto** (Cantone Ticino).

L' iscrizione fu pubblicata anche dal Mommsen (N. 5444), il quale (come raccontommi il gentilissimo castaldo della casa suddetta) allorchè, nel 1871, vide così bello ed insigne monumento, lo baciò con grande entusiasmo, destando ammirazione nei circostanti.

Pure a **Castiglione Olona**, nel palazzo di Nicolò Castiglioni, giurisperito, il di costui parente Bonaventura Castiglioni, dice d'aver veduto un'ara votiva, che fu poscia portata nel Museo Archeologico di Milano, come mi si disse. Ha l' iscrizione seguente :

I · O · M
L · VICTVLLIENVS
VICTORINVS
VISV · MONITVS

I(ovi) o(ptimo) m(aximo)
L(ucius) Victullienu Victorinus
visu monitus

(1) La famiglia patrizia *Gemelli* avvi ancora nelle provincie di Como e di Milano.

A Giove ottimo massimo
Lucio Vittullieno Vittorino
avvertito da visione
(pose)

Il Castiglioni omise I · O · M, che può essere un supplemento dell'Alciati, e lesse anche VICTVLIENVS (cioè con una sola L). Il Mommsen (N. 5597) seguì la lezione dell'Alciati.

Nel lato destro dell'ara è scolpita un'aquila stante sopra una pianta e che tiene nel becco un serpente; nel lato sinistro un'altra aquila sur un tronco d'albero e portante nel becco una penna.

A **Morazzone** (*Moratio, Morationum, Morazonum pagus*), da Bonaventura Castiglioni chiamato *Morasentium vicus*, anticamente dimorava la famiglia romana Senzia e di due fratelli Senzii (1), della quarta legione che combattè gli Sciti, conservasi ancora memoria in due lapidi (*duo saxa ingentia quadratissimaque et litteris semicubitalibus exculpta,* le quali furono infisse nell'anno 1813 (come raccontano quei di Morazzone), nella facciata e precisamente una a sinistra e l'altra a destra della porta della bella chiesa parrocchiale, ove esistono tuttora. Erano state, in detto anno, trovate negli scavi fatti presso la chiesuola campestre di Santa Maria Maddalena, altre volte tempio dedicato a Giove.

---

(1) « Credo che ad essi benemeriti dopo la guerra siasi dato il riposo in questo delizioso soggiorno. » **Bombognini** - *Antiquario della diocesi di Milano;* a pag. 125. Milano, stamp. Veladini, 1790.

Ecco la iscrizione a sinistra:

L · SENTIVS · L · F · OVF
NIGER · SIGNIF
LEG · IIII · SCYTICAE
HIC · NATVS · HIC · SITVS · EST

L(ucius) Sentius L(ucii) f(ilius)
Ouf(entina tribu) Niger signif(er) leg(ionis) IIII Scyt(h)icae
hic natus hic situs est

Lucio Senzio Negro figlio di Lucio,
della tribù Oufentina, alfiere della quarta legione Scitica,
qui nacque, qui giace.

Ecco l'altra a destra:

M · SENTIVS · L · F · OV·
MACER · VETERAN
LEG · IIII · SCYTICAE
SIBI · ET · FRATRI · SUO
V · F

M(arcus) Sentius L(ucii) f(ilius)
Ouf(entina tribu) Macer veteran(us) leg(ionis) IIII Scyt(h)icae
sibi et fratri suo v(ivus) f(ecit)

Marco Senzio Marco figlio di Lucio,
della tribù Oufentina, veterano della quarta legione Scitica,
ancor vivente fece a sè e al fratello suo

Sono entrambe citate dal Mommsen sotto l'unico N. 5595.

[illegible]

e che sieno entrambi derivati da un unico stipite, indigeno o più probabilmente qui dedotto. *L. Sentio* e *L. Sentius* sono infatti in due marmi esistenti l'uno a Castelseprio, ora in Brera a Milano (*C. i. l. V. 5622*), l'altro a Corbetta fra Parabiago e Magenta (*C. i. l. V. 5582*). *C. Sentius* e *C. Sentio* in altri rispettivamente di Angera (*C. i. l. V. 5373*) e di Milano (*C. i. l. V. 5582*).

« La Legione *Scytica*, nei primordii del primo secolo, trovavasi nella Mesia colla V *Macedonica*, che nel secondo secolo era ancora accantonata nella parte inferiore di quella Provincia, l'odierna Bulgaria, fino ai tempi di Severo, dal quale venne trasferta nella Dacia. Nell'anno 54 secondo la narrazione di Tacito (*Ann. 13, 25*), la IV Legione *Scytica*, lasciando la Mesia, recavasi per la prima volta a presidiare la Siria (**Filippo Ponti.** — *Reminiscenze di militi romani nell'Agro Varesino — Appunti epigrafici.* Varese, tipografia Macchi e Brusa, 1894). »

Nell'angolo destro della facciata della suddetta chiesuola di S. Maria Maddalena, è infisso un cippo funerario (ma capovolto, e testè imbrattato dall'imbianchino) avente una iscrizione che fu così decifrata dal Mommsen (N. 5596):

V · F
DIS · MANIBVS
MEMORIAM
DONNIAE
DONNEDONIS · F
PVPAE · M
CAMPILIVS · M
CAMPILI · FVSCI
VIRI · SENIORIS · l sic
DAPHNOS · MV

che si può leggere:

V(ivus) f(ecit)
dis Manibus
memoriam Donniae Donnedonis f(iliae) pupae
M(arcus) Campilius M(arci) Campili Fusci viri senioris l(ibertus)
Daphnos m . . . . . .
. . . .

e tradurre :

Agli dei Mani
ancor vivente Marco Campilio (1) Dafno . . . .
liberto di Marco Campilio Fusco (seviro ?) seniore,
dedicò (questa) memoria
della fanciulla Donnia figlia di Donnedone

. . . .

In fine del verso 8.° (dice il Mommsen) non si può inserire il numero VI (che col VIRI del seguente 9.° verso tradurebbesi « seviro »).

Bonaventura Castiglioni riporta altra iscrizione sculta sur un frammento di lapide votiva, a Giove, da lui veduta nella chiesa medesima e anch'essa ricordante forse i Senzii : *In eodem phano Morasentiorum in pariete marmore lapide fractoque litterae visuntur alias fortasse Sentii memoriam continentes. Coniecturam facit verisimilem mentio legionis quartae, in qua Sentii militabant. Et quanquam imperfecta sit et iniurias aetatis passa gravissimas, eam tamen memoriolam hic annectam :*

VETERANI
LEGI
IOVI
V SS L M

. . . .

veterani legi(onis IIII Scythicae)
Iovi v(otum) s(olvunt) l(ibentes) m(erito)

. . . .

veterani della quarta legione Scitica
di buon grado e con ragione sciolgono voto a Giove

(1) I *Campiglio* sonvi tuttora nel nostro Circondario.

Il Mommsen (N. 5594) invece ha la seguente che dice di aver tolta da un esemplare manoscritto dell'opera *Gallorum Insubrum antiquae sedes* del Castiglioni medesimo:

VETERANI · LE
IOVI · V · S · *L* · *M*
CORNELIO · *L* · *F*
M · ASINIO · AV   a. p. Chr. 25 ?

e gli sembra che qui si nominino Cosso Cornelio Lentulo e Marco Asinio Agrippa, consoli nell' anno 25 dopo la nascita di Cristo.

Le sigle inclinate sono dallo stesso Mommsen riputate quali aggiunte posteriori dell'Alciati.

Il Mommsen non ha potuto trovare quella lapide e sconfortato scrive: *Frustra quaesivi.*

Moltissime ed abbastanza insigni epigrafi ammiravansi in **Cazzago Brabbia**, [*Catiacum*, (1)], ma nella maggior parte, a testimonianza del nostro Bonaventura Castiglioni, fino da' suoi tempi conciate in guisa tale, da non essere piú interpretabili: *interpretationem non admittunt.* Sono sue parole, ed in prova egli pubblicò questa:

TAVIO T F SIM/
ONT CO NR TAVI
VS SVRVS RA P
/IE/ PIF/ IVIR IX
IE SALV/ ET
SIBI/

Fu riportata dal Grutero (369, 7) e dal Mommsen (N. 5589).

(1) Dal gentilizio *Catius.* Cicerone, Orazio, Plinio e Quintiliano ricordano un *Catius Insuber*, filosofo epicureo, che visse nell'anno 700 di Roma. Ciò prova come i Cazii fossero stanziati assai per tempo nell'Insubria. Vedi anche Mommsen (N. 5620).

Pare che qui si tratti di un *T. Avius* o che *Tavisu* siavi afereticamente per *Octavius*.

Nel territorio di **Daverio** (*Daverium*) (1) non mancavano antichissimi marmi con epigrafi, a dimostrare l'antichità di quel paese, e tra esse la seguente che il Giovio lasciò scritto esistesse nella Chiesa di S. Pietro, e che il Mommsen pubblicò sotto il N. 5590:

M E R C V R I O
V · S · L · M
C · A N T O N I V S
M A X I M V S

Mercurio v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)
C(aius) Antonius Maximus

Caio Antonio Massimo scoglie il voto
a Mercurio di buon grado e con ragione.

Il Castiglioni omise la sigla C · del 3.° verso.

Quoniam **Cantonii** *per multos annos degebant Daverii, titulum in suspicionem vocat Montius non recte* (Mommsen, l. c.)

Il Morigia col testimonio della citata lapide votiva, riferita eziandio dall'Alciati, dice che in questa terra adoravasi Mercurio.

---

(1) E' credibile che in Daverio avesse dimora e palazzo la famiglia romana dei Verii, il di cui nome rimase poi in quello del paese.

Vuolsi che Daverio fosse anche abitazione dei *Cantoni* discendenti da C. Antonio, collega di Cicerone nel consolato. La *gens Antonia* è attestata dall'epigrafe surriferita, Nei dintorni di Daverio si scoprirono alcuni tumuli romani.

Nel medesimo paese avanti alla porta della chiesa, sul primo di due frammenti d'una stela mortuaria potevasi leggere:

V · F
SEX · ATILIVS
SILENVS

V(ivus) f(ecit) Sex(tus) Atilius Silenus

. . . .

Ancor vivente Sestio Attilio Sileno fece

. . . .

Nell'altro frammento:

C · ATILIVS
L · F · POLLIO

C(aius) Atilius L(ucii) f(ilius) Pollio

Caio Attilio Pollione figlio di Lucio

Non è certo, opina il Mommsen (N. 5591), che amendue i frammenti fossero avanzi di una medesima lapide.

Sovra un piedestallo molto ben lavorato, già esistente, come crede il Mommsen (N. 5514) a **Leggiuno** (*Lezedunum, Lezunum, Legiunum*) (1) e, secondo il Castiglioni, a

(1) Il Pucinelli la pubblicò come esistente nel castello di Legiuno (*Memorie antiche di Milano*, Milano, 1650 p. 43).

Crugnola — *Cloniola* — (Gallarate) e che ignoro dove ora si trovi, leggevasi:

S A C R V M · N V
M I N I · A P O L L I
N I S · L · N A E V I V S
S E C V N D I N V S
PRO · SALVTE · SVA
S V O R ⌒ V M V E
V · S · L · M

Sacrum Numini Apollinis
L(ucius) Naevius Secundinus pro salute sua suorumve
v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)

Lucio Nevio Secondino per la salute sua e dei suoi
facendo sacrificio alla divinità di Apollo
di buon grado e con ragione scioglie il voto.

Al verso 6.°, il Castiglioni: SVORVM TVMVL.

A **Leggiuno** ammirasi nell'altare della chiesa dedicata a S. Primo martire (1), e precisamente nella balaustra *in cornu epistolae*, un bel titoletto in lastra di marmo lavorato con qualche fregio per servir di ornamento al sepolcro che Caio Giulio Grazziano fece erigere a sè ancor vivente. Dalla bellezza dei caratteri e dalla semplicità l'iscrizione, a giudizio del De Vit, sembrerebbe più antica delle altre due che vedremo in appresso.

(1) Nella chiesa di S. Primo avvi una specie di tribuna di archi marmorei con inscrizione fregi ed aquile dell'epoca romana [(Can. Vinc. Barelli nel fasc. 7-8 della *Rivista arch. Comense* (Dicembre 1875)].

Eccone la lezione del De-Vit medesimo :

D · M · V · F
C · IVLIVS
GRATTIANVS

che interpretasi :

D(iis) M(anibus) v(ivus) f(ecit)
C(aius) Iulius Grattianus

e traducesi :

Agli dei Mani ancor vivente fece
Caio Giulio Graziano

Cf. la lezione del Mommsen (N. 5516), il quale pare che non abbia veduta l'epigrafe, perchè dice : *Mihi Legginnenses narraverunt a comite Puri titulum ablatum esse Mediolanum.* È a Leggiuno. come dicemmo, il titoletto e non a Milano.

A **Leggiuno** altresi, due iscrizioni, già collocate ai lati della porta maggiore della chiesa prepositurale, ed ora nel muro (a destra entrando) del sagrato della chiesa di S. Primo, appartengono ad una medesima gente romana, la *Viria,* che pare ivi avesse stanza e possedimenti. Furono così pubblicate da Vincenzo De-Vit (1) :

(1) Veggasi *Vita del B. Alberto Besozzi e storia del Santuario di Santa Caterina dei Sasso sul Lago Maggiore* (Milano, tip. Boniardi Pogliani, 1856), a pag. 81. nota 1.ª

Prima del De-Vit, trattò della suddetta iscrizione Lena-Perpenti Abbondio, citato dal Mommsen al N. 5515 sudd. Vedi anche *Alman. Man. della Prov. di Como,* del 1849, a pag. 24.

« Ecco la prima a destra:

D · M
L · V I R I I
F R O N T I N I
P O N T I F I C I S
C · A · A · MEDIO
L · V I R I V S
V I N I C I A N V S
PATRI · O · M · S (1)

Cf. la lezione del Mommsen (N. 5515), che nel 5.° verso ha MEDOL (usato poi anche dal De-Vit nell'edizione 1877 del *Lago Maggiore*, vol. II, parte 1, p. 117, nota 1 - Prato, tip. Aldina) invece di MEDIO, e nell'ultimo OPT (usato poi dal De-Vit stesso, c. s.) in luogo di O · M · S (*Avvertenza del compilatore*).

« Ci ricorda il sepolcro fatto erigere da *Lucio Virio* « *Viniciano* alla memoria dell'*ottimo suo padre Lucio Virio* « *Frontino, Pontefice della colonia Elia Augusta Milanese.* Mi-« lano fu onorata dal titolo di *Colonia AElia Augusta* da « Elio Adriano intorno all'anno 130 dell'êra nostra. Prima « chiamavasi *Colonia Claudia Augusta* in onore di Claudio « Imperatore (2). Il cippo quadrato marmoreo, sopra cui « si legge quest'iscrizione, è anche notevole per un basso « rilievo che si vede ripetuto ai due lati, rappresentante « un tralcio di vite con grappoli d'uva sopra di un vaso,

(1) I *Frontini* sonvi tuttora nel nostro Circondario.

(2) Questa colonia puramente militare fu dedotta dai sunnominati imperatori, anche nella nostra provincia, allo scopo di tutelarne i confini dalle invasioni repentine dei popoli alpigiani; onde appunto Cicerone chiamava le prime colonie d'Italia *propugnacula imperii* (Nota del compilatore).

« emblema, io credo, della gente *Vinicia*, alla quale, per
« parte di madre, come pare, apparteneva Lucio Virio,
« il figlio, e la quale probabilmente deduceva il suo nome
« da *vinea* o *vinum*. La gente *Viria* milanese è poi nota
« per altri marmi presso il Muratori (760 - 2), l'Aldini
« (*Marmi Comensi*, p. 130), ed altri collettori.

« La seconda iscrizione a sinistra ricorda il monu-
« mento che *Cesia Ortensia* fece erigere al proprio *marito*
« a lei *carissimo L. Virio Viniciano, uomo egregio* (1); il quale
« può ritenersi quello stesso che fu nominato nella precedente.

E' la seguente:

D · M
L · VIRIO · VI
NICIANO · V · E
CAESIA · ORTENSIA · CON
IVGI · KARISSIM » (2).

Cf. Mommsen (N. 5517).

Oltre le lapidi citate, gli avanzi, che in varii tempi si dissotterrarono nei campi circostanti a Leggiuno, non ci lasciano dubbio dell'aver qui stanziato i Romani, ed è a lamentarsi che di essi non se ne sia fatta raccolta. Nel 1869, il compianto preposto Giacomo Zanzi notificava alla *Cronaca Varesina* una di tali scoperte nei seguenti termini:

---

(1) Osservano gli eruditi che i due titoli di *vir egregius* (V · E .) e *egregiae memoriae vir* (E · M · V ·) non si trovano innanzi ai tempi di Settimio Severo, che imperò dal 193 al 211.

(4) Un frammento di lapide vedesi tra le due ultime surriferite epigrafi e porta scolpite le lettere:

Ɔ · M
TOR

« L' 11 corrente febbraio, sopra una collinetta, denominata *la Motta*, ad un mezzo chilometro da *Cellina*, praticandosi escavazioni per un nuovo vigneto, si rinvenne, ad un metro sotto terra, un'urna sepolcrale in terra cotta con urceolo lacrimatorio ed un'olla cineraria con resti di ossa. Peccato che l'urna e l' urceolo si spezzassero sotto il ferro del fossatore! L'olla perdette solo l'orlo, e colle ossa conteneva pure un anello di ottone, che si conserva: monete nessuna, sebbene mi viene asserito si leggessero sull'urna le due lettere, o sigle, A e C, che furono abrase da fanciulli per incidervi sopra una croce. Che sia stato ivi sepolto un cavaliere romano delle genti *Viniciana* o *Viria* o *Graziana*, che qui stanziarono fin dopo i primi secoli della volgare; o forse qualche soldato della classe *Adriana*, alla quale si riferisce uno dei cippi che si veggono collocati ai lati della facciata di questa prepositurale di Legiuno, da cui il comune di Cellina dipende? Poichè è indubitato, per la nota iscrizione che esisteva in Castello, frazione qui vicina, pubblicata già dal Castiglioni e dal Pucinelli, che questa chiesa prepositurale sorge sopra un *fano* d'Apollo dei tempi pagani, sono tentato di supporre, veduto il luogo del sepolcro rimpetto al sole ed in bosco antico e poco da qui discosto, che ivi fosse un *lucus* di qualche Pitonessa. »

Dei molti monumenti ch'erano a *Brebbia (Brebia, Brebium, Plebia)* Bonaventura Castiglioni due soli menziona. Uno aveva la seguente epigrafe, che tolsi testualmente dal *Gall. Ins. ant. sed.*, avendo sostituito però a IVCCV, evidente errore di stampa, l'abbreviatura IVCVND.

CN TERENTIO PRIMO IIII VIR TE
RENTIAE C IVCVND QVI VICIN HA
BITANTIB LAVATIONEM BAL
NEO / / OPTATISS

C(neo) Terentio Primo quattuorvir(o)
Terentiae c(oniugi) iucund(issimae)
qui vicin(is) habitantib(us) lavationem balneo....
[(fecerunt vel faciendam curarunt)]
optatiss(imis)

Ai desideratissimi.....
Gneo Terenzio Primo, uno dei quattro magistrati,
e a Terenzia, giocondissima moglie di lui,
i quali fecero costrurre per gli abitanti vicini (o del villaggio)
un lavacro . . . . .

Il Mommsen (N. 5504) oltre quella del Castiglioni (ma divisa in versi dissimilmente dai testuali), riporta anche l'epigrafe data da Ciriaco de' Pizzicolli d'Ancona, e ch'è molto migliore:

Cyriacus:	Castillioneus:
CN · TERENTIO · CN · F	CN TERENTIO
PRIMO · IIIIII · VIRO · ET	PRIMO IIII VIR
TERENTIAE · CONIVGI	TERENTIAE C
IVCVNDISSIMAE	IVCCV
QVI · VICAN · F	QVI VICIN
HABITANTIB	HABITANTIB
LAVATIONEM	LAVATIONEM
	BALNEO / /
	OPTATISS

La tradizione vuole che que' bagni venissero distrutti dai santi fratelli Giulio e Giuliano del pari che il tempio dedicato a Minerva, il quale sorgeva pure a Brebbia, come era attestato da una iscrizione funeraria (nella quale si fa memoria anche di una *Albutia*), pubblicata bensì da Bonaventura Castiglioni (ed è quella dell'altro dei suaccennati due monumenti), ma pessimamente, *pessime*, come la qualifica il Mommsen:

D · M
L COELIVS L F OVF
BARONIS
VIVIR PONTIFICII
IIII VIR ITEM TEMPLI
MINERVAE ET ALBV
TIAE VXORI EIVS
COELIVS PAREN OPTATISS
M / /

Ecco la lezione di Ciriaco, nell'opera Mommseniana (N. 5503):

D · M
L · COELI · L · F · OVF
BARONIS · VI · VIR
PONTIFICI · IIII · VIR · A · P
CVRATORI · SALT · FIRRONAN[I]
ITEM · TEMPLI · MINERVAE
ET · ALBUCIAE · VIRILLIONIS · F*il*
VXORI · EIVS · COELI · IVVEN / / /
ET · SEVERVS · PARENTIB · OPTIM / / /

D(is) M(anibus)
L(ucii) Coeli L(ucii) f(ilii) Ouf(entina tribu) Baronis
sevir(o) pontifici quatuorvir(o) a(edilicia) p(otestate)
curatori salt(us) Firronani item templi Minervae
et Albuciae Virillionis f(iliae) uxori eius
Coeli Iuven(tius) et Severus parentib(us) optim(is)
(posuerunt)

Agli dei Mani.

Agli ottimi genitori
Lucio Celio Barone figlio di Lucio, della tribù Oufentina,
seviro, pontefice, uno dei quattro edili,
custode del bosco Feroniano (1)
e parimenti del tempio di Minerva,
e alla moglie di lui Albuzia figlia di Virillione
i Celii Giovenzio e Severo
(posero).

(1) Feronia, specialmente venerata in Toscana, era la dea dei boschi.

Si noti dopo BARONIS il passaggio dal genitivo al dativo. Nella traduzione ho usato quest'ultimo.

« A Brebbia, nella Chiesa parrocchiale, vedesi, in quella parete che guarda la strada, un'ara votiva mutilata, sulla quale leggesi l'iscrizione seguente :

M I N E R V(a
E · C · ALB(in
V S · C A S (si
ANUS
V · S · L · M

« Nella seconda linea supplisco volontieri alla parte mancante, perchè a Brebbia si ha un'altra lapide di Cajo Albino [**Prof. Serafino Balestra**. — *Iscrizioni romane*. Rivista Archeologica della Provincia di Como. Fascicolo 23° (Giugno 1883)]. »

In Arcisate *(Arcisatum, Arcidiate, Arsiyate, Arcisate)*, i nobili Nicolò e Bonaventura Castiglioni, nella prima metà del secolo XVI.°, trovarono ed estrassero *a ruderibus sterquilinii* (B. Castiglioni, *Gall. Ins. ant. sedes*, a pag. 100) un'ara votiva, la quale fu trasportata a **Bisuschio** nella casa del loro amico nob. Maino Mozzoni.

Ha la iscrizione seguente :

M E R C U R I O
L · C O M I N I V S
P O L L I O · M I L E S
L E G · XIII · G E M
B E N E F I C I A R I V S
LEGATI · CONSVLARIS
ARAM · ET · TECTVM
V · S · L · M

Mercurio
L(ucius) Cominius Pollio miles leg(ionis) XIII Gem(inae)
beneficiarius legati consularis
aram et tectum (dedicans)
v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)

Lucio Cominio (1) Pollione,
milite della legione XIII Gemina,
beneficiario del luogotenente consolare,
dedicando l'ara e la casa
a Mercurio di buon grado e con ragione scioglie il voto

Grutero, 51-4; Muratori, ms. XVIII, 224.

Il Mommsen riportando questa epigrafe (N. 5451), dà ancora il nome erroneo *Besutium* a Bisuschio. Tuttora l'ara trovasi a **Bisuschio** nel giardino annesso alla villa, appunto *olim* Mozzoni, del signor conte Giampietro Cicogna (2).

Di essa parla anche il Ghirlanda così:

« Nella signorile villa Cicogna, in Bisuschio, quattro « miglia da Varese discosta... fa capo al praticabile bosco « un vago tempietto, da cui si domina il Ceresio lago, e « fuori di cui è posta in vista una iscrizione votiva a Mer- « curio del milite L. Cominio Pollione, rammentata da « Bonaventura Castiglioni. dal Grutero e dal Muratori

---

(1) I Comini sonvi anche oggidì in Lombardia.

(2) Da quest'ara, alcuni contemporanei del nostro Bonaventura Castiglioni, vollero dedurre l'*aram Caesaris* quale etimologia di Arcisate, affermando che non importa, se l'ara stessa sia stata dedicata a Mercurio o a Cesare, perchè anche Augusto fu chiamato Mercurio, come consta dai seguenti versi di Orazio (Carm. lib. I., 2, v. 41-44):

Sive mutata iuvenem figura
Ales in terris imitaris almae
Filius Maiae patiens vocari
Caesaris ultor.

« (*Compendiose notizie di Varese ecc.*, Milano Stamp. Mala-
« testa, 1817). »

Intorno alla Legione XIII (*Gemina*) **Filippo Ponti** (*Reminiscenze di militi romani nell'Agro Varesino - Appunti epigrafici* — Varese, tipografia Macchi e Brusa, 1894) scrive: « Pochi anni dopo la morte di Augusto, e precisamente nel 25 dopo Cristo, la Legione XIII *Gemina* trovavasi nella Germania Superiore colla Legione II *Augusta* inviata poi in Brettagna sotto Claudio, colla Legione XIV *Martia Victrix*, e colla XVI priva di soprannome, designata però in alcuni titoli epigrafici cogli appellativi *Legio XVI Germaniae (C. i. l. III. 6074)* e *Legio XVI Gallica* (*C. i. l. III. 2725*) e disciolta da Vespasiano che la sostituiva colla Legione XVI (*Flavia Firma*). Nella seconda metà del primo secolo, dopo Claudio e Nerone, la troviamo, sulla fede di Tacito, nella Pannonia Superiore, e precisamente nel 69 dopo Cristo, stanziata a Poetovio, l'odierna Pettau, tra Marsburgo e Varasdino l'antica Acqua-Viva, nell' alta Drava, poi a Vienna, nei cui dintorni come nelle regioni già appartenenti alla Pannonia (Transilvania, Valacchia, Ungheria orientale), numerosi documenti epigrafici attestano il suo lungo soggiorno. Posta da Traiano dopo la conquista della Dacia a presidio della nuova Provincia, veniva quindi da Adriano trasferta in Cappadocia nell'Asia Minore. »

Il Ponti cade poi nel medesimo errore del Mommsen — e di altri, dietro a costui — parendogli, dopo aver fatte ricerche infruttuose ad Arcisate ed a Besozzo, che forse il suddetto marmo esista in quest'ultimo paese, anziché a Bisuschio.

Un errore ben più grave aveva commesso, prima dei due suddetti archeologici, il signor Carlo Morbio che, nel suo libro *Opere storico-numismatiche*, edito a Bologna nel 1870, parlando del pittore Leonardo Besozzo, nostro compaesano, scrisse: « Antica e celeberrima è la casata dei Besozzo, che « dal *paesello omonimo posto nella pieve d'Arcisate (sic)* migrò « per fermar stanza nella nostra città (*cioè in Milano*). »

Nel medesimo **Arcisate** vedevasi pure una lapide, nella quale un certo Marziale fece voto a Mercurio (1).

---

(1) Presso gli Insubri fu in grandissimo onore Mercurio, loro dio tutelare, perchè era riputato come il custode delle merci e dei laghi. La Valle Marchirolo, per esempio, era anticamente chiamata *Vallis Mercuriola*.

Eccone la iscrizione:

MERCURIO
C · F
MARTIALIS
MAR ///

Mommsen (N. 5452).

Mercurio c(uravit) f(aciundum) Martialis mar(mor)

Marziale fece erigere questo marmo a Mercurio

Eravi eziandio il titoletto seguente:

L · LVTE
VIVS
LATER
NUS

Mommsen (N. 5453).

L(ucius) Lutevius Laternus

Lucio Lutevio Laterno

Il Merula, l'Alciati, il Puricelli ed il Sormani riportano altre lapidi romane trovate in Arcisate. Sulla fede poi di Bonaventura Castiglioni, moltissimi monumenti con bellissime epigrafi in Arcisate stesso esistevano ad attestare più chiaramente della luce (*luce clarius*) l'antichità di quel borgo (1).

Diverse lapidi trovate a **Clivio** (*Clivium*), comprovano la dimora fattavi dai romani e, tra esse, nell'oratorio

(1) In un colle sopra Arcisate, detto il *Sepolcro dei Romani* furono trovate molte urne antiche e monete (**Amoretti** - *Viaggio ai tre laghi*, pag. 165).

detto di *S. Maria della Rosa in Campagna* una ve n'era (1) dedicata a Lucio Apicio e ad Albuzia dalla centuria dei *centonari, dolabrari e scalari.* I centonari erano ad un dipresso i rigattieri d'oggidi, i dolabrari erano i fabbri, e gli scalari erano i fabbricatori di scale ed anche falegnami. L'esservi stata questa centuria a Clivio conferma quanto già dicemmo, che, cioè, ivi trovavasi una stazione militare romana. Nell'*Antiquario della Diocesi di Milano*, altre volte da noi citato, leggesi (a pag. 111): « Da una lapide, che esi- « steva nella Chiesa di S. Maria Rossa (*sic*), si cavò esser « qui stata l'armeria dei Romani col Capomastro de' Fabbri « militari a lavorare stromenti da guerra per rattenere « l' impeto delle Alpine nazioni. »

Iscrizione secondo il Giovio:

L · APICIO
BRVTTIDIO
SOTERICHO
VI · VIR · VRB
QVAESTORI
ANNI · PRIMI
CVR · PRAESIDI
ET · ALBUCIAE
SEX · FIL
EXORATAE · EIV S
CENTVRIA · CENTONAR
DOLABRAR · SCALAR*i* OR
L · D *vas* D · C
cum
racemis

(1) Raccontano quei di Clivio che presso la suddetta Chiesa di *S. Maria della Rosa* fu trovata una lapide e indi asportata da un fattore di casa signorile, a Carimate. Che sia questa di Apicio? A Clivio si è testè intitolata *Apicia* una via.

L(ucio) Apicio
Bruttidio
Soterico
VI vir(o) urb(ano)
quaestori
anni primi
Cur(iae) praesidi
et Albuciae
Sex(tae) fil(iae)
Exoratae eius

Centuria centonar(iorum)

dolabrar(iorum) scalarior(um)

l(ocum) d(edit) d(ecreto) c(ollegii)

A Lucio Apicio Bruttidio Soterico,
seviro urbano, questore dell'anno primo,
preside della Curia
e ad Albuzia Sesta Esorata, figlia di lui,
la centuria, dei centonari, dolabrari e scalari
diede il luogo per decreto del collegio.

Tra le sigle L · D e D · C (nell' ultimo verso) è inciso un vaso con racimoli.

Vedi Mommsen, N. 5446.

È tanta la copia degli oggetti romani trovati nella zona di Clivio, Viggiù (*Viclivium* o *Vigluvium*) e Saltrio (*Psaltrium* o *Saltrium*), che, sebbene venissero, come sempre, distrutte dai contadini, non é raro il caso di trovarne ancora qualcuno presso i medesimi, in ispecie delle lucernette di terra cotta.

Carlo Amoretti, a pagina 16 del già da noi più volte citato suo libro *Viaggio da Milano ai tre laghi* (Milano, 1824), dice, che nel giardino contiguo alla rocca d'**Angera** (*Stazona, Angleria*) (1) « v' ha parecchie iscrizioni fra le quali « é rimarchevole quella di *C. Metilio Marcellino* . . . . (2) « *patrono causarum fidelissimo* . . . . *civi abstinentissimo* . . . . « *patrono coloniae Foro Iuliiriensium*, etc., rammentando in « queste ultime parole, mal copiate da tutti gli antiquarii, « il Foro degli Iriesi, or villa del Foro non lungi dalla « Scrivia. »

A questo punto l'archeologo milanese dottor Giovanni Labus, in calce alla stessa pagina 16, pone la seguente nota :

« Dice ottimamente l'autore, che questa iscrizione fu « mal copiata fin' ora dagli antiquarii. Veggansi il Maff.

---

(1) Angera nei primi secoli del romano impero fu stazione militare. Infatti fu sempre distinta col nome di *Statio* o *Stazona*.

(2) **Gente Metilia.**

Famiglia albana, la quale alla distruzione d'Albalunga si trasferì in Roma (*Dionis, II, 29*).

Dacchè i Metilii furono ammessi immediatamente nel Senato Romano, dovevano appartenere, al tempo della loro migrazione, all'ordine patrizio. Nell'istoria però, occorrono soltanto come plebei. Plinio *(H. N, XXXV, 17)* fa menzione di una *Lex Metilia de fullonibus*, nel 220 av. Cr. — Citeremo alcuni dei membri più importanti di questa gente:

Metilio Sp, trib. pl. nel 416 av. Cr., presentò una domanda per nuove allogazioni del pubblico terreno ai comuni, ma fu frustrato nel suo tentativo dai suoi colleghi nel tribunato (*Liv. IV-48*).

Metilio M., tribuno della plebe nel 401 av. Cr. accusò due tribuni consolari dell'anno antecedente e si oppose alla riscossione della tassa di guerra (*tributum*), perchè i patrizi usurpavano le rendite dei dominii demaniali. (*Liv., V. 11*).

Metilio M., trib. pl. nel 217 av. Cr., domandò che Q. Fabio Massimo dittatore fosse spogliato del controllo esclusivo delle legioni, e che il maestro dei cavalli Q. Minucio Termo fosse ammesso a dividere il comando. Metilio fu legato, nel 212 av. Cr., del Senato ai consoli dopo alcuni rovesci nell'anno settimo della seconda guerra punica (*Liv. XXII, 25, ecc.*).

Nuova Enciclopedia popolare italiana (Torino, Società Unione tipograf. editrice, 1861).

« Mus. Ver.; il Mur. pag. 1108 . 4; lo Zaccar. *Excur.*
« *per Ital.* pag. 136, e nelle *Istit. Lap.* pag. 232, ecc. (1): e
« si confrontino col seguente apografo da noi tratto dal
« marmo con fedeltà:

C*aio* METILIO
C*ai* FIL*io* POMP*tina*
MARCELLINO
EQ*uiti* · R*omano* · EQ*uo* · P*ublico*
IVDICI · EX · V · DE*curiis*
INTER · SELECTOS · II · VIRO
*Q*uin*Q*uennali · FLAM*ini* · DIVI · TRAIANI
PATRONO · COLLEGIORVM
OMNIVM · PATRONO · COLO
NIAE · FORO · IVLI · IRIENSIUM
PATRONO · CAUSAR*um* · FIDELISSIMO
OB · INSIGNEM · CIRCA · SINGV
LOS · VNIVERSOSQVE · CIVES
INNOCENTIAM · AC · FIDEM
HOMINI · OPTIMO · ABSTINEN
TISSIMO.COLL.FABR.DERTON*entium*.PATRONO
OB · MERITA · L*ocus* · D*atus* · D*ecreto* · D*ecurionum*

« Non ci arrestiamo a spiegare le cariche qui indicate
« perchè ne porterebbe più lungi che ad una nota non

---

(1) Cf. Mommsen (Vol.V, Parte II, Regione IX. N. 7375), il quale dice: *De origine non constat; rettulimus inter Dertonenses, quoniam et tribus Marcellini Pomptina fuit et collegium quod statuam posuit, ibi consistebat. Cardinali Borromaeo dono se dedisse et Mediolani prope bibliothecam Ambrosianam collocavisse ait* **Valerius**; *ibi vidit etiam* **Borserius**. *Deinde Angleriae in hortis Borromaeis viderunt* **Duell., Maff., Mur., Frisi, Labus, Ego.**

L'iscrizione vedesi tuttora nel giardino della rôcca d'Angera, a destra, appena che entrasi.

« si conviene. Diremo bensì che gl' Iriesi non sono quei
« della Villa del Foro, ma si di Voghera, e di ciò abbiamo am-
« piamente parlato in altra occasione (*Notizie intorno alla*
« *vita del Racagni*, Milano, 1822, pag. 23). Nello stesso
« giardino, si leggon pur queste quattro votive:

1

IOVI · O · M
C · SENTIVS
THREPTVS
V · S · L · M ·

2

I · O · M ·
T · AEMILIVS
VALERIVS
V · S

3

MERCVRIO
C
IVVENTIVS
RECEPTVS
V · S · L · M

4

SILVANO
C · SECVNDIVS
TERTIUS
V · S · LIB · M — »

Cfr. Mommsen ai N. 5470 (per la 2ª), 5473 (per la 1ª), 5477 (per la 3ª) e 548 (per la 4ª).

Tutt'e quattro furono vedute dallo stesso Mommsen e sono tuttora nel suaccennato giardino.

« **In Angera**, scrive il chiarissimo prof. Bernardino Biondelli (*Iscrizioni e monumenti romani scoperti in Angera.* Milano, 1868) nella prima metà del secolo XVI, vale a dire dopo le ripetute devastazioni dei popoli settentrionali e delle guerre intestine, il celebre Andrea Alciato raccoglieva e salvar dall'oblio, se non dallo sperpero posteriore una serie di marmi litterati, che poi furono in massima parte pubblicati dal Grutero, dal Muratori e da parecchi altri illustratori della storia patria, dai quali emerge, come in quel luogo avessero stanza le cospicue famiglie romane

Aemilia Albina, Calvia, Curzia, Metilia, Minicia, Pulliena, Senzia, Stazia, Valeria, e come vi avessero culto speciale, Giove, Ercole, Mercurio, Mitra, Iside, Silvano e le Matrone. E quasi ciò non bastasse, lo stesso Alciato nel suo prezioso manoscritto attesta l'esistenza a' suoi tempi di insigni edifici in quel luogo, dicendo: *in eo passim cernere est vetusta monumenta, elaboratos tumulus, urnas, templa, cryptas, porticus, columnas, idque genus vetustatis insignia.*

« Per mala ventura di così importanti reliquie monumentali sopravanzano appena pochi ruderi informi, e di tredici epigrafi marmoree ricordate dall'Alciato, tre sole potei rinvenire più o meno guaste nella cappella di quella rôcca e sono due are votive a Giove Ottimo Massimo, ed una a Mercurio (1); delle altre vidi il solo marmo ridotto a materiale da costruzione nell'officina d'uno scalpellino, il quale testè distruggeva persino la già nota iscrizione (2) che attestava la erezione d'un tempio a Iside fatta da un M. Curzio, pubblicata nelle varie raccolte. Sola rimane, perchè trasportata nel Museo Archinto, ed ora appartenente al nostro (*cioè di Milano*) l'insigne ara dei fratelli Curzii a Giove O. M., sulla quale sta scolpito in basso rilievo il taurobolio (3); sebbene questa pure mutilata nella parte posteriore, ove era scolpita, giusta la testimonianza ed il disegno serbatoci dallo stesso Alciato, l'aquila del nume cogli artigli posati sopra una gran patera, col simpulo e col prefericolo ai lati (4). »

---

(1) Vedi le antecedenti prime tre numerate epigrafi riportate dal Labus.

(2) Vedi Mommsen, N. 5469.

(3) Vedi Mommsen, N. 5472. *Taurobolio,* sorta di sagrificio espiatorio in cui s'immolava un toro, in onor di Cibele, madre di Giove.

(4) *Patera,* sorta di vaso antico da sagrificii; *simpulo,* calicetto; *prefericolo,* vaso di bronzo senza manichi, che adoperavasi nei sacrificii.

Lasciando da parte i monumenti e le iscrizioni, già noti ed illustrati dagli studiosi del secolo scorso, l' illustre prof. Biondelli, nel citato opuscolo, accenna ad altri venuti in luce posteriormente o sfuggiti alla ricerca degli eruditi. Tra i monumenti meritevoli di speciale attenzione debbonsi ricordare i seguenti :

« Un'ara votiva a Giove O. M. di candido marmo che ora sostiene la mensa dell'altare nella cappella della rôcca. Essa ha la consueta forma parallelepipeda, se non che sugli angoli anteriori sono mirabilmente scolpite due aquile con ali spiegate che sostengono col becco una ghirlanda di foglie e frutta di quercia, sotto la quale leggesi in bei caratteri scolpita la seguente iscrizione :

I · O · M
M · CALVIVS
SATVLLIO
· VICANIS . . . V · S · L · M (1)

« Sopra i due angoli posteriori stanno scolpiti due delfini ; sulle pareti laterali dello zoccolo veggonsi due gruppi a basso-rilievo scolpiti con arte che può dirsi greca, nell' uno dei quali parvemi ravvisare Ercole che uccide Cicno, nell'altro una simile lotta di due combattenti ignudi. Sugli angoli anteriori poi del medesimo zoccolo veggonsi due piccole figure alquanto mutilate, che, colle braccia alzate, a guisa di cariatide, pare sostengano l'ara sovrapposta. »

(1) Ecco invece la lezione di Teodoro Mommsen (N. 5471):

in latere:		in antica:		in latere:
delphinus aquila Deus Gigantem in ser- -pentis figuram fi- niens manu apprehen- dens et fulmine eum fe- riens	figura stans	I O M M CALVIVS SATVLLIO VICAN SEBVINI BASIM	figura stans	aquila dephinus Gigas in serpentem finiens deus nudus stans fulmen (?) manu tenens

Un altro monumento, per molti riguardi preziosissimo e che fu donato al Museo archeologico di Milano, è una lapide, che nell'iscrizione (1) porta intiero il nome di *Cautopate,* il qual dio è identico al dio *Mitra* ossia il *Sole*. Quest'iscrizione, oltre al pregio della rarità, come quella tra le pochissime che ricordano *Mitra*, ha due altri pregi singolari: e primo, quello dell'appellativo LEONES, che ivi assumono i due votanti M. Statilio e C. Valerio, appellativo che dinota il quarto grado degli iniziati ai misteri di Mitra; e secondo, quello di accennare la colonia Aelia Augusta Milanese, alla quale apparteneva M. Statilio Niger, uomo di elevata condizione, perchè Seviro Augustale del collegio dei Dendrofori (2).

Questa lapide fu trovata nel giardino del dott. Stefano Castiglioni, dove pure si dissotterrarono sei tronchi di colonne variamente scolpite, le quali formavano forse parte dell'edicola sacra che lì sorgeva dedicata al dio Mitra.

« Ora per mala ventura quei ruderi preziosi trovansi collocati e disposti a guisa di colonnette stradali sulla pubblica piazza del borgo, ove nel corso di circa cinquant'anni soggiacquero a più insulti e guasti dai carri e dai fanciulli, che non in quindici secoli sotterra. »

Che il dio Mitra avesse avuto in Angera un culto speciale al tempo del romano impero, lo provò un marmo riferentesi al Dio Sole Invitto Mitra, trovato dall'Alciato e che andò smarrito, ma sopratutto lo conferma lo *speleo* (3) *mitriaco* scoperto dall'illustre Biondelli nella così detta *Tana del Lupo*, una grotta naturale che vedesi alla metà dell'al-

(1) Vedi Mommsen, N. 5465.

(2) *Dendroforo*, parola composta di due voci greche, significa *portatore di alberi.*

(3) *Speleo*, spelonca, grotta.

tezza del monte, su cui torreggia la rôcca d'Angera. In detto speleo sono anche impronte o nicchie di molte lapidi, senza dubbio, votive.

« Egli è assai probabile, che tutti i simulacri ivi racchiusi, del pari che le pietre votive ed i simboli affissi sull'esterne pareti, fossero distrutti sin dallo scorcio del quarto secolo, e sul principiare del quinto, all'apparizione cioè della religion del Vangelo, che dalle cattedre dei Concili e persino dal trono dei Cesari decretava la totale distruzione di quanto si riferiva alla superstiziosa credenza del politeismo. »

Oltre ai monumenti mitriaci ed a quelli che attestano il culto tributato a Giove (vedi Mommsen, dal N. 5470 al 5474 inclusivo), alle Matrone (id., N. 5475 e 5476) e ad Ercole, nume sotto la cui tutela era posto l'agro insubrico (id., dal N. 5466 al 5468 compreso), sono parecchie le are e le iscrizioni votive a Mercurio (id., dal N. 5478 al 5480 inclusivo), scoperte in Angera.

Frammenti di lapidi angerane:

Nella facciata della chiesa di S. Alessandro, su pietra rossiccia della rôcca sono scolpite le lettere:

. . . .

I · V / L L

. . . . . .

. . . . . .

Nel giardino Castiglioni, sur una mezza urna sono incise le sigle:

D M

. . . . .

Nel medesimo giardino, sur un avanzo di ara, che serve di sostegno ad un tavolo di pietra, leggesi:

I O M
L I V
V
V L M

Il Brambilla (*Varese e suo circondario*, vol. II, pag. 200) nel 1874 scriveva che in **Gornate Inferiore** (*Gornatum Inferius*) « presso il sig. Dott. Francesco Peluso, distinto bo« tanico e cultore di scienze storiche, vedonsi ancora alcune « lapidi romane appartenenti al vicino **Castel Seprio** ».

Dei suddetti monumenti sepriensi trovai soltanto, collocata nel giardino annesso alla casa già dello stesso Peluso, morto a Como li 5 Gennaio 1892 (1), un'ara votiva ad Ercole, con iscrizione difficilissima a leggersi, perchè molto lacunosa ed evanida, nella quale spicca pel primo in caratteri grandi due volte più delle parole rimanenti il nome HERCVLI.

Il Peluso stesso la lesse così:

HERCVLI
INVICTO · SACRVM
CONSERVATORI · IVVE . . TA . . .
. . . IIV . . . E . . . . . IA . EI . . SIS . . .
. . . EMIIR . . A . . . VS . . . AIS . . . .
. . SENAII . . . SIA . . VSI . . . . NIV
PRO SE · ET · SVIS · V · S · L · M

(1) Se il lettore brama conoscere quale uomo era il cav. dott. nob. Francesco Peluso, legga l'articolo *Francesco Peluso a Gornate*, scritto dall'egregio nostro concittadino dott. cav. Luigi Zanzi, e pubblicato nell'*Almanacco Manuale della Provincia di Como del 1892*, a pag. 105 (Como, tip. Ostinelli).

Cf. **Dott. F. Peluso** - *Su Castel Seprio* - nella '*Riv. Arch. Com.*, fasc. 3 (Giugno 1873), pag. 21.

Neppure il Mommsen aveva potuto, nel 1871, decifrarla interamente, per quanti mezzi avesse usato. Così attestavami l'egregio concittadino cav. ing. Luigi Riva che accompagnollo nelle escursioni pel Varesotto.

Ecco di quell'epigrafe la lezione data dal Mommsen medesimo (N. 5606):

HERCVLI
INVICTO · SACRVM
CONSERVATORI · IVVENTIA
RV / / / / I / / / / I / TIS
EM III ATA SA . IVS SEVERVS
SERVIVS IAN / VS I ENTIV
PRO SE · ET · SVIS · V · S · L · M

Il Corbellini *(Cenni storici archeologici sopra Castel Seprio.* - Como, coi tipi di Carlo Franchi, 1872), il quale opina che Castel Seprio [nel volgare contadinesco chiamato tuttora *Castell Séver* (1)] sia stato fondato dall'imperatore romano Settimio Severo (193-211), riporta della suddetta epigrafe la lezione dell'ab. Mazzucchelli, dottore dell'Ambrosiana :

HERCVLI
INVICTO SACRVM
CONSERVATORI F V VER ITA
RV I · C I S E I S
FMINI · F S MANV SEVERVS
SEN NA EVSIN VS IVTV
PRO SE ET SVIS V · S · L · M

(1) Opina il Peluso che anche anticamente il Seprio sia stato chiamato *Seprium*, forse dal lat. *sepere*, trincerare. Vedi : *Le vicende del Castel Seprio (Memorie Comensi* - Como, tip. Ostinelli, 1867).

e crede possa essere intesa così:

« Consacrato ad Ercole invitto conservatore della vegetazione di primavera dai contadini e con essi dai flamini, fondato di sua mano da Severo, venuto fino dall'Eusino, che per concessione del Senato meritò gli fosse elevato a sua gloria e de' suoi, essendo egli ancor vivo. »

Aggiunge il Corbellini che la presenza di Settimio Severo fra noi è provata dal fatto che quell' imperatore mosse dal Ponto Eusino con un esercito, si condusse nella Gallia Cisalpina e necessariamente attraversò la tribù Oufentina, fortificando i passi delle Alpi e quindi anche le prime ondulazioni di quelle; ed è convalidata da altra epigrafe (pure riportata dal Corbellini stesso), che ricorda Severo col figlio Caracalla, epigrafe già da gran tempo appartenente alla collettanea Archinto in Milano, e forse ivi pure trasportata dal Seprio, e che è la seguente:

IMP · CAE
M · AVREL
ANTONIN
AVG
IMP · CAES · L
SEPTIMI SEVE*ri*
PII PERTINA*cis*
AVG · F

Di una lapide romana, pure trovata a Castel Seprio, scrisse il compianto Peluso nella *Rivista Archeologica della Provincia di Como*, dell'anno 1878 (fasc. 14, pag. 21). Igno-

rasi dove ora si trovi. È riportata dal Pais (N. 846), il quale dice: *Ego frustra quaesivi.* Eccola:

D M B
V P M
PATRI FILI P · I · I
P O S

In **Gornate Inferiore** medesimo, più non sono presso i signori nobili Parrocchetti i monumenti, dei quali così parla il Labus, nella nota 2.ª alla pagina 158 del « Viaggio ai tre laghi » di Carlo Amoretti (Milano, 1824):

« Checchè ne sia delle tante e belle cose vedute dal Castiglioni (a Castel Seprio), non ha oggidì traccia alcuna. Gli avanzaticci d'una antica chiesuola (1) furono distrutti

---

(1) Il Brambilla (*Varese e suo Circondario*. Vol. II, a pag. 216) invece la chiama *maestoso tempio*: « Gli avanzi rimasti del celebre castello di Seprio, dopo la sua distruzione, vennero, anche in quello che il tempo non consumava, distrutti dall'ignoranza e dalla mala fede degli uomini, per cui la sola storia ricorda i fatti quivi avvenuti. Nel 1810, gli abitanti di Vico Seprio atterrarono anche quanto restava del **maestoso tempio** di S. Giovanni; cosicchè ora tu non vi trovi che sterpi e sassi, in mezzo a cui s'eleva la ristaurata Chiesa di *Santa Maria extra portam* e qualche rudero di quell'insigne tempio.

« Giù nella valle un vasto caseggiato, nel quale si scorgono mura assai vecchie ed avanzi di un tempio, ti indica il luogo del Monastero di Turba o del *Turbine*. Questi pochi ruderi sono i soli che annunciano al passeggiero che *qui fu Castel Seprio.* »

Se il Seprio non era una grande città, come alcuni vogliono, era nullameno un importante centro fortificato dei Romani, un posto militare tra i principali con una posizione opportuna. L'importanza e la potenza del Seprio si può dedurre dal fatto della dovizia delle sue ruine.

Poco o nulla si sa del Seprio durante la repubblica romana, ed il più antico fatto, da cui cominciano le memorie dell'Insubria, ascende all'anno di Roma 533 (220 av. C.), allorchè Cneo Cornelio Scipione e Marco Marcello si impadronirono di questo paese. Milano era allora divenuta la metropoli dell'Insubria ed il Seprio quindi era naturalmente terra a quello soggetta. Vari imperatori romani dimorarono nell'Insubria, ed alcuni vi ebbero i natali. Tra questi ultimi si cita da diversi autori Massimiano Erculeo, che, secondo loro, sarebbe nato (verso l'anno 250 dell'èra volgare) a

nel 1810, e da quelle rovine si ebbero alcuni monumenti che fortunatamente ricoveraronsi nel vicino Gornate Inferiore entro il giardino del sig. Ignazio Parrocchetti, che suol mostrarli cortesemente a chi ne va in traccia. Onde il dilettante antiquario vedrà in due fregi marmorei di ordine dorico con simpuli e patere che forse appartennero ad un'e-

---

Castel Seprio; anzi l'Alberti ed il Crescenzi lo dicono dei Conti di Seprio. Massimiano Erculeo si piantò, nel 295, stabilmente in Milano, cingendola di nuove mura. I suoi predecessori invece vi erano stati soltanto di tratto in tratto.

I barbari che discesero dappoi in Italia, arrecarono molti danni a Milano ed all' Insubria tutta: è quindi ovvio il credere che anche il Seprio ne avesse patito (nel 452 dell'èra nostra), se anche non ce l'avesse scritto San Massimo, vescovo di Torino, che, vivendo in quei tempi calamitosi e parlando della distruzione di Milano, fatta dall'Unno, accenna inoltre alla devastazione delle campagne *(vastatis agris)*.

Così pure è probabile che man mano che Milano decadeva per la continua irruzione dei Goti, dei Longobardi, dei Franchi, il Seprio e il suo territorio invece acquistassero importanza ed estensione, perchè si sa come i nobili, fuggendo da Milano, riparavano sempre nella campagna erigendo nuovi castelli e fortificazioni (Giulini, *Memorie della città e campagna di Milano ne' bassi tempi*, parte I.ª, pag. 228, e parte II.ª, pag. 383).

Vi ha chi crede poi che i re longobardi visitassero Seprio frequenti volte, e lo accrescessero di edifici sacri e profani. Il Fiamma pretende che questo borgo fosse stato fortificato dalla regina Teodolinda, e Bonaventura Castiglioni asserisce che l'insigne tempio di S. Giovanni Evangelista, di cui rimane tuttora qualche avanzo, fosse un monumento della splendida munificenza dei re longobardi.

Castel Seprio nei bassi tempi fu capoluogo di un vasto contado rurale, che estendeva i suoi confini da Canobbio fino a Paregnano, lungo il Ticino, a Parabiago, a Caronno, al Seveso, alla Tresa, a Germignaga. Questi confini si leggono descritti in un diploma dato da Federico I (*Puricelli*, N. 587); e da pergamene più antiche (dall'anno 777 al 865) rilevasi che nei confini sepriesi si comprendevano Mendrisio, Rancate, Balerna e Campione sul Ceresio. Ben ventiquattro borgate stavano sotto la sua giurisdizione.

« Seprio ha il suo posto fra le gloriose repubbliche lombarde del medio evo, essendosi retto in una quasi piena indipendenza, dapprima sotto il governo de' suoi Conti, poscia sotto quello di sette o più consoli, dacchè l'autorità dei messi regi, non sempre presenti, pare che fosse interpolata, ed efficace soltanto per mandati speciali e date circostanze. Seprio aveva una distinta nobiltà: contava i suoi Capitani, i suoi Valvassori, e fra quelli poteva essere scelto perfino l'Arcivescovo di Milano, che quasi è a dire il nostro principe di quei tempi. Destinazione peculiare del Seprio era d'offrire ricetto alla sventura e di fornire esso medesimo un esempio luttuoso di

dicola gentilesca; vedrà due torsi di statue municipali togate, e diverse iscrizioni, tra le quali le quattro seguenti non mai stampate:

1

D*is* · M*anibus*
APRIONIS
TERTVLLI
FILI

Vedi Mommsen, al N. 5615 *(Nota del compilatore).*

2

D*is* · M*anibus*
CRESCENTIONIS
TERTVLLI · MARCI
COESI · FILI

Dopo COESI il Mommsen (N. 5621) vide inciso un cuore e parimenti dopo FILI *(Nota del compilatore).*

3

p · *v*ETVRIVS · L*ucii* · F*ilius* · LAB*eo*
SIBI · ET
P*ublio* · VETVRIO · MODESTO · L*iberto* · ET
VETVRIAE · PARATAE · Ɔ·L (*Caiae Libertae*)
T*estamento* · F*ieri* · I*ussit*

Il Mommsen (N. 5625) nella 1ª linea vide LABEO e nella 4ª non trovò Ɔ (*Nota del compilatore*).

---

quanto sapesse fare quell'odio fraterno che struggeva le viscere dei nostri maggiori.

Nelle furiose gare intestine, fra cui gavazzavano quelle repubbliche, pur troppo incapaci di moderazione nella prosperità, il partito degli oppressi, dei profughi, cercava sempre ricovero al Castel-Seprio, ove sempre trovava protezione e difesa, ed anche braccia ed armi per tornare alla riscossa (Corbellini, *Cenni su Castel Seprio*). »

Ottone Visconti, arcivescovo e Signore di Milano (1207÷1295), nell'anno 1287 fece distruggere Castel Seprio, dopo ch'ebbene ottenuto il decreto da Rodolfo I.° d'Asburgo (1218÷1296), imperatore di Germania: *Castrum Seprium destruatur et destructum perpetuo teneatur, et nullus audeat vel praesumat in illo monte habitare.*

Nel 1148 erano consoli del Seprio: Fosco Biumi, Arderico Castiglioni e un Lotario (Bianchi?) da Velate, e primati, nel 1283: Ghirlanda Filippo e Tomaso Reseghino.

4

C A M P A N O
RVFIONIS · F*ilio*
E T · S V R I C A E
D V N N O N I S
F*iliae* · V X O R I
S E C V N D A
V X O R · E T ·
P R I S C V S · E T
C R I . . . .
B R O . . . .   — ».

Il Mommsen (N. 5618) nel verso 9° lesse CRI/O · ET e nel 10°, BROCCVS.

Nel 1865 il compianto nob. Luigi Parrocchetti, nipote del nob. Ignazio sunnominato, donò al Museo archeologico di Brera in Milano le quattro lapidi e gli altri monumenti, di cui sopra è cenno. Ora veggonsi nel castello di Milano stessa.

A **Cantello** (olim Cazzone, *Captionum* o *Catiorum pagus*), sul sagrato della chiesa evvi un'ara coll'epigrafe seguente, pubblicata dal Mommsen (N. 5449):

IOVI
C · VIRIVS
C · L · MONIMVS
V · S · L · M

Iovi
C(aius) Virius
C(ai) l(ibertus) Monimus
v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)

Caio Virio Monimo
liberto di Caio
di buon grado e con ragione scioglie voto a Giove.

Il prof. Alessandro Brambilla lesse il 1° verso così: I · O · M e non seppe leggere affatto il secondo ed il terzo, nel quale il Sormani aveva creduto vi fosse MOMMVS.

Ne fa cenno anche il Pais (N. 831) e fu illustrata dal Balestra nella *Rivista Archeologica Comense*, fasc. 23 (anno 1883), pagina 8.

A Cantello, circa venticinque anni or sono, furono trovate sotterra tre vasche balnearie monolitiche, di diversa grandezza. Il compianto Francesco Peluso giudicò quei monumenti dell'epoca romana [cf. *Riv. arch. Com.*, fasc. 4 (Dicembre 1873) - *Antichità romane di Ligurno*, a pag. 29].

La più piccola di dette vasche trovasi in una casa di contadini e le altre due furono abbandonate sul luogo della scoperta, talchè una di esse si spezzò pel gelo. Nel paese di Cantello esistono nomi di apparenza romana, come i *Valenti* e i *Livio*.

Il suddetto Mommsen riporta un'altra iscrizione e dice:

5519 in ecclesiae S. Martini choro ascendendo da **Cueglio** per Duno nel Val Cuvia.

V · F
P · NOVELLIVS
CRESCENS · SIBI
ET · TERTIAE · SIRTII · F
CONIVGI · SVAE · CARIS
SIMAE

che leggesi:

V(ivus) f(ecit)
P(ublius) Novellius Crescens
sibi et Tertiae Sirtii f(iliae)
coniugi suae carissimae

e traducesi:

Publio Novellio Crescente
ancor vivente fece a sè
e alla sua carissima moglie
Terzia figlia di Sirzio

In altri paesi del Circondario Varesino, quali Laveno, Vedano Olona, Carnago, ecc. furono trovate lapidi romane.

« Anticamente **Laveno** (*Lavennm*) sedeva là dove è sita ancora la primitiva chiesa (1) che è fuor dell'abitato, e vuolsi fabbricata sulle rovine della casa di certo Sossolo, che fu soldato dell'esercito di Tito, sotto Gerusalemme. Credesi che Laveno fosse una stazione militare dei Romani.

« Il fatto che in questi dintorni si rinvengono, di tratto in tratto, monete ed iscrizioni romane, vasi cinerarii, tronchi d'aste e di spade, e che furono, sulla rupe dell'antico castello, scoperti grossi muraglioni e ampie cisterne con giro di fossati, e un busto di marmo bianco a stile romano (2), figurante un guerriero con corazza e manto, creduto di Tito Labieno, fondatore del paese, può concorrere a far accettare tale opinione. Se la più parte di questi cimelii andarono perduti, un buon numero di essi poterono essere conservati per le intelligenti cure del Nob. Dott. Carlo Tinelli, uomo intraprendente e culto (Brambilla, *Varese e suo circondario*, Vol. II.°, pag. 229). »

« A **Vedano Olona** (*Vedanum*) si veneravano nelle età romane le Dee Vedane, poste per singolari specolatrici del paese, come si cava dalle iscrizioni trovate ». Così leggesi nell'*Antiquario della Diocesi di Milano* (Milano, stamp. Veladini, 1790) a pag. 126.

Inoltre nelle vicinanze di **Carnago** (*Carnutum, Carnagum*) trovaronsi varie lapidi romane (cf. Mommsen, N. 5601, 5602 e 5603), molte delle quali andarono sgraziatamente perdute.

Giovanni Pietro Castiglioni, in un suo manoscritto lodato dall'Argellati (*Bibliot. Script. Med.*, parte II.ª, tom. I.°) scrive che Carnago dicevasi anticamente *Carnuto* in memoria delle genti Carnute che dalla Gallia discesero in Lombardia.

Altre iscrizioni dell'epoca romana che già esistevano (molte invero) e quelle che esistono (pochissime, pur troppo) in paesi da me prementovati e in altri del

(1) Detta di *S. Maria Assunta in Casa Deserta* e sita presso il Cimitero.

(2) Fu donato dallo scopritore D. Carlo Tinelli al Museo archeologico di Milano. *Nota del compilatore.*

nostro Circondario, mi rimangono da interpretare, ma ciò accrescerebbe di troppo la mole di questo libro. Il lettore pertanto si accontenti che io gliele riporti come le ho trovate nel volume quinto (parte II.ª, Regione XI.ª) del *Corpus inscriptionum latinarum* di Teodoro Mommsen, senza cioè la interpretazione e la traduzione — tale essendo il metodo mommseniano — e che citi soltanto qualcuno degli archeologi, i quali, prima del Mommsen stesso (che li passa mano mano in rassegna), pubblicarono le epigrafi del territorio varesino. Chi non si curasse di conoscerle e avesse però voglia di andare avanti nella storia, salti addirittura al capitolo seguente.

Delle iscrizioni, che qui aggiungo, quelle che mi consta esistere tuttora nel Circondario di Varese, sono soltanto sette e precisamente le citate dal Mommsen sotto i numeri 5467/8, 5482, 5493, 5494, 5495, e dal Pais sotto i numeri 840 e 841.

5447. **Clivii** (prope Arcisate), in fano S. Mariae. I O V.

T · TADIVS
T · F · OVF
CATIANVS
VI · VIR · VRB
5 Q · COLLEGI
CENTONARIOR
ANNI · QVO · CVRIA
DEDICATA · EST
SIBI · ET · TADIIS
10 CASSIANO · ET
SECVNDO · FIL
VI · VIR · VRB · ET
TERENTIAE · VALERIANAE
VXORI · L · D · D · C
ET · IN · TVTEL
DED · H-S ∞ (1)

10. CATIANO Panv.

(1) Il tratto mediano della H è prolungato fino a tagliare per metà la seguente S e in modo da formare con questa un nesso solo. Il segno ∞ significa *mille*, un numero infinito ed anche *in perpetuum* (*Nota del compilatore*).

5448. **Vigliuni** (Viggiù), in Plebe Varesiensi, BORS. Ex Diocesi Comensi venit Mediolanum ad Archintios, PUCCINELLI, p. 12.

V · F
PLINIA · L · L
MODESTA
SIBI · ET · PLINIO
PHILETO · FILIO
IN · FR · *p* · XX
IN · AGR · P · XL

5456. **Bizzozeri**, in parochi viridario.

i O M
BAR / / / / / / /
CATO / / /

Giulini ms. ex Sormani, cap. XXVIII de plebe Varisii.

5464. **Calcinate degli Orrigoni** (distr. **Lissago**), rep. in turri antiqua.

MERCVR *io*
ADAFENI
IA · SALS
M F
V · S · L · AD
I

Parochus Car. Triulzi misit a. 1853 Annonio.

5465. litteris bonis. **Angerae** nuper reperta in hortis doctoris Stephani Castiglione ibidemque servata, BIOND. Nunc est Mediolani in Brera (1).

C A V T O P A T I · S A C *r*
M · S T A T I V S · N I G E *r*
VI · VIR · AVG · C D D A *m*
LEG · DEND · C · A · A · M
ET · C · VALERIVS · IVLIA *sic*
LEONES · LEG · V · S · L · M

Contuli. Ed. Biondelli, *Rendiconti dell' Instituto Lombardo*, 1868, p. 525.

(1) Ora trovasi nel Castello di Milano assieme a tutte le lapidi ch'erano in Brera. *Nota del compilatore.*

5466. **Angerae**, in hortis Borromaeanis. DVELL.; ad ianuam sacelli, FRISI.

Duell.	Frisi
H E R C V L I	H E R C V L I
S · ENTIVS	S E N T I V S
T . . E R V S	P R I *mul* V S
D · P · L · M	DIEM

Duellius lucubr. 1733, p. 29; Frisi ed Alciatum l. 2, p. 163.

2. 3. fortasse C. SENTIUS · THREPTVS; cf. n. 5473. MVL. ad exemplum Frisianum postea adiectum est.

5467 - 8. **Angerae** in vetustis aedibus nuper reperta, extat apud Iosephum Peronium.

H E R C V L
VALERIAN
V I R I A N I
SECVND · F
V · S · L · M

Contuli. Ed. Biondelli, Rendiconti 1868, p. 517.

Erroneamente il Mommsen ha posta quest'unica iscrizione sotto due numeri 5467 e 5468. — *Nota del compilatore.*

5469. **Angleriae** nuper eruta, ALC., in ecclesia Parti (?) prope ianuam ad cornu evangelii, FRISI. Nuper periisse emptam a lapicida scribit Biondellius l. c. ad n. 5465.

I
ISDI · M · QVRT
AEDEM

1. QVRT . . . . Alc., Q . . . . Frisi.

Il nesso D (con I) equivale a D (con I) { DI, come, in MEDOL (con I) al N. 5515. / ID, come qui.

(*Nota del compilatore*).

5472. **Angleriae** ad aedem S. Mariae Virginis, CYR · ALC · PAC · Angleria Philippus Archintus inrisconsultus Mediolanum in domum suam transtulit, MERVLA. Ibidem viderunt plurimi, donec nuper migravit in Breram.

I · O · M
P · QVRTIVS · P · F · VICTOR
P · QVRTIVS · P · F · PRIMUS
VI · VIR · IVN
sacrificium; adest tubicen
et popa cum victima; vir
libat in ara.

In postica dicitur cerni aquila globo insidens; ea hodie certe non apparet.

5474. **Angleriae**, CYR · nuper eruta, ALC.

I . O · M
C · TERTULLIENVS
QVINTVLVS
V · S · L · M

5477. **Angleriae** in divi Alexandri fano.

D · S · I · M
ADIVTOR
VALERIAN
PETALVS
V · F

Alciatus l. 2, f. 34 (inde Grut., 1010,10; Borsieri l. 1, inscr. 1).

5478. **Angleriae** ad ripam Verbani lacus.

M E R C V R I O
C · A L B I N I V S · C · F
OVF · M A S C E L L I O
IIII · VIR · A · P · PRAEF · I · D
I V D · E X · V · D E C
N O M I N E · S V O · E T
IVLIAE · INGENVAE · VXORIS
E T · A L B I N I O R V M
I V L I A N I
M A S C E L L I O N I S
I N G E N V A E
M O N T A N A E
L I B E R O R U M · S V O R V M
V · S · L · M

Alciatus l. 2, f. 33.

5480. **Angleriae**, CYR. nuper eruta, ALC. ad aedem B. Mariae virginis add. AP. Deinde Mediolani apud Archintios, ARCH. (Alc.), ubi adnotatur: « non ho memoria come se sia venuta in casa ».

ab una parte:	ab altera:
me RCVRIO	P · QVRT *ius*
p · q VRTIVS	VICTO *r*
vi CTOR	V · S · L *m*
u S L M (1)	

(1) Tra le sigle S e L è segnato un cuore e così pure tra la stessa L e la M. Tale segno spesse volte teneva luogo del punto. (*Nota del compilatore*).

5482. **Angleriae**, in ecclesia S. Victoris extra chorum (1).

figura procumbens ad pedes
duorum stantium, e quibus
unus hastam gerit vel ensem

. . . .

. . MVNERE SOLVIT OB VM

Frisi ad Alciatum vol. 2, p. 164.

(1) Quella chiesa ora serve di magazzino (propr. Contini). — (*Nota del compilatore*).

5483. **Angleriae**.

C · LARTI · GARRVLI
PARIETES · PRIVATI · PRIVATO · SOLO

Cyriacus comm. p. 41, n. 97, a quo pendent reliqui.

5484. **Angerae** in hortis castelli.

D M
/ / / E R I O
/ / / SI · F · VO
P S I L E O
Ç R E S C E N
T I O P A T R I
P I E N T I S S I

Descripsi.

5485. **Angleriae** effossa, ALC.; « prope arcem » praecedente inscriptione Angerae reperta, LILIUS. Alibi invenire non potui; vereor tamen, ut sit Angerana, cum Alciatum constet codicem adhibuisse Liliani similem.

P · LVCRETIVS P · F · GAL
CATO · ANN · V · *h* · S · E
IN · FR · P XXV
IN · AGR · P · XX

5486. **Angleriae**.

P O L I A
L · F
A L E T I A

Cyriacus p. 42, n. 102.

5487. **Angleriae**, extra moenia apud S. Petrum, CYR.; extra Angleriam, in aede quadam semidiruta, ALC.

V · F
M · PULLIENVS
M · F · OVF
INGENVVS · SIBI · ET
M · PULLIENO
TERTVLLO · PATRI
INGENVAE · MATRI
PRISCAE · MACRINI · F
VXORI · MEAE
INGENVAE · PRISCAE
M · PVLLIENO · PRISCO
m · PVLLIENO · TERTVLLO
*li*B · ME*is* · POSTERIS*q*
POSVIT

Cyriacus comm. p. 42, n. 101.

5488. **Angleriae.**

V · F
C · SEARIVS · STEPHANVS

Cyriacus p. 41, n. 98.

5489. **Angleriae**, in ecclesia maiore ad latus inscriptionis Isidis.

D · M
INIVS
TVIVS

Frisi ad Alciatum l. 2, p. 164, qui vidit a. 1781.

5490. prope **Angleriam.**

D · M
SCASS

IN · FRON · P · L
IN · AGR · P · XXX

Borsieri I. XVI.

5491. **Lentate**, CAMP., FRISI, PERP.

MERCVRIO
QVINTVLVS
VITALIS · QVIN
TIONIS · FIL
V · S · L · M

Alciatus l. 2, f. 34.

5492. **Lentate** « in casa del parroco ».

DIRISTAE NVTRICIAES
QVI VIXIT ANNOS XXVII

Allegranza ms, inter Giuliniana.

5493, ara, **Isprae**, in villa comitis Castelbarco.

I · O · M
ACCONIVS
CRESÇENS
V · S · L · M

Caimi secretarius instituti Brerae dedit a. 1867.

Il Balestra - *Riv. arch. Com. f. 23 (1883)* - nel verso 2 lesse SACCONIVS. Vedi **Pais**, N. 837 (*Nota del compilatore*).

5494. **Isprae**, ad sinistram ripam Verbani lacus nuper effossa, ECCLESIA. Iam ex aedibus parochi translata est in villam comitis Castelbarco, CAIMI.

corona *patera* *urceus*	MERCVRIO SPVRIVS · SALV V · S · L · M	*corona* *patella cum* *frugibus* *urceus* *culter*

Innocentius Ecclesia ms., f. 139. Ex lapide Caimi secretarius instituti Brerae dedit a. 1867; idem exemplum ed. Biondelli, *Rendiconti* 1865, p. 537.

5495. arca, **Isprae** in villa comitis Castelbarco.

C · VALER · IVLIANO
D C · VALERIVS · IVLIAN M
ET · C · VALERIVS · QVIN
TIANUS · PAT*ri* · · · ·

Caimi secretarius instituti Brerae dedit a. 1867. Dedit item Biondellius.

5496. **Bregani**, in pariete ecclesiae parte posteriore.

) · HISPONVM · L
*seu*IRO · ET · AVGVST
N · HISPONIS · L
NDAE
S · STATVINI · SIBI
IS · ET · HABITATVRIS
GRATVITAM · IN · PERPETM
*de*DERVNT
(1) *loco pr*IVATO STATVINORUM
CVNDVS · SOREX · L · POSVERVNT

Perpenti. Rivista Comense 1849 p. 28.

5. STATVINIS · IBI traditur.

(1) Tra IVATO e STATUINORUM è segnato un cuore (*Nota del compilatore*)

5497. **Brebiae** « in angolo di una casa contadinesca ».

/ / / / / /
DIIS · DEABVSQVE
OMNIBVS / / / /
/ / / / / /
/ / / / / /
/ / / / / /

Perpenti, *Rivista Comense* 1848, p. 27.

5498, ex **Brebia** delata **Casbenum** (qui vicus est Varesio proximus vel pars potius oppidi eius) in domum Recalcatum, SORMANVS. — Mediolani apud Archintos MAFF. errore.

HERCLI
Q CASSIV*s*
HECATON /
M · V · S
V · S · L · M

Ex Sormanii descriptione Varisii Giulinius ms., indidem opinor Maffeius, M. V 369, 4.

5499. **Brebii**, ad aedem S. Michaëlis, CYR. Prope Besutium iuxta fanum S. Michaëlis, ECCL. Malgeni (1) apud Besutium, GRATIOL. Besozzi, in suburbano marchionis Caroli de Ricalcatis, DUELL. **Casbeni**, apud Recalcatos, SORMANIVS (vide ad n. 5501). Hodie Cinisellae in villa Ghirlanda-Silva. Descriz. EGO.

in latere:
sertum
patera *urceus*

in antica:
I · O · M
L · COELIVS · BARO
VOTVM
S · L *taurus* L · M

in latere:
sertum
patera *urceus*
securis

in postica:
sertum
bos

Contuli.

(1) Intende di dire *Malgesso*. (*Nota del Compilatore*).

5501. ara magna in summa parte in concam finiens. Ex **Brebia** venit **Casbenum** in palatium marchionum Recalcati, SORMANIUS. Nunc Cinisellae in villa Ghirlanda.

I · O · M
MATRONIS
CONCAM
L · CLODIVS
MARCIAN
V · S · L · M

Descripsi.

3 sic lapis; nec cogita de Matronis Concanaunis (n. 5584).

5502. apud collem **Brebium**, iuxta Besutium, ad I mil. ad S. Agathae, CYR.

M A T R O N I S
M · V A L E R I V S
A L B A N V S
LAET · LIB · FECIT

Cyriacus, comm. p. 58, n. 152, a quo pendent reliqui.

5506. **Brebiae.**

D · M
C · A L B I N I
V I T A L

Alciatus l. 2, f. 82 (inde Grut. 901, 1).

5507. **Besutii** ad lacum maiorem.

H E R C V L I
L · A N T *on* I V S
N E P O S
V · S · L · M

5508. **Besutii**, in aedibus comitis Besutii.

Duellius:

HERCvLI · VIC
ETVL · V · S · L · M
ER · INTE · T
G · PETALVS
PAVLVS
CERISPVS
VALENTES

Sponius:

HERCVLI · V · S
VITVLVSLN
PRIMI ET
OPETATVS
PAVLVS
CERISPVS
VALENTI

Duo exempla extant, Mezzabarbae editum a Sponio misc., p. 116 et Duellii lucubr. 1733, p. 28 (inde Mur. 66, 4).

5509. ex oppido **Besutii** venit ad Archintios, ARCHINT. (ad Alc.).

ab una parte

I · O · M
V N A · C V M
D I B V S · D I A
SVO · V · P · S
V A L V I A N V S
/ / T A / A / O
V · S · L · M

ab altera parte

LIBERATO
PATRIAE · DE
C · ALPINIVS
Q · F · OVF · OP
TATVS · II · VIR
IVNIOR · F · I
L · M

5510. **Besozzi**, SPON.; in aedibus comitis Besozzi add. DUELL.

VOLKANO
ET · ERQVLI
. C · ÇASSIELCVS
MARTIALIS
VOTO

Duo exempla extant, Mezzabarbae editum apud Sponiam misc. p. 116 et Duellii lucubr. 1733, p. 28 (inde Mur. 59. 3)

5511. **Besutii**, ad aedem S. Alexandri, ad aram S. Christinae marmoream.

V · F
C · CASSIVS · BASSVS
MAG · I · D · SACERDOS
ROMAE · ET · *aug* · SIBI · ET
ADIVTOR*i* *fr*AT · MAG · I · D
SACERDOTI · ROMAE · ET · AVG

Cyriacus. comm. p. 58, n. 148. Inde reliqui etc.

5512. **Besutii**, ad aedem S. Alexandri, CYR.

ST · EVAN
THVS
OVF

Cyriacus, comm. p. 58, n. 150.

5513. **Besutii**, in aedem S. Alexandri, ad marmoream urnam.

SAPRIC*i*AE · VELLIAI
OPTATVS · TERTIN*i*VS
CONIVGI · CARISSIMAE

Cyriacus, p. 58, n. 149. Inde reliqui etc.

5518. in vico **S. Biagio** propre Gavirate (*frazione di* **Cittiglio**), in pariete stabuli, nunc Comi in museo Giovio, MONTI.

. . . .
i i i I VIR · I · D · COMO

A S. Biagio di Cittiglio stesso, nel 1849, fu trovata la seguente e trasportata poi a Como, nel Museo Giovio (ora civico):

D M
T · STATI · T · F · PRISCI
IIII VIR · I · H · COMO
F · C · B

Cf. Lena Perpenti Abbondio. — *Alcune iscrizioni rinvenute nei distretti di Angera, Cuvio e Gavirate* (Alman. Man. della Prov. di Como, 1849, p. 24). — (*Nota del compilatore*).

Descripsi. Perpenti, *Rivista Comense* 1849, p. 25; Monti, n. 105.

V. 1 totus incertus.

5599. **Gornate inferiore**, in pavimento parochialis ecclesiae S. Victoris.

MERCVRIO
RESTITVTV*s*
V · S · L · M

Ex Sormano in plebe Seprii vel Carnagi, cap. XV Giulinius ms.

2. RESTITVTVM Sorm., emendavit Giulinius.

5600. arca quadrata, **Gornate inferiore** in curte aedium parochi.

Giulini:

M · MANSVETI · M · F
OVF · CRESCENTIANI
D · MASCLI · IVSTINI · M
/// VI /// GRA /// TI · COM
SVFFRAGIO · POPVLI

Corbellini:

M · MAN · SVETIME
OVF · CRESCENTIONI
D MASCER · IVSTINI M
MVN . . . . D · COM
SVFFRAGIO · PORVET

Giulini ms., cui dedit Carolus de Pusterla; Corbellini, *Rivista Europea* 1846, p. 122.

D[*is*] *M*[*anibus*] *M. Mansueti M. f. Ouf. Crescentiani Mascli Iustini* [*sex*] [*viri*] *gra*[*tui*]*ti Com*[*i*] *suffragio populi.* Sexviros cum creatos esse constet a decurionibus, puto *suffragio populi* significari non tam ipsa suffragia, quam suffragationem et hoc dici eam creationem e populo postulatam esse et plausu eius exceptam. Cf. n. 5294.

5601. **Carnagi** prope Seprium, GIVL. Castel Seprio, in ecclesia S. Mariae « fuori le porte in un pilastro dell' atrio », CORB., BIOND.

MERCURIO
V · S · L · M
*et*RVSCVS
SECVNDI
CALVI · F

Giulinius ms. et Allegranza; Corbellini, *Rivista Europea* 1846, p. 122. Biondellus et Peluso descripserunt.

5602. **Caruagi** [immo **Carnagi**], vico agri Mediol.

CI · F · ET · SVLPICIA · SOLLIONIS · F · SECVNDA · SIBI · ET
O · P · IVENTIO · P · F · IOVENTIVLLO · F · ET · P · CAMPILIO · BELLICO
ANTISTIO · P · CAMPILIO · P · F · MARCELLO · P · CAMPILIO
A · SECVNDA · FILIIS · ET · SIBI · FIE · ROG

Grut. 1135, 2 a Cantonio.

4. in hiatus non adnotatur.

5603. **Caruagii** [immo **Carnagi**].

IN · A · P · XXX
IN · F · P · XX

Grut. 1137, 6 e Cantonianis.

5608. **Seprii**, CYR., ALC., LIL.

I · O · M
DIS · DEA
BVS · QVE
MASCELLIA · VALE
RIANA · VOTUM
S · L · M

5611. **Castelseprii**, in praediis Archintianis reperta, CORBELL. Ex domo Archintiana venit in Breram, CATAL. MUSEI.

T · A N N I V S
N I P H E T V S
VI · VIR · ET · AVG · SIBI · ET
CAECILIAE LYDE *c*ONIV
GI ET T ANNIO · CA*e*CILIA
NO FILIO ET T ANNIO IV
VENTIANO · NEPOTI / /
ET IVVENTIAE IVVEN
NAE NVRVI

Descripti titulum lectu difficilem. Ed. Corbellini, *Rivista Europea* 1846, 125.

5612. **Seprii**. CYR., LIL. **Besutii**, MVR. (Ed.).

BERICRICENIONI · VAL
ENTINI · PONTIF
DECVRIA · II *e*X ↄ · IIII
M · MACRINI · VALERIANI
CENTVRIA · XII
L · SCRI*b*ONI · PETRONIANI
DECVRIA · PR · eX · Ↄ · XI*i*
SALVI · VITALIS · SECVNDI
CENTVRIA · PR
CVRATORIBVS · AR*k* · *tit*
COLL · FABR · ET · CENTON
C · A · A · *m* · ANN · CXXXVII
CONCORDIA*e* · EORVM

Cyriacus servavit comm, p. 59, n. 158.
Alciatus non habet.

5613. Marlianae, quae villa est oppidi **Seprii** ALC. (Val. L)

Q · TVTILIVS
M · F
BASSVS · IIII*ii* · VIR · IVN

Alciatus l. 2, f. 45 (inde Grut. 476, 10 . . .)
3. IIII . VIR traditur.

5614. **Castel Seprio**, in praediis Archintiis rep., CORB. Nunc Mediolani in Brera.

L · ALB *uci*
P L I N
MA
P · ALBVC
L · ALBVC

Contuli. Ex Corbellini, *Rivista Europea* 1846, 125.

5616. **Castel Seprio,** in praediis Archintiis rep. CORB. Nunc Mediolani in Brera.

AVRELIAE
SECVNDI
N*i*AN

Contuli. Ed. Corbellini, *Rivista Europea* 1846, p. 127.

5620. **Castel Seprio,** in praediis Archintiis rep. CORB. Nunc Mediolani in Brera.

M · CATIO · Q · F
VARO
Q · CATIO · GRA

Contuli. Ed. Corbellini *Rivista Europea* 1846, p. 126.

5622. **Castel Seprio,** in praediis Archintiis rep. CORB. Nunc Mediolani in Brera.

L · SENTIO
APRAE · L
PHILOMVSO
BASSVS · L
PATRONO

Contuli. Ed. Corbellini, *Rivista Europea* 1846, 125.

5623. **Seprii** rep. 1809 extat Gornate inferiore in hortis Parrochetti, CORB. Nunc Mediolani in Brera.

rota
D · M
VALERIAE
IVSSIT · SIBI
PONI · POS
SVIT · VIR

Contuli Corbellini, *Rivista Europea,* 1846, p. 122. ad exemplum Mazzuchellii.
D[*is*] *M*[*anibus*] *Valeriae. Iussit sibi poni; posuit vir.*

5626. in vico **Seprio,** MAFF. Seprii, in aedibus monasterii S. Valeriae Mediolanensis ad focum, ALLEGR.

Maffei:	*Giulini*:
	. . . .
VIRILIONI	. . . .
VALERI · F	VALERI · F. . . . .
BANONA · SV	ANONA · SV. . . .
NVCI · F · VIRO	NVCI · F · VI . . . .
ET · SIBI · V · F	MENSES · VI . . . . .

Giulini ms. ab Allegranza: Maffeius, M. V., 370, 2.

5627. rep. **Seprii** 1809, deinde Gornate inferiore in hortis Parrochetti.

SCIPPI · T · APIDLI · IIII · CIRCA · A

Corbellini, *Rivista Europea* 1846, p. 122, ad exemplum Mazzuchellii.

5628. **Seprii** rep. 1809, deinde Gornate Inferiore in hortis Parrochetti.

D · M
IC · ERIE
NAE PQ TRE

Corbellini, *Rivista Europea* 1846 p. 121, ad exemplum Mazzucchellii.

5629. cippus magnus lectionis parum certae, rep. **Castelseprii** in praediis Archintiis, hodie Mediolani in Brera.

ego:	Corbellinius:
LVCI	LVRIP . . .
VIN	VIRV . . . .
CIS	CIC . . . .
IA	IAM . . . .
	. . AR . . P . .

Vidi. Ed. Corbellini, *Rivista Europea* 1846, p. 126.

5632. **Tradate**, CYR. *Besutii*, MUR.

HERCVLI
LARTIVS
QVINTVL
EX · VOTO
V S L M

Cyriacus in comm. ed. p. 60, n. 161 (inde Mur. 60, 10) et in cod. Vat., 5250, f. 26.

5633. **Tradate.**

IOVI · O · *m*
ET · DIS · DEABVSQ
OMNIBVS
*f*IRMIANVS
SERVOS

Cyriacus in comm. ed. p. 60, n. 162 et in cod. Vat., 5250, f. 26.
4. Q · FIRMANVS traditur.

5635. **Tradate**, CYR.

ALBANIAE
QVINTILLAE

Cyriacus in comm. ed. p. 60, n. 156 et in cod. Vat, 5250, f. 26.

5636. **Abbiateguazzone** rep. a. 1839.

MEMOR STATI SABINAE
TERENTIVS IPPOLIT
MARITVS CONIVGI M N

Dal fascicolo 1° (*Additamenta ad vol. V. Galliae Cisalpinae*) dei *Supplementa italica* che il prof. ETTORE PAIS fece al *Corpus inscriptionum latinarum*, ecc., tolsi pure due epigrafi. Quantunque la prima di esse sia stata già da me riportata laddove parlai di

quelle di Brebbia, tuttavia è bene conoscere che cosa ne pensi anche il bravo professore.

840. ara extat **Brebbiae** in ecclesia parochiali parieti inserta extrinsecus.

MINERV *a*
E · C · ALB*in* ?
VS · CAS*si* ?
ANVS
V · S · L · M

Balestra descripsit, *Riv. Arch. Com.* 23 (1883), p. 9. — **Fortasse est ipsa edita sub N. 5506.**

841. **Angerae.** Schedula Frisiana. Ibidem in atrio domus Greppi pariete immissam repperit Garovaglio. Iam Comi in museo.

PRIMA
LIBANIO
NIS · F · VIRGO
PIA · ET · PROBA

Contuli et ectypum sumpsi.

Ex schedula Frisiana edidit Mommsenus inter suspectas n. 627*. Denno repperit Garovaglio, *Riv. Arch. Com.* 12 (1877), et apud Fiorellium, *Not. d. Scavi* 1877, p. 295.

A quelli, da me citati specialmente laddove feci cenno degli oggetti principali custoditi nel Museo Varesino, aggiungo qui altri nomi di figulini [che tolsi dai *Supplementa* (*Instrumentum domesticum*) del professor PAIS], scritti su lucernine trovate ad **Angera**:

1079. 4. b.

CAMPILI

Fiorelli, *Not, d. Scavi* 1879, p. 168; *Riv. Arch. Com.* 1879, p. 33.

1079. 6.

a CERIA
LIS

b CERIALI

c CERIAL
IS

d CER*i*ALIS

d. Garovaglio — *Riv. Arch. Com.* 18 (1880), p. 22 — lesse CERALIS.

1079. 25. f.

IEGIDI

Fiorelli — *Not. d. Scavi* 1879, p. 168; *Riv. Arch. Com.* 1879, p. 33; Garovaglio — *Riv, Arch. Com.* 18 (1880), p. 22 — lesse IRGIDI.

1079. 29. d.

LVPATI

Ora trovasi nel Civico Museo di Como.

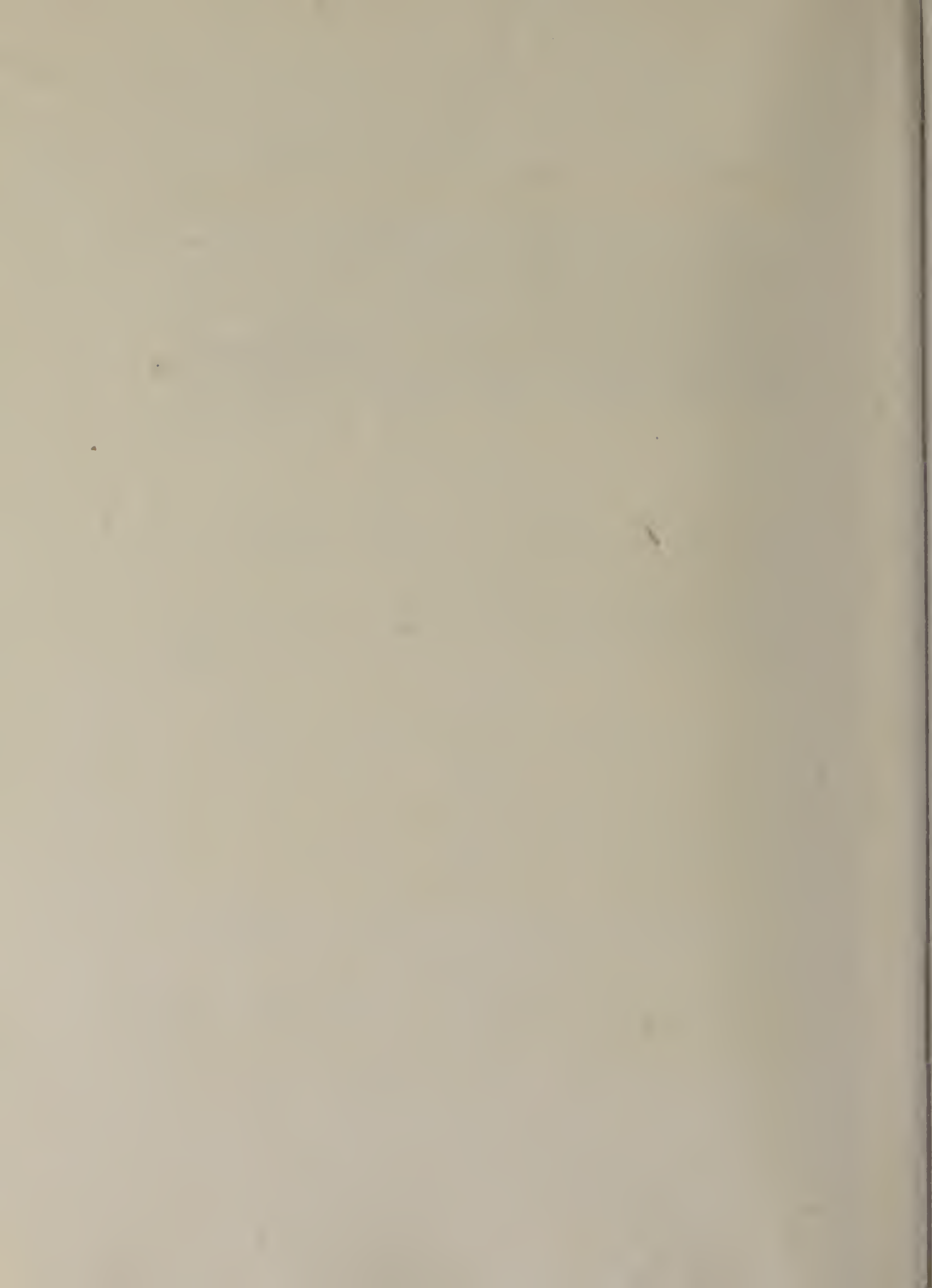
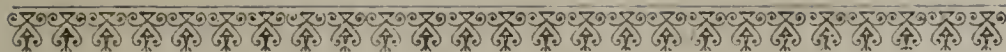
1079. 36.

PAVLINI

Fiorelli — op. cit.; *Riv. Arch. Com.* 1879, p. 33.

Molte sono le lucernette d'argilla cotta appartenenti alla necropoli d'**Angera**, scoperta nel fondo *Negrello,* nell'anno 1879, mentre vi si eseguivano gli scavi per gittare le fondamenta dei muri del nuovo Cimitero.

Parecchie di quelle lucernette portano figure in rilievo, tra le quali una rappresenta persona in posizione assai grottesca, un'altra una grande maschera.

Inoltre per lo più vi si leggono i seguenti nomi che testè vedemmo citati dal Pais: CAMPILI, IEGIDI e PAVLINI; e questi altri: VETTI, FESTI, FORTIS, CRESCE^{S}, APRIO, SEXTVS F, C DESSI, ...INARI, ecc.

CAPITOLO III.°

I primi cristiani.

I martiri cristiani a Milano ed a Como. — Evangelizzazione del territorio varesino. — Soldati, primi tra i cristiani ed i martiri. — Sant'Ambrogio, vescovo di Milano e legato pontificio della Gallia Cisalpina. — Epitaffio cristiano in Velate. — Origine del santuario di Santa Maria del Monte. — Iscrizioni cristiane in Arcisate. — Antichità delle primitive chiese plebane d'Arcisate stesso e di Varese, entrambe dedicate al milite S. Vittore martire. — Iscrizioni cristiane di Azzate, Castelseprio, Legiuno e Tradate. — Chiese antiche. — Personaggi varesini illustri per santità o per gradi eminenti nell'ecclesiastica gerarchia.

Non era possibile che nel territorio varesino alta non sonasse la fama della lotta che i primi cristiani a Como e più ancora a Milano, seconda capitale dell' impero, sostenevano da forti atleti e da invincibili giganti, contro tiranni o fiacchi

o abbrutiti, che reggevano il mondo romano volgente all'occaso. Non era possibile che, tra i nostri padri, gli ancor pochi allora, ma fervorosi neofiti rimanessero muti ed immobili spettatori dei grandi prodigi partoriti da una fede che avrebbe mosso i monti, da una più che virile costanza, dall'eroico sagrificio per una nobile, sublime, santissima causa. Si trattava di rigenerare il mondo. E rigeneravalo il sangue dei martiri.

Credo quindi molto opportuno di riportare quanto scrisse il principe degli storici moderni, il compianto Cesare Cantù, intorno a quella lotta titanica. Specialmente la narrazione del martirio de' cristiani milanesi suscita in me — e credo in ogni mio correligionario — tale un entusiasmo che mi fa esclamare: Vivessi io pure tra quegli eroi! Con Cristo e per Cristo saprei morire come loro.

« Cristo non faceva una rivoluzione come le cinque giornate; ma come l'agricoltore, affidava al terreno un germe che poi crescerebbe coi sali della terra e col raggio del cielo. E lentamente crebbe, e, come avviene della verità, non fu forza d'uomo che lo potesse impedire; cercossi d'affogarlo nel disprezzo prima, nella calunnia poi, infine nel sangue, eppure trionfò.

« Vorrebbero che l'apostolo san Barnaba, o almeno sant'Anatalone suo discepolo portasse a Milano l'evangelio, battezzasse i primi credenti entro una fonte presso a Sant'Eustorgio, piantasse la santa croce nel vicino borgo che ancora ritiene questo nome, e cominciasse la serie dei vescovi, che arriva fino a noi col carattere delle cose divine, l'inalterabile attraverso all'assiduo avvicendarsi delle cose umane.

« La storia di quei primi credenti non è affatto nostra? non ha sui nostri fatti influenza ben maggiore che quella dei re e degli eroi? Ed io giovinetto oh come n'ero ansioso! oh come ne interrogavo mia madre e qualche vecchio vicino! E da essi, più che alle sottigliezze della critica abituati alla fede del carbonaro, imparai come a Milano sedesse anticamente un gran flamine, capo de' sacerdoti pagani, al posto del quale fu surrogato il vescovo, e come quei primi vescovi fossero tutti santi. Tra essi fu San Calimero, che, non avendo voluto prostrarsi nel tempio d'Apollo, ivi fu ucciso e gittato in un pozzo; e il pozzo e il coltello si venerano ancora. Da molt'altro sangue fu consacrato il nostro suolo, e massime da quello del vecchio Nazaro e del giovinetto Celso, i quali in appresso da Sant'Ambrogio furono trovati in un campo che diceasi *ai tre mori*, ed ivi onorati d'una cappella, divenuta poi basilica insigne.

« San Calocero istruì nella fede san Secondo e lo fe' battezzare dai santi Faustino e Giovita; pel qual sacramento sgorgò la fonte, che ancora si visita, là presso San Vincenzo in Prato. Al fonte di Sant' Eustorgio, il vescovo san Caio battezzò molti senatori, cioè signori nostri; e santa Sofia colle figliuole Fede, Speranza e Carità; e Vitale e Valeria marito e moglie, de' quali il primo fu martirizzato a Ravenna, l'altra a Milano, e tra il supplizio partorì Aurelio e Diogene, divenuti santi come i loro fratelli Gervaso e Protaso, che regalarono alla Chiesa i loro beni, il denaro ai poveri, ai servi la libertà; e dalla prigione del Monastero Maggiore furono condotti al supplizio colà dove ancora nomasi San Protaso al Foro. Filippo Oldano, uno di quei senatori convertiti, raccolti i loro cadaveri, li seppellì nel suo giardino: e quel giardino divenne il *poliandro*, vale a dire il cimitero de' Cristiani, posto ove poi sorse San Francesco, la chiesa più grande di Milano dopo il duomo. Porzio e Fausta, figli ed eredi della pietà di Oldano, fabbricarono la basilica Porziana, che ora è San Vittore, e la basilica Fausta, incorporata poi a Sant'Ambrogio.

« Sotto Massimiano Erculeo si rinnovò qui la persecuzione e massime contro alcuni soldati, fra cui Alessandro, che con Cassio, Severino, Secondo, Licinio, stette prigioniero in Zebedia presso la chiesa che or da lui prende il vocabolo: e Vittore lì presso, ov'era San Vittorello; e convertirono Silano custode delle carceri, Esanto e Carpoforo guardie che li custodivano. San Fedele trovò modo di liberar Alessandro, che poi fu martirizzato a Bergamo; gli altri qui. Il cadavere di san Vittore restò abbandonato alle fiere fuor di città; ma quelle lo custodirono e fecero il malcapitato chi osò di offenderlo: finchè il vescovo Materno andò a seppellirlo ove poi sorse la chiesa, detta perciò San Vittore al Corpo (1). Naborre e Felice, milanesi anch'essi e soldati della guarnigione, erano allora stati condannati qui al fuoco: ed essendone usciti incolumi, furono martirizzati a Lodi, donde la pia Savina, matrona di colà, dopo custoditele diciotto anni, ne tradusse le reliquie a Milano entro una botte, ai gabellieri che ne la domandavano rispondendo che conteneva del miele; e da ciò fu detto il borgo di Melegnano. La pia orava ogni giorno sulla tomba di quei santi, sulla quale s'addormentò in Dio. San Carlo nel 1561 trovò questi tre santi ancora intatti, e levato un dente alla santa, lo portò sempre al collo. In modo eguale san Simpliciano andava a prendere dalla tirolese valle di Non i corpi dei santi Sisinio, Martirio ed Alessandro, e li deponeva nella basilica a cui si conservò il nome di esso.

« Matroniano, nobile giovinetto milanese, animato dallo Spirito Santo, si occultò in una selva, vivendo da romito finchè il Signore lo chiamò alla gloria. In quella selva andava a caccia un Guglielmo dello stesso casato, nel quale imbattutosi sant'Ambrogio gli disse: « Figliuolo, oggi la caccia la darai a me ». Guglielmo se ne

---

(1) Invece il corpo o meglio il capo soltanto, come mi fu narrato, di san Vittore, riposa nella basilica di Fausta annessa all'Ambrosiana di Milano. Cf Sac. Luigi Biraghi - *Ricognizione dei gloriosi corpi de Santi Vittore mauro, Satiro, Casto e Polenio, compiuta in quest anno 1860 entro la Basilica di Fausta, annessa alla Ambrosiana di Milano.* Milano, 1861, in-4 grande, con l'effigie di sant'Ambrogio e con altre cinque tavole; archeologiche. Chi l'avesse detto all'abate olivetano Raffaele Moneta quando sosteneva che il corpo di san Vittore era stato collocato da san Carlo sotto l'altare maggiore della basilica porziana o di *S. Vittore al Corpo*, contro il Puricelli che affermava essere stato tumulato il detto corpo nella basilica di Fausta o di *S. Vittore al Cielo Aureo*, annessa alla Ambrosiana! - *Nota del compilatore.*

disse ben contento; ma giunti in mezzo al bosco nè cani nè cavalli si vollero più muovere. Colà dunque si cominciò a scavare, e si trovò il corpo di Matroniano, che fu portato in città e tutte le campane suonarono da sè, e sant'Ambrogio lo depose nella Basilica Nazariana.

« Di qui era san Sebastiano, che andato a predicare la fede in paesi remoti, fu ucciso a frecciate. A San Lorenzo mi facevano ammirare la stupenda cassa di cristallo e argento in cui sono riposte le ossa di sant'Aquilino prete, anch'egli ucciso più tardi per la fede e trovato dai facchini della Balla, che allora subito il portarono in trionfo e fin adesso continuarono ad onorarlo di annua offerta, solenne.

« Questi ed altri fatti non vogl' io darveli per istoria sincera: i nostri vecchi li credeano per tradizioni raccolte dai loro vecchi, per dinotazione di luoghi e per semplicità di fede; il secol nostro vi crolla sopra il capo, essa che ripudia tutto ciò che non è accertato, e che pur crede alle gazzette, alle magnetizzate e ai tavolini parlanti.

« L' imperatore Costantino, che meritò il titolo di Grande perchè osò abbandonare il passato e schiudere l'avvenire, da Milano pubblicò l'editto (313) col quale concedevasi tolleranza e libero esercizio a qualunque religione; primo passo a rendere trionfante la vera. E nel 355 qui si raccoglievano a concilio più di trecento vescovi per risolvere di alcune controversie, suscitate dagli Ariani. (**Cesare Cantù** - *Milano storia del popolo e pel popolo*. Milano, tip. G. Agnelli, 1871). »

« Vorrebbesi che sant'Ermagora nel territorio comasco diffondesse il Vangelo; pure 100 anni dopo Cristo, Plinio Cecilio mandò a Como una statua da collocare nel tempio di Giove; e nel IV secolo incontrasi ancora menzione d' idolatri. La leggenda cita molti martiri qui caduti; una Giuliana decapitata sul mercato del grano; Carpoforo, Esanto, Cassio, Severino, Secondo, Licinio, soldati della legione tebea; della quale era Fedele, ucciso a Samolico in capo al lago; Matteo e Gusmeo a Gravedona.

« Primo vescovo di cui si ha certezza è Felice, ordinato da sant'Ambrogio, e avea sede a San Carpoforo, chiesa appoggiata al colle Baradello. Seguirono san Provino, sant'Amanzio, sant'Abondio da Tessalonica, che ridusse cattolica la diocesi, convertendo un signorotto (*regulus*) col resuscitargli un figliuolo. Di miracoli ridondano le loro storie; gioie del primo amor di Dio nella umanità cristiana e barbarica, oggi dissipate dall'abbaco e dal compasso.

« Chiese di quei primi tempi sono l'ora detto San Carpoforo, Sant'Abondio, San Fedele: rifatte probabilmente attorno al mille nello stile romano-lombardo anteriore all'archiacuto, e conservandovi le parti più antiche, per esempio la porta dietro San Fedele. Battisteri antichissimi conserva pure la diocesi, uno a Mazzo in Valtellina, rotondo, uno quadrato a Gravedona, e ottagoni in Lenno e a Chiavenna. (**Cesare Cantù** - *Storia di Como*. Nel libro: *Memorie Comensi*. Como, tip. Ostinelli, 1867). »

La moltitudine delle lapidi, delle are votive a Giove, a Giunone, a Diana, ad Apollo, a Mercurio, ad Ercole, agli dei tutti, nell'agro varesino trovate insieme ad altre

cristiane, se provano quanto vi fosse diffuso il culto pagano, attestano in pari tempo come il cristianesimo facendo i suoi primi proseliti tra le file dei soldati e del popolo, sapesse sovrapporsi all'antico.

Ne sono prova irrefragabile le varie lapidi cristiane rinvenute ad Arcisate, ad Azzate, a Castel Seprio, a Velate, senza dire di molte altre.

Giova poi notare (il che faremo in appresso) l'antichità di alcune chiese.

« È noto che il culto dei gentili fu abolito nelle città per decreto del Senato trent'anni dopo Costantino, che molte cause ne ritardarono ancora l'effetto nelle campagne (1). In ragione della prudenza de' governanti cresceva la voglia nei credenti, i quali già fatti palesemente cristiani, si credevano in diritto, anzi in dovere di non dividere con chicchessia il potere, e correvano alla distruzione dei templi pagani colla furia dei neofiti. Gli storici ci lasciarono qualche racconto di uno zelo così fuor di ragione, ma nessuna descrizione è più spiacevole del vederne i materiali senza riguardo alcuno adoperati a caso, che ci dà l' idea della violenza e quasi d'un furto. Moltissime chiese abbiamo in Italia con colonne ed altari e bassi rilievi senz'ordine, nè relazione fra di loro, nè col resto, opera appunto di quel secolo.

. . . .

« Fu allora che si videro sorgere le chiese battesimali, chiese che avevano accanto un edificio a modo di bagno, fatto per uso de' battezzatori, direbbe Dante : nella città era la cattedrale, ed allargandosi il cristianesimo nella campagna,

(1) Cioè nei villaggi, *pagi*, d' onde il nome di *pagani* agli ultimi cultori del politeismo. - *Nota del compilatore.*

fu destinata a quest'ufficio la plebana, il che ci mostra come la Diocesi fosse sin d'allora divisa in Pievi ; divisione, dice il C. Giulini, che fu poi seguita anche nella parte politica, e potea aggiungere che ne era anche stata tratta.

« Tra le prime e più antiche troviamo la Pieve del Castel Seprio, la quale dovette avere la sua chiesa battesimale, e, se la fantasia non m' inganna, la fabbrica ne sussiste tuttavia, un tempietto esagono, più che mezzo rovinato, presso un'altra rovina detta di S. Giovanni, che equivaleva, a quei tempi, a battistero. (**Francesco Peluso** - *Le vicende del Castel Seprio.* Nel libro : *Memorie Comensi.* Como, tip. Ostinelli, 1867). »

La prima istituzione delle chiese rurali, che poi furono anche le prime chiese plebane, nella diocesi milanese, si attribuisce a S. Mona, vescovo di Milano, morto l'anno 250, dopo aver tenuta la cattedra pel corso di 59 anni. Queste chiese rurali erano erette da preti e talvolta anche da semplici diaconi stabiliti dal vescovo per l' istruzione del popolo. Vedi il Biraghi nelle note alla *Storia Daziana*, Milano 1848 ; Mario Lupi, *De parrochiis ante annum Christi millesimum, Bergomi, 1788,* e l'opera eruditissima di Luigi Nardi, *Dei Parrochi*, Pesaro, 1829.

Varese non poteva non sentire la influenza dell'evangelizzazione fatta nell'anno 379, dalla parte del Lago Maggiore, dai santi fratelli Giulio, prete, e Giuliano, diacono, nati nell' isola Egina (Grecia), i quali si spinsero fino a Brebbia per distruggere il tempio ed i bagni, dedicati a Pallade ; e dalla parte di Como, dai messi evangelici, spediti su quel di Mendrisio e luoghi vicini dai primi noti (1)

(1) Dissi *noti* perchè narra il Ballarini (*Croniche di Como*, parte 2ª., pag. 91), che prima di S. Felice *in Como furono, per ispacio di 300 anni in circa, molti vescovi*

vescovi di quella città, cioè da S. Felice pure nel 379, da S. Provino nel 391, da S. Amanzio nel 420 e da S. Abbondio nel 450. Anzi, se è vero che S. Materno, vescovo di Milano, consacrò la chiesa di S. Vittore in Arcisate poco dopo la morte di S. Vittore stesso, avvenuta nel 304, si può arguire che il culto cristiano era già professato nel nostro territorio fino dallo scorcio del terzo secolo.

« La critica accoglie con diffidenza la tradizione dei primi apostoli del cristianesimo nelle provincie discoste da Roma, e più specialmente in queste d'occidente, perchè il più delle volte accompagnata e guasta da racconti d' immaginazioni idiote; ma poi al pensarvi, e le cose passate rovistando, altre considerazioni sorgono a darle fondamento. La dominazione romana, pel carattere militare ond' era informata, lasciò qui le traccie de' diversi periodi di sua lunga dimora. Anche quando questa Gallia Cisalpina, diventata territorio quirite, doveva andar esente d'armate stanziali e di comandanti, vi si tenevano presidii per le frequenti insurrezioni de' popoli, ed era costituita in particolare luogotenenza di Proconsolo o Propretore, sul fare, dice Mommsen, de' comandi transmarini.

---

et secreti Cristiani de' quali non è a' posteri arrivata la certa notitia dei nomi loro, Patria et gesti per istarsi eglino nascosti, per timore delle persecutioni e de' Tiranni, che si facevano contro fedeli al tempo della primitiva chiesa, come chiaramente si vede dall'autorità cavata dal Breviario Patriarchino (del patriarcato d'Aquileia, a cui era soggetta la Chiesa Comense), *quale è questa:* **Beatus Ambrosius temporibus Damasi Papae et Theodosii Primi Imperatoris Ecclesiam Mediolanensem regebat Apostolica gerens legatione, qui et vicinarum Regionum Liguriae, Æmiliae, Venetiae, Rhaetiarumque et Alpium Cociarum Christianis praeerat, quae per superiorum temporum calamitates Episcopis destitutae fuerant.**

S. Ambrogio diresse, nell'anno 380, a S. Felice, vescovo di Como, due lettere, dalla seconda delle quali si trae, che questi fu ordinato vescovo da lui. Sono notevoli in questa lettera le parole che si leggono verso la fine della medesima: *Multa messis Christi, sed pauci operarii: et difficile reperiuntur qui adiuvent. Verum hoc vetus; sed potens est Dominus qui mittat operarios in messem suam. Certo in illo ordine Comensium iam plerique coeperunt credere magisterio tuo, et doctrina tua verbum Dei receperunt, set qui dedit credentes et adiutores dabit.* Dalle quali parole si argomenta che in Como si andava vieppiù propagando verso la fine del quarto secolo la fede di Cristo e che anche parecchi del ceto (*ordo*) più nobile, vale a dire dei decurioni, o senatori, come pur si chiamavano, erano già entrati nel grembo della Chiesa. Già però sin dall' inizio del 300 il piissimo e zelantissimo S. Materno, vescovo di Milano, aveva mandato i SS. Fedele e Carpoforo a propagare la religione cristiana in Como stesso, come leggesi nel Breviario Ambrosiano sotto il giorno 18 Luglio.

« Dapprima bastò l'occupazione delle città transpadane, e le colonie accentrate a' passi opportuni, indi a poco a poco queste divennero più sparse e frequenti a guardare il paese, ad avvertire della calata degli aborigeni, che, ridottisi nelle valli della Rezia, presti erano ad ogni segnale di ritornare ai loro campi. Il collocamento delle truppe seguì quell'ordine di difesa, tenendo occupato il paese in quella forma che si può ancora riscontrare sulla carta nella figura, notò già il Giulini, e nell'estensione della diocesi milanese, affermata, com'è noto, ne' confini della provincia da S. Ambrogio che ne fu prefetto e vescovo.

« Al suo tempo, cioè nel III e nel IV secolo dell' Impero, il timore delle sollevazioni era cessato; ma fattosi maggiore quello delle invasioni d'oltremonte, Milano, diventata il quartier generale delle armate, era la sede degli imperatori, che quel sistema di difesa allargarono e meglio assettarono. La prova di codesta distribuzione di posti militari, l'abbiamo ne' sepolcri che si vanno mano mano discoprendo; tanto che ogni volta appariscono, uno, pensando al fatto ed alle circostanze, è condotto a dire fra sè: sì, era luogo da vigilie cotesto.

« Ignoro se alcuno n'abbia fatto argomento di particolari considerazioni, ma intanto tutti questi avanzi s' incontrano in luoghi opportuni, tutti eguali, di gregarii vissuti a manipoli con una cert' aria di dimora temporanea; l'albergo insomma di una squadra in terra straniera.

« Da questo lato occidentale della provincia la via militare era chiaramente tracciata dal corso dell'Olona, che dalle mura della città dipartendosi, sale diritta fino allo sbocco delle valli; ed anche per una particolare formazione delle sue rive, che elevandosi tratto tratto, sulla campagna, lasciano scorgere da lungi que' segnali, che i conquistatori adoperavano ad avvertire l'appressarsi del nemico.

« Numerose per tanto le guarnigioni, frequenti i mutamenti, ed è noto quanto prestamente entrasse nella mente de' soldati la speranza delle nuove franchigie; era accaduto agli Apostoli di notarlo prima ancora che sortissero di Galilea, e se poniam mente allo scioglimento d'ogni legame sociale per cagione della guerra, che traeva i popoli in servitù, e d'altra parte al rigore della disciplina che tenevano i Romani, si può con verità affermare, essere stata questa la principal cagione, per la quale parecchi imperatori, per altri rispetti, commendevoli, si volsero alle persecuzioni. I più filosofi sprezzavano, i più fieri condannavano colle decimazioni le quali ad altro non riescivano che ad affermare i seguaci e moltiplicarli.

« Quindi le leggende si riempivano di martiri, ed è notevole in questi nostri villaggi prealpini la frequenza dei santi militari, S. Vittore, S. Giorgio, S. Maurizio, S. Alessandro, al patronato delle chiese.

Ora se tutte queste cose mettiamo insieme, e le riportiamo al fatto, dobbiamo inferirne che sino da' primi anni fossero le nuove dottrine conosciute ed anche professate; non però in pubblico, chè quegli stessi che ve le recarono, erano da presso vigilati, e se vi furono neofiti fra gli abitatori, ce ne saranno stati parecchi nel corso di tre secoli e più, se ne saranno stati cheti. Il lettore ricorda la lettera di Plinio a Traiano, la quale ci spiega come si governassero i Pretori co' privati; non era così colle milizie [**Francesco Peluso** - *Il battistero di Varese.* Nel fascicolo 17 (Giugno 1880) della *Rivista Archeologica della Provincia di Como.* Milano, tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C. - 1880]. »

Troviamo anche quel grande, che di ricordarlo *in me stesso m'esalto* (1), vo' dire Sant'Ambrogio (340†397) intento a mandare in diversi paesi sacerdoti e vescovi per la cura dei fedeli dovunque moltiplicati, ed egli stesso (secondo la tradizione) che viene eziandio da queste parti, dove invia nel 386 Sant'Agostino a prepararsi per ricevere il battesimo (2).

Nell' interno della casa del parroco di **Sant'Ambrogio Olona** *(Sanctus Ambrosius, Sanctus Ambroxius,* paesello anticamente chiamato, secondo il cronista Marliani, *Camairagum*, e, secondo Giuseppe Cossa, *Segocium*) sul lato settentrionale leggesi a gran stento una iscrizione, del 1782, assai sbiadita, perchè già nascosta da sovrappostovi intonaco, e che comincia così:

QVAMDIV S. AMBROSIVS E. M.
PRAESENTIA LOCA PERLVSTRAVIT
. . . .

D'altra epigrafe molto più antica, che già vedevasi nella medesima casa ed è forse tuttora coperta essa pure da intonaco, nell'archivio parrocchiale esiste copia, la quale dice come Sant'Ambrogio abbia dimorato in detta casa, quando

(1) Dante Alighieri, *Div. Comm., Inf. c. IV, v. 120.*

(2) Sant'Agostino nelle *Confessioni* (libro IX, cap. 3) chiama il luogo dove era stato inviato da S. Ambrogio, *rus Cassiciacum*. Molti propendono pel nostro Casciago. Il compianto Luigi Biraghi, erudito sacerdote milanese, credette invece, con alcuni suoi scritti documentati, pubblicati nell'*Amico Cattolico* (anno 1854) d'averne rivendicato l'onore a Cassago in Brianza. Alessandro Manzoni, già favorevole a Casciago (come rilevasi dalla di lui lettera, delli 11 Luglio 1843, al Poujoulat che la inserì nella sua *Histoire de Saint-Augustin*; vol. 1, pag. 325. Paris, 1845), seguì, nel 1855, l'opinione del Biraghi. Tutta la questione può dirsi che verta su questo punto, se cioè quel luogo sia stato chiamato *rus Cassiacum* (Cassago) o *rus Cassiciacum* (Casciago). Il Biraghi, ch'era bibliotecario dell'*Ambrosiana*, dopo aver consultati molti codici delle *Confessioni*, conchiuse dicendo essere *rus Cassiciacum* un errore di copisti stranieri e i codici e le edizioni antiche italiane aver invece *rus Cassiacum*. Il Flechia (*Di alcune forme de' nomi locali* ecc.) dice: « Casciago, *Cassiciacum* da un gentilizio *Cassicius*. » Si noti infine che nel medio-evo Casciago era chiamato *Castiacum* o *Castiagum*.

passò da quel villaggio per portare il simulacro della Vergine Madre di Dio al monte della vittoria (che per di Lei intercessione i cattolici avevano ottenuta sugli Ariani, credesi, nel 389).

Sono, senza dubbio, antichissimi i graffiti che si discernono sul lato, pure interno, di levante. A giudizio del cav. Lodovico Pogliaghi, come mi riferì il parroco del luogo, essi sarebbero anteriori al mille, e da altri credonsi identici a quelli esistenti nell'episcopio di S. Paolino, a Nola, anzi contemporanei, cioè del IV° secolo, e perciò dei tempi di S. Ambrogio medesimo nientemeno.

Una tradizione costante ci apprende infatti, che sul mentovato monte di Velate, anticamente chiamato *Monforte*, dove ora sorge il santuario celeberrimo di Santa Maria *(Sancta Maria de Monte Castrum)* furono combattute le ultime battaglie tra Ariani e Cattolici, e che nelle vicinanze fu ben presto predicata la religione cristiana.

« È certo (scrive il Brambilla - *Varese e suo circondario*,
« vol. II.° - a pag. 88, dove parla di **Velate**) che nel
« secolo V in circa qui eranvi cristiani, come lo **prova**
« l'epitaffio di Onorata nell'antica chiesuola di S. Cassiano.

« Quell' iscrizione **è** del tenore seguente:

HIC · REQVIESCIT · IN · PACE · HONORATA
H . . . QVAE · VIX · AN · XXVI · D . . . .
. . . . KAL · MART · HER · ET · BAL · VV · CC ·
KONLIB . . . .

« che si interpreta: Onorata *fu deposta* il 1.° di marzo
« sotto i consoli Herminirico e Basilisco, uomini chiarissimi,
« cioè l'anno 465.

« In fronte all' iscrizione **stanno** la prima e l'ultima « lettera dell'alfabeto greco (*alfa* ed *omega*), lettere usate « dai cristiani ad indicare Dio, principio e fine di tutte le « cose. Più un B ed una M che vogliono significare la « *buona memoria* lasciata dalla defunta. »

Invano io cercai nella suddetta chiesa campestre (1), antica parrocchiale di Velate, dedicata ai santi martiri Ippolito e Cassiano, la lapide riportata dal Brambilla come ivi esistente (notinsi le parole di lui, fatte da me ristampare in carattere più nero) quando (cioè nel 1874) egli pubblicò l'accennata sua opera; ed ignoro dove poi sia stata asportata e dove ora trovisi.

Scrissi al Brambilla stesso (residente in Milano) chiedendogli, se veramente esisteva nella suddetta chiesa la lapide di *Onorata*; se fu da lui veduta o di chi è la lezione, da lui seguita, dell'epitaffio; ed egli risposemi: *Spiacemi di non aver tempo di rovistare nel mucchio delle mie carte relative. È certo però che l'epitaffio c'era*; *qual fine abbia fatto nol so. Deve essere citato in varii autorii ecclesiastici di storia milanese.*

Ma — dimando io — *c'era* quando scrivevano gli storici milanesi o quando scriveva lo storico varesino sacerdote Brambilla medesimo? E cogli occhi suoi lo storico varesino lo ha veduto? — ripeto.

Invano il prof. Luigi Borri consigliò più di una volta il Brambilla a citare le fonti, d'onde questi (mentre stava compilando la nota storia di Varese) attingeva le notizie.

---

(1) Merita di essere veduta in quella chiesa campestre una pila per l'acqua santa, intorno alla quale pila sono scolpiti fregi bellissimi, lo stemma della patrizia famiglia Bianchi da Velate e la data 1429. Un bel lavoro di scultura in legno, che sembra del secolo XVI, è l'altare. Ammirabile è pure la torre campanaria per la robusta sua struttura che ricorda i fortilizii antichi del paese, e per la sua forma che fa parere la torre medesima alquanto pendente verso mezzodì.

Nessuno dei vecchi Velatesi ricorda di aver veduto mai quella lapide e il compianto sacerdote Cortelezzi (che fu parroco di Velate ben venticinque anni), da me più volte interpellato in proposito, confermò quanto avevano asserito i suoi parrocchiani.

Due libri che forse potevano dare l' iscrizione degnossi di consultare anche il chiarissimo dottore sac. Antonio Ceriani, prefetto alla biblioteca ambrosiana, in Milano, *ma non trovò nulla.*

Dubitando io che (come accadde talvolta) si fosse creduta esistente la lapide in un paese, anziché in un altro omonimo, scrissi persino al parroco di Velate Milanese, il quale mi assicurò che *colà non esiste e non v'ha cosa che accenni a una passata esistenza.*

Finalmente, dopo inutili ricerche da me eseguite nelle opere di *autori ecclesiastici di storia milanese*, volli consultare l'Allegranza (*De sepulcris christianis in aedibus sacris* - Mediolani. MDCCLXXIII, apud Iosephum Galeatium regium typographum) e trovai sotto il N. XXXIV la lezione dell'epitaffio di *Onorata*, come fu riportata dal Brambilla, salvo che questi omise nel 2.° verso AET., davanti ad AN., ecc.

L'Allegranza comincia dicendo:

XXXIV

Velate, vicus in agro Mediolanensi
in ruinis templi S. Cassiani
ex Grutero pag. 1161. n. 4

e, dopo aver riprodotto l'epitaffio, soggiunge che un certo Cantoni avealo mandato al Grutero suddetto.

Ma non dice: *Ibi adhuc*; e neppure: *Vidi; contuli*, ecc.

La succitata espressione dell'Allegranza: *in ruinis templi S. Cassiani* è spiegata dal fatto che la chiesuola in parte ruinò, come lo indica la data 1614 del restauro, data scolpita sull'architrave della porta maggiore e che tuttora vi si legge.

Fu in quell'epoca e tra quelle ruine che fu scoperta la lapide suddescritta. Ed in quell'epoca fioriva appunto il dotto filologo ed archeologo tedesco Grutero (1560†1627).

Il Cantoni poi che aveva mandato a costui il testo dell'epitaffio, era forse della famiglia Cantoni di Daverio, la quale, secondo la tradizione, discendeva nientemeno che dal console romano C. Antonio.

« Dell'origine del santuario di **Santa Maria del Monte** o non si occuparono gli scrittori contemporanei come di oggetto poco importante a fronte delle grandi turbolenze dei tempi, ai quali si riferisce; o ne andarono perdute le memorie tra l'oscurità e la barbarie dei secoli posteriori. Questa mancanza però è supplita abbondevolmente dalla tradizione, la quale si manifesta così antica, ampia, costante, appoggiata a monumenti tuttora esistenti, che sarebbe temerità rifiutarvi una piena credenza.

« Seguendo questa tradizione, noi siamo condotti a conoscere che sul cadere del IV secolo dell'êra cristiana, gli ultimi avanzi degli Ariani, dispersi da Milano e inseguiti dai Cattolici, sostenuti dalle armi del tiranno Massimo, che, sotto pretesto di proteggere la Religione, aspirava alla signoria d' Italia, si raccolsero nelle vicinanze di Varese, sperando miglior fortuna tra quei luoghi montuosi, muniti quà e là di torri e di fortini, erettivi già dai Romani a difendere l' Insubria dalle frequenti scorrerie dei Reti e delle altre genti alpine ed oltremontane. Raggiunti anche là dai Cattolici, e, dopo varie scaramuccie, ridotti sulla sommità del monte di Olona in una torre accessibile soltanto da mezzodì, mentre si disponevano ad uno sforzo estremo, i Cattolici, piucchè nelle proprie forze, confidando nelle orazioni del santo loro vescovo Ambrogio, li attaccarono valorosamente, e ne riportarono quella piena vittoria, che terminava finalmente quelle guerre sgraziate, e ridonava la pace alla chiesa milanese.

« Quest'esito fortunato attribuendolo il santo vescovo alla protezione di Maria Santissima, concepiva il pensiero di ergervi sul sito della vittoria una chiesa, che fosse come testimonio della sua gratitudine, e tramandasse alla posterità la memoria del fatto e della grazia ricevuta, ciò che effettuò poco dopo, collocando (1) con pompa

---

(1) Credesi, nel primo giorno del mese di Novembre dell'anno 389. Cf. *Le glorie della Gran Vergine al Sagro Monte sopra Varese* ecc., racconto historico di Domenico Bigiogero, dottore di sacra teologia e leggi ecc., già Prefetto dello stesso Monte. Milano, Marc'Antonio Pandolfo Malatesta, 1699, a pag. 18.

solenne sull'altare tuttora esistente il devoto di lei simulacro, che si venera fino al presente (1).

« Che la Vergine sia in quel luogo comparsa a Sant'Ambrogio, animandolo alla pugna colla promessa della vittoria: che una densa nube sottraesse i Cattolici ai colpi nemici, mentre scagliava su questi folgori e tempeste: che nel giorno dell' inaugurazione del simulacro si trovassero sul monte con Sant'Ambrogio, trattivi da divina ispirazione, tutti i vescovi della provincia; queste ed altre circostanze, di cui suona la fama, potrebbero essere per avventura inventate dall' indole dei tempi tendenti al meraviglioso, e fors'anche da una falsa pietà mal intesa a crescere divozione alla Vergine, e conciliare celebrità al Santuario; ma non addurranno ragionevolmente a rigettare la sostanza del fatto, che non manca di qualche indizio nella lettera di Sant'Ambrogio a sua sorella Marcellina, che in quanto alla strage degli Ariani ivi succeduta trovasi registrato in un catalogo manoscritto degli arcivescovi di Milano, esistente nella Biblioteca Ambrosiana, il cui primo compilatore si manifesta anteriore al secolo XI; che è consacrato dal nome della *Vittoria*, con cui è chiamata la torre tuttora esistente nel recinto del monastero, e consacrata poscia in chiesa nel secolo XV; che era ricordato nei bassi rilievi intagliati nel coro, che si vedevano ancora nell'epoca in cui il Bizzozero ne scrisse la storia; che è enunciato nel Breve del Papa Innocenzo VIII (2), con cui arricchiva d' indulgenze quella chiesa, e che fu ricevuto finalmente da tutti gli scrittori, che si occuparono più tardi della storia di quel Santuario. Quel fatto d'altronde, come era meritevole, per la sua importanza e per le felici conseguenze che ne derivarono, d'essere ricordato alla posterità coll'erezione di un monumento sacro: così è capace per la sua natura di spiegare la celebrità, a cui nel progresso dei tempi è salito il Santuario, la quale, ove quel fatto non fosse ricevuto, rimarrebbe senza verun fondamento nè scritto nè tradizionale.

« Stabilitosi così il culto della Vergine sul monte di Varese, troviamo facilmente come vi si sia conservato e successivamente accresciuto tanto pel concorso dei divoti chiamativi dalla gratitudine a Maria Santissima, per cui intercessione erasi donata la pace alla Chiesa, e dalla curiosa compiacenza di vedere quei siti, dove furono sconfitti i di lei nemici, quanto dal rilevare, come fece il Bizzozero nelle scritture antiche già esistenti nell'archivio di quel Monastero, che poco dopo la morte di Sant'Ambrogio

---

(1) Sotto la statua della B. Vergine eravi ancora nel secolo passato e fu riportata dal suddetto Bigiogero, la seguente iscrizione:

AVGVSTISSIMVM SIMVLACRVM
A S. APOSTOLO ET EVANGELISTA LVCA SCVLPTVM
PROFLIGATI ARIANISMI ANATHEMA
IN MONTE SANCTO
DIV. AMBROSIVS MEDIOLANI ARCHIEP.
POSVIT
CAELORVM REGINAM, HAERESVM INTEREMPTRICEM
FIDELIVM PATRONAM
OBSEQVIO GRATVLATIONE ET PERENNI OMNIVM DEVOTIONE
VENERATVRVS

(2) Giovanni Battista Cibo, genovese; 1484-1492.

alcune pie donne, mosse da spirito di divozione, si ridussero colassù, ricoverandosi alla meglio in quegli avanzi di torri e di case sotto la direzione di un sacerdote, che gli Arcivescovi di Milano vi mantenevano continuamente ad alimentare la pietà dei devoti concorrenti, colle pie oblazioni dei quali si potè ampliare la chiesuola originaria, e sollevarvi il culto a qualche splendore. (*Il Santuario del Sacro Monte* - Varese, tip. Eugenio Galli, 1879). »

Checchè ne sia, gli è un fatto che su quell'altura stava una fortezza la quale fu tenuta in essere fino al 1200. Già fino dal secolo X, nella chiesa del Monte vi avevano un Arciprete mitrato, scelto dal clero di Varese, alcuni preti *officiali*, ed un cimiliarca o custode dei sacri arredi. Ciò induce necessariamente a ritenere che il Santuario fosse a quell'epoca cospicuo assai, se meritò d'essere così insignito a preferenza della stessa Chiesa collegiata e plebana di Varese, da cui esso dipendeva.

Quel clero costituiva una vera Canonica, perchè una pergamena del 922, alli 8 di Giugno, ci apprende che certo Adalberto, di Morosolo, donò ai tre ministri del Santuario, detti allora *Forcio* o *Leone, Abbondanzio* e *Lualdo*, i suoi beni, affinchè cantassero in perpetuo, mattutino, messa e vespro in suffragio dell'anima dei suoi genitori e della sua.

L'arciprete, oltre l'uso dei pontificali e della mitra, aveva ancora il diritto di esigere il *fodro regale*, ed esercitava giurisdizione ne' tre delitti capitali di spergiuro, di adulterio e di omicidio sugli abitanti della spiaggia che dall'Olona si estende al territorio di Brincio (così in una pergamena del 1017, in cui i Consoli di Velate danno l'investitura di quella spiaggia all'arciprete Ambrogio, figlio di Leone, da Bosto), e su quelli pure, che erano ammessi a porre lassù *scanno* o banco di mercanzia. Questi *scanneri* (come risulta dalla pergamena dell'anno 1197, conservata ora nell'Archivio di Stato in Milano) dovevano diverse prestazioni all'arciprete o alla chiesa.

« Questa chiesa fu costruita interrottamente, come l'attesta l'antichissimo oratorio che si conserva tuttora sotto l'altare maggiore, consistente in un sotteraneo formato in parte dal vivo masso e in parte dall'arte. Corrispondendo appuntino siffatti luoghi sotto il primo altare della chiesa superiore sono detti *confessione*. E' di base rettangolare, lungo braccia milanesi 11, oncie 7, largo 8, 10 1|2 (1). A sostegno della vôlta fatta a crociera vi posero nel mezzo quattro colonne; ma però non si vedono a nudo, perchè rivestite di cotto, sul timore che l'innalzarvi sopra l'altare, il tabernacolo, e la tribuna di marmo fosse imprudente consiglio. Tutte le pareti fatte dall'arte erano dipinte a fresco ed alcune si vedono ancora (2), in guisa che le diresti smalto lucentissimo. Alcune pitture però, e per la soverchia umidità del luogo e per la trascuratezza, andarono smarrite. In qualche parte dei capitelli scoperti (3) la fabbrica pare riferirsi al secolo settimo. Non pochi insigni personaggi arricchirono questo tempio con generose offerte. I duchi di Milano Francesco I, Lodovico Maria,

---

(1) Cioè lungo m. 6.95 e largo m. 5.22.

(2) Due di esse furono riprodotte in litografia sulla Tavola II dell'opera: *Le belle arti nel territorio varesino*, pubblicata per cura dell'avv. G. Cesare Bizzozero (Milano, Casa editrice dott. Francesco Vallardi, 1882).

(3) Furono testè messe a nudo, nella maggior parte, anche le colonne, per consiglio del cav. prof. Lodovico Pogliaghi.

Massimiliano, Francesco II Sforza (1), e quindi Filippo II e Margherita d'Austria di lui sposa si segnalarono quì cogli omaggi della loro fervente pietà. Gian Jacopo Trivulzio, detto il *Magno,* aggiunse a spese proprie alla porta principale della chiesa un portico che il Bigiogero dice nobile. Logorato poi dal tempo, fu rifatto, ridotto a forma moderna, e appoggiato nel mezzo a due grosse colonne d'ordine dorico, con piedestalli e zoccoli quadrati. Nella sagrestia si può anche vedere un paliotto a ricami di seta ed oro offerto dal duca Lodovico Maria Sforza e Beatrice d'Este sua consorte; un calice d'argento regalato dai coniugi Giorgio Trivulzio e Olimpia Parravicini; e un volume in pergamena per canto fermo, dono di Monsignor Fabrizio Marliani, vescovo di Piacenza. In detto volume meritano d'essere osservate varie miniature in fondo d'oro, le quali non mancano di pregio. Porta a piè di pagina il nome dell'autore e l'anno:

OPVS XPŌFORI DE PREDIS MVTI. 1476.

(**Michele Sartorio** - *Il Santuario della Madonna del Monte.* Milano, presso l'editore Andrea Ubicini, 1839). »

Addì 19 Agosto 1900 l'Amministrazione del Santuario aprì lassù al pubblico un piccolo Museo, nel quale sono raccolti i suddetti ed altri oggettl d'arte costituenti *il tesoro* di quella chiesa.

Nel 1745 ricostruendosi l'altar maggiore della chiesa prepositurale d'**Arcisate**, furono trovate due grandi urne (2)

---

(1) Francesco Maria II Sforza, nel 1532, fece, a sue spese, eseguire, di pietra intagliata, la porta d'ingresso alla chiesa, la quale porta si apre sulla piazza a poca distanza dal campanile ed ha nel frontispizio l'iscrizione:

FR.° II.
SFA.ª DV e
ME NI

Nello spazio mediano dell'iscrizione suddetta è scolpito un fiore. Nel mezzo della cornice principale leggesi:

AD VIRGINEM

e sotto, nella facciata:

Ad te fac votis potiantur porta petentes,
Hic hora signis Coelica quaque vigens
AVG PTII · CHAR · V.s I.s

(2) Stanno infisse nella parete *in coram evangelii* e di esse parla l'Allegranza a pag. 3 del suo libro *De sepulchris christianis in aedibus sacris,* nonchè il Dott. Labus nella nota in calce alla pag. 165 del *Viaggio ai tre laghi,* di Carlo Amoretti. Il Mommsen pure le riproduce (N. 5455) e accanto a CONSVLE fa l'annotazione: p. C. 461 ? 482 ?

ma una lapide sola insignita con due iscrizioni concepite in questi termini:

† *Bonae* † *memoriae* †
HIC REQVIESCIT IN PACE BON*a*E ME
MORI*a*E PAVLVS QVI VIXIT IN S*a*E
CVLO ANNIS P*lus* M*inus* LXX ET DEPOSI
TVS EST SVB DIE XII KAL*enda*s MAIAS
SEVERINO V*iro* C*larissimo* CONSVLE

† HIC REQVIESCIT IN PACE S*an*C*ta*E M. CONSTANTIVS P*res*B*yte*R QVI VIXIT IN S*a*ECVLO ANNVS P*lus* M*inus* LXXV D*epositus* SVB D*ie* XV K*a*L*enda*s MAI*a*s

Colle lettere in corsivo minuscolo abbiamo distinti i supplementi.

Sotto è dipinta la dicitura seguente:

Traduzione delle antiche suddette iscrizioni:

I.ª

Qui riposa in pace di buona memoria (1) Paolo
il quale visse circa 70 anni
e fu deposto il 18 Aprile
essendo console Severino
chiarissimo personaggio
(il quale viveva verso la metà del V secolo) (2)

II.ª

Qui riposa in pace di santa memoria
il prete Costanzo il quale visse circa 75 anni
e fu deposto il 15 Aprile (3)

(1) Meglio: *Paolo di buona memoria* - e nella II.ª iscrizione: *il prete Costanzo di santa memoria.*

(2) Severino tenne i fasci consolari con Dagalaifo, l'anno di Cristo 461, ond'è notabile questo monumento che fa certa fede che fino dal quinto secolo qui era in fiore la religione cristiana.

(3) Dovevasi dire nella I.ª *il 20 Aprile* e nella II.ª *il 17 Aprile.*

di una L. Pertanto risulterebbero 75 e non 22 gli anni vissuti dal prete Gaudenzio.

L'Allegranza la vide in Arcisate nella casa del coadiutore, dove invano il Mommsen la cercò.

Il Mommsen la pubblicò (N. 5454) seguendo la lezione dell'Allegranza medesimo, del quale pure ritenne i supplementi alle parti lacunose.

Le iscrizioni delle lipsanoteche furono scoperte alla presenza dell'oblato Nicolò Sormani (oriundo di Brusimpiano) che fu prefetto alla biblioteca ambrosiana in Milano, e del capitano Carlo Tatti, di Varese, entrambi amantissimi delle cose patrie. Il Tatti donò preziosi arredi d'argento al Santuario dell'Addolorata (1), innanzi al quale ebbe sepolcro.

La chiesa d'Arcisate fu costrutta a tre navate, nella seconda metà circa del secolo XV, su d'una più antica che dicesi consacrata da S. Materno, vescovo di Milano (252-304) (2), quello stesso, che, nell'anno 303 **honorifice sepelivit** (*Breviar. Ambros., sub die 8 Mai*) il corpo di San Vittore martire, a cui è dedicata.

---

(1) Il Santuario della B. Vergine Addolorata (nella parrocchia di S. Vittore in Varese) data dal secolo XVII, quantunque il simulacro miracoloso (opera pregevole in legno, d'incerto autore del XV secolo) già esistesse, prima dei tempi di S. Carlo Borromeo, nel coro della basilica medesima e già fosse venerato dai fedeli.

(2) Anzi il Messale Sacro [illegible] *Arcisate - S. Vittore - Chiesa Prep. Parr. consacrata da S. Materno* (*Arch. Colleg.*).

Il martirio di S. Vittore avvenne il 8 Maggio del 303, e S. Materno morì il 18 Luglio dell'anno medesimo. In meno di due mesi quindi sarebbe stata edificata la chiesa di Arcisate, se consacrata dal medesimo santo vescovo, come si ha dalla tradizione, della cui veridicità però dubito non poco. A meno che [illegible] S. Vittore, fosse già stata costrutta quella chiesa e che [illegible] la si volesse dedicata al glorioso neo-martire e consacrata dal santo S. Materno — oppure anche subito dopo la morte di S. Vittore fosse stata convertita in chiesa, dedicata e consacrata come sopra, qualche casa privata [illegible] di persecuzione. Comunque sia, non so se la [illegible] tradizione possa reggere ad una critica più acuta che non sia la mia.

Fin dal principio del 1000 era collegiata con molti canonici dell'ordine patrizio, e plebana di diciotto chiese, compresa quella di Ganna, che ne venne staccata poi dall'arcivescovo Arnolfo III (de' Capitanei o Cattanei, milanese: 1093-1097), verso l'anno 1095.

Nel muro esterno della chiesa prepositurale di Arcisate, e precisamente nella parte verso l'angolo tra la piazza ed il vicolo laterale destro, è infisso un frammento di lapide funeraria del XIII secolo, con epitaffio di cui sono chiare e intelligibili la data MCC·LVI . . . e le parole de arsizate iacet . . . . dicavit . . . annuale . . . . , le quali spiegano a sufficienza che un Tizio di Arcisate, sepolto, come pare, nella chiesa, lasciò a questa alcuni suoi beni per la celebrazione di un *officio anniversario* (**annuale**) in suffragio dell'anima sua.

Anche « la chiesa di S. Vittore di **Varese** — scrive il prof. cav. Luigi Borri (1) — si annovera tra le più « antiche dell'alta Insubria. Capo di pieve o *metrocomia*, « epperò *plebana, battesimale e curata*, fu matrice di altre « minori, sorte fra povere ed incolte plebi lavoratrici di un « vasto territorio. Sin dal decimo secolo era officiata da « non piccolo clero o collegiata, ed eretta in *basilica*. Questo « titolo si vede già ad essa attribuito in un documento « dell'anno 1010, il più vecchio che, rispetto a ciò, da noi « si conosca . . . . . .

« Il sacerdote oblato Nicolò Sormani, prefetto della « biblioteca Ambrosiana di Milano e dell'autorevole collegio « de' suoi dottori, vissuto nel secolo passato, così di essa

(1) Veggansi gli *Statuti ed ordinamenti dell'antichissimo Capitolo dell' insigne basilica di S. Vittore in Varese*, ecc., a pag. 55, nota 1ª (Varese, tip. Macchi e Brusa, 1897).

« scrive: *Sorti ella assieme colla Porziana, prima cattedrale di*
« *Milano, quando al cielo piacque rivelarne a S. Ambrogio*
« *(374-397) il deposito e pubblicarne le glorie* (a). Il che
« lascia facilmente argomentare che essa già esistesse nel
« quarto secolo, e fosse tra le prime della diocesi ad as-
« sumere per patrono il milite mauritano, martirizzato nel
« 304 (1), imperando Massimiano Erculeo (286-305). »

(a) Sormani: *Topografia della pieve di Arcisate con digressione al Regio Borgo di Varese.* — Milano, 1728.

(1) Come sia avvenuto il martirio del Santo, si può conoscere dal seguente *Passio* antichissimo, estratto dagli *Atti dei Martiri* e solito a cantarsi ai primi Vespri, nella vigilia della festa di S. Vittore stesso:

Passio Beatissimi Militis ac inclyti Martyris Victoris.

Victor natione Maurus, concivis Sanctorum Naboris et Felicis, ab ineunte aetate ad Christianos profecit. Quod ubi ad aures Maximiani Imperatoris pervenit, quaesita causa et cognita, in Portam Ticinensem ad carcerem tradi iubet, ubi sex dies absque cibo et potu fuit. Septimo autem die in Hippodromo, parato sibi Tribunali, Victorem ad se vocat, si idem illi mens est. Imperat, ut Christianis renunciet, deos suos colat. Ille autem illud Davidicum adducit: **Omnes dii gentium daemonia, Deus autem noster Caelos fecit.** *Maximianus Praefecturam militum, omnia praeterea alia atque dignitates pollicetur. Anolinus item consiliarius hortatur, ne promissa clementissimi Imperatoris aspernaretur. At Victor, qui non ab hominibus, sed a Deo praemia expectabat, haec omnia parvifecit, et proinde graviter laesus, ad Portam Romanam, deinde in carcerem ductus, et tertia die deductus, ac iussus diis gentium immolare, cum non pareret, Imperator minabatur, se abiecturum cadaver, ut nunquam posset inveniri. Accedebant Anolini persuasiones et consilia. Contra ille perstabat, scripturam adducens:* **Confundantur omnes, qui adorant idola, et qui in simulacris suis gloriantur.**

Cum luderet operam Maximianus, liquefacto plumbo, totum illi corpus perfundi iussit. At sicut tres Pueri ex camino ardente, quod optaverat, illaesus abiit. Stupefactus Maximianus ad Vercellensem traduci Portam iubet ac inde, sopitis custodibus, abiens, in quodam Amphitheatri stabulo latebat. Tandem per mulierculam ostensus, inventus ac comprehensus extra Urbem ad Hortum Philippi ducitur, mandante Maximiano: deinde ad silvam, quae ad Ulmos vocatur, ducitur et capite truncatur. Iusserat Imperator, ne humo mandaretur, sed relinqueretur esui feris. Sex autem post dies, Praefectus cum Comite missus, ut quid de eo factum esset, cerneret, cadaver invenit intactum, et belluas duas: ad caput unam, alteram ad pedes: quod Maximiano renunciatum est. Sepeliendum Divo Materno tunc Episcopo concessit, non longe ab eo loco, ubi concisus erat. Pridie idus Maii sepultum cadaver mansit. Spiritus liber super cetera ad aeternam beatitudinem conscendit, praestante Domino nostro Jesu Christo, qui vivit et regnat in saecula saeculorum. Amen.

Fin dai secoli IV e V stanziava in questi dintorni buon numero di adoratori del Cristo coi loro sacerdoti; era quindi naturale che essi nel centro popoloso di Varese erigessero, appena poterono, una chiesa.

Il trovarsi memorie gentilesche sul luogo, dove stanno chiese, è prova della antichità delle medesime, tenuta in conto come quella che serve a congiungere i tempi antichi alle età del nascente cristianesimo. Usavano infatti i primi cristiani innalzare le chiese ne' luoghi, ove esistevano templi sacrati agli dei; anzi di questi talvolta si servivano trasformandoli per cancellarne il culto e la memoria. Ora argomenti non contraddetti ci danno a credere che sull'area della basilica di S. Vittore vi fosse un tempio sacro a Giove (1).

L'essere inoltre la basilica stessa dedicata al martire S. Vittore è un'altra prova di sua antichità. Invero le chiese erette in onore di quel santo, sono tutte di vecchia data, ed alcune di esse si riferiscono persino a pochi anni dopo il martirio e la morte del santo medesimo.

Chiese antiche, dedicate al milite mauritano S. Vittore, sono eziandio le parrocchiali di Arcisate, di Bedero Valtravaglia (Brezzo di Bedero), di Intra, di Cannobio, di Locarno e delle isole del Lago Maggiore: monumenti tutti che attestano il trionfo dell' idea cristiana sulla forza. Sovra tutti i santi martiri milanesi ebbe culto diffusissimo tra noi S. Vittore. Il culto del martire S. Vittore era tanto diffuso nella nostra diocesi, che, nel 1288, vi si contavano sessanta chiese dedicate a lui.

Non mancano inoltre dei primi secoli cristiani epigrafi storiche intorno a S. Vittore martire. Tre esistenti in un musaico del V secolo entro una cappella della basilica di

---

1) Veggasi l'epigrafe nella nota I.ª in calce alla pag. 48. ed altra a pag. 67.

S. Ambrogio, in Milano, furono illustrate dal dottissimo sacerdote milanese Luigi Biraghi. Vedi: *Illustrazione di tre epigrafi cristiane storiche intorno a S. Vittore martire, ecc.* Milano, 1847, in-8, con tre tavole.

Si può ormai tener per fermo, che la prima chiesa eretta dagli evangelizzati nostri maggiori, fu quella di S. Vittore (1) e non già il battistero di S. Giovanni.

Secondo il Peluso, invece la chiesa di S. Vittore ed il battistero di S. Giovanni sorsero ad un tempo e, pare, nel V secolo.

« Due sono le epoche — dice il Peluso — alle quali dobbiamo riguardare. Il lodato scrittore (*sacerdote Luigi Brambilla*) che accennai, parlando della costruzione che precedette il rinnovamento, è d'opinione che (*il battistero di Varese*) fosse la prima chiesa cristiana eretta costì, la quale resa poi incapace al numero dei fedeli, dovette cedere l'onore di chiesa matrice alla vicina di S. Vittore, che da una pergamena dell'archivio parrocchiale sappiamo esistere sino dall'anno 1032, e così pure creda anche la gente. Ma s'io non m'inganno, l'opinione non è del tutto corretta, e guardando la posizione rispettiva delle due fabbriche e la forma, e' pare più credibile che l'una e l'altra sorgessero ad un tempo, che tale era la pratica de' primi cristiani, di erigere cioè accanto alla fonte, dove si ministrava il battesimo, la basilica nella quale si celebravano gli altri riti. Ed ancora l'architettura n'era diversa secondo che richiedeva il diverso officio; questa quadrilunga per lo più, a navata, coll'abside dietro alla confessione; quella circolare, o, press'a poco, siccome voleva il ricinto d'una vasca, nella quale entravano i novelli convertiti.

« Di tal maniera di condurre gli edificii destinati al culto, nel tempo in cui l'arte non andava in traccia di vane apparenze, se ne potrebbero allegare esempii parecchi, se fosse bisogno, dalle pitture e dai bassi rilievi che rimangono di quell'età.

« Senza dubbio il primiero disegno del S. Giovanni era diverso da quel che vediamo, e lo si conobbe, quando dovendosi a questi giorni rifare il muro di levante, l'unico che rimanesse, si vide che piegava alle due estremità in una figura concentrica, o ottangolare, tutt'altra di quella che gli fu sostituita. Ora quel muro lo si dovette ricostruire diritto per seguire l'euritmia del rinnovamento, che si vuol conservare; ma prima non era così, e l'averlo allora mantenuto in piedi non fu nè manco senza ragione.

« Scavando ne' fondamenti si vide scaturire quell'acqua che doveva servire ai ministri. Il suolo della città è così fatto, che a poca profondità incontra lo stato impermeabile, che dà origine a quella formazione che i paesani chiamano *aves*, sorgiva d'acqua, ed è mestieri arrivare sin lì per attingere col mezzo di tinozze da un pozzo.

(1) Veggasi l'icnografia della vecchia, ma certo non primitiva basilica di S. Vittore, alla Tavola I.ª unita ai citati *Statuti ed ordin. dell'antichissimo capitolo* ecc., del Borri.

« Ivi era la fonte dove venivano i fedeli, proprio appiè del vecchio muro, e dà ragione del livello antico più basso, del pavimento trovato, e già da altri avvertito nel sottosuolo. Il piano attuale fu a quest'altezza portato nel rifacimento, lo si vede; e fu allora, opinano alcuni, levata di sotterra anche la vasca prodigiosa che vediamo, e venuta l'occasione d'ornarla del bassorilievo, che poi rimase incompiuto. L'induzione è avvalorata dalla mole, dalla forma ottangolare in relazione al perimetro delle mura, e dalla necessità di raccogliervi l'acqua. Ma potrebbe essere che vi fosse introdotta dopo, chè la frequenza di tali vasche per uso de' battezzatori si mantenne sin dopo il 1300.

« Se questo adunque era il luogo del comune battistero, ne viene che anche la basilica di S. Vittore dovette essere costrutta al tempo medesimo, chè non poteva stare, rimanessero i fedeli senza chiesa, e le due fabbriche si danno vicendevolmente ragione dell'esser loro, ed anche del tempo.

« Non mi è noto se nella ricostruzione di quest'ultima, che fu sulla fine del 1500, siensi trovate sculture ne' muri, od altri accenni, che vengano in aiuto della tradizione; ma nello sgombrare oggi cotesto, che dissi, apparve un sasso con su quest' iscrizione

DIANAE V · S · L · M
CC · SABINVS

e questo sasso è come una rivelazione, il testimonio del tempo, e d'onde venisse il materiale alla nuova costruzione.

« Le due fabbriche adunque sono un concetto solo, e non s'arrischia nulla a riconoscervi l'opera de' primi secoli dell'èra cristiana.

. . . .

« Il vescovo di Milano, nella cristianità fatta prestamente adulta dopo Costantino, era tenuto de' primi a cagione della residenza imperiale, ma ad accrescergli dignità e rispetto non valse meno la lotta che parecchi di loro sostennero contro a' potenti. Qualunque ne fosse l'origine, la Corte era ariana, mentre il clero voleva mantenersi ortodosso. Costanzo imperatore, venuto nell'anno 354, vi tenne un Concilio, per farvi condannare il grande oppositore di Ario, S. Atanasio, il quale dall'esilio, dove stava, s'era calato in Italia, e qui dimorava aspettando gli fosse concesso di ritornare alla sede d' Egitto. Non riescì all' imperatore quel che divisava, o almeno gli riescì a mezzo, e il popolo venerò come santo Dionigi che pagò coll'esilio la sua fermezza.

« Noi non conosciamo quali riti adoperassero gli Ariani, ma giudicando dalle loro teorie piuttosto filosofiche, dobbiam ritenere che n'avesser di contrarii agli ortodossi, onde poi la costanza della Chiesa milanese nelle sue pratiche, che teneva in parte da Atanasio istesso. Fra queste era ed è ancora notevole quella del battesimo, e sarebbe non conoscere il mondo pensando che non vi si attenesse colla tenacità di chi crede riconoscersi a' segnali, o che le idee della capitale non fossero apprese al di fuori, osservate anche con maggiori riguardi.

« Per tanto non so s'egli sia un andar troppo oltre, ma a me pare che tutto ciò dia un aspetto particolare al tempo, e che un tal qual legame ci sia tra i fatti raccontati e l'affetto ch'ebbe sempre la popolazione di qui al suo S. Giovanni. Una cert'aria di nazionalità paesana lo circonda, che non si può disconoscere, e ci conduce

a pensieri lontani. Alessandro Manzoni era d'opinione — è nota la sua lettera più volte pubblicata — che il villaggio al quale si condusse S. Agostino per prepararsi al battesimo, fosse questo nostro di Casciago, un paesello poco in là di Varese. Ei ne trae argomento dal nome, che per verità non ha gran peso fra gli eruditi. ma se pensiamo a tutto ciò che lo circonda, alla qualità delle persone, alla conoscenza che il maestro doveva avere di loro e dei luoghi, la congettura acquista valore.

« Comunque però sia, non sì tosto dalla licenza di Costantino, che fu del 313, è probabile che si desse mano a lavoro ordinato ; coteste dimostrazioni si fanno a tempi riposati, e la lotta durò qui acerbamente tutto il secolo ; piuttosto nel governo di Teodosio, quando con pene severe fu vietata ogni apparenza di culto pagano, e Teodosio morì il 393. Nè manco possiamo lasciarci andare ad immaginar opere d'architettura, che il luogo non comportava. Finchè durò l' impero, a tenere sgombra la via che conduce alle Alpi, serviva meglio la colonia del Seprio, collocata su d'un'altura fra la città e il confine, che la campagna discopre, e questo era importante. (**F. Peluso** - *Il battistero di Varese.* Nel fasc. 17 della *Rivista Archeologica* della Provincia di Como, Giugno 1880.) »

Guardando il nostro *bel San Giovanni* (1), facilmente vi si scorgono due epoche ben distinte. In antico doveva esistere una chiesa di forma ottagonale, della quale ora non rimane che il lato sinistro : forma che, prima dei ristauri fattine nel 1879, appariva dalle sporgenze angolose di esso lato, la cui struttura, se non è, come vuole la tradizione, dei tempi di Teodolinda, regina dei Longobardi (2), è evi-

---

(1) Dante Alighieri, *Div. Comm.*, *Inf.* c. XIX, v. 17.

(2) Alcuni vogliono che il battistero di S. Giovanni in Varese sia stato eretto per comandamento del re longobardo Agilulfo (morto nel 616) e della regina Teodolinda (morta nel 625) e questa asserzione passò poi in tradizione popolare, tradizione simile a quella che rapporta l'origine del santuario di San Giovanni Battista, di Besano, al dono della statuetta miracolosa, fatto da Teodolinda devotissima (come dice lo storico longobardo Warnefrido chiamato anche *Paolo diacono*) del santo Precursore, del quale il papa S. Gregorio Magno promosse e propagò grandemente il culto. Volendo la pia regina aver sempre presente la memoria di S. Giovanni Battista, nei lunghi viaggi che intraprendeva, ne portava seco quella effigie in legno. Ritornando dalla Baviera, sua terra natia, la lasciò come prezioso dono ai terrazzani di Besano, in regale attestato di ospitalità, come esprimono questi distici:

Theodolinda mihi sanctum regina Ioannis
Chrisma dedit, populis quo data saepe salus.
Longobardorum genus est e sanguine regum.
Paulla tibi, tantum hoc muneris ergo tuum.

dentemente anteriore al mille. L'opinione anzi più comune ascrive ai secoli VIII e IX quel lato, l'unico avanzo del poligono primitivo (1). Appartengono invece ad altra epoca e sono tra essi contemporanei la facciata, il lato destro, il prolungamento del quadrato formante quasi un presbiterio più ristretto, e le vôlte. Conviene quindi arguire che, minacciando caduta l'antico edificio, si pensasse a riedificarlo sotto altra forma, conservando la parte meno esposta allo sguardo o rimasta più solida, che è appunto il lato sinistro. Indizii sull'epoca relativamente moderna delle altri parti sono: l'archivolto della porta maggiore, le lesene sui fianchi col loro finimento, la configurazione delle due finestre della facciata, e più la porta sul lato destro, che finisce a sesto acuto. Il sesto acuto fu introdotto nell'architettura lombarda in principio del 1200. Più la statua di S. Giovanni, a sommo della facciata, rivela un'arte più progredita di quella della vasca ottagonale interna. Da tutti questi indizii argomentasi che l'attuale S. Giovanni (meno il primitivo lato sinistro) possa essere dei primordii del secolo XIII.

Il prete Brambilla *(Varese e suo Circondario* Vol. II, cap. 2.°) scrive che « a **Comabbio** *(Comabium)* venne « trovata la seguente iscrizione cristiana dell'anno 425, che « poi fu trasportata a Milano nella biblioteca di Brera. »

La regina Teodolinda donò a me (Besano) il santo simulacro di Giovanni, pel quale venne spesso data la salute ai popoli. Teodolinda è della schiatta de' Longobardi, di sangue regale. Ti parrà piccola cosa il simulacro, ma a titolo di dono, per te diventa grande.

(1) Vedi fascicolo 7-8 (Dicembre 1875) della *Rivista Archeologica della Provincia di Como*, alle pagine 25 e 26, in cui è anche detto dal can. Vincenzo Barelli, come la chiesa parrocchiale di S. Pietro, in Brebbia, la quale è costrutta di scelta e ben lavorata materia ed è di forma elegante, sia contemporanea al battistero di S. Giovanni, di Varese.

Premettiamo, che il Brambilla l'ha copiata dall'opera dell'Allegranza *De sepulcris christianis in aedibus sacris* (Mediolani MDCCLXXIII, apud Iosephum Galeatium), e la disse a Comabbio, approfittando dell'errore dall'Allegranza medesimo commesso così nell' indicare la località, dove fu trovata la lapide :

III.

Valsasinae Ducatus Mediolanensis

in Pago Comabii, hodie in pubblica

Biblioteca Brixiensi

apud Donatum Supplem. Murator. pag. 196.

Come ognun vede, l'Allegranza intendeva di dire *Cortabbii*. Il nome *Valsasinae* che designa il territorio a cui appartiene **Cortabbio**, spiega chiaramente l' intenzione dell'Allegranza. Ma il Brambilla volle anche sostituire *biblioteca di Brera* a *Bibliotheca Brixiensi*.

Riporto l' iscrizione non secondo la inesatta divisione in versi fattane dal Brambilla, nè secondo la lezione del Donato suddetto, (da cui tolsela l'Allegranza), perchè errata nella disposizione delle lettere, alcuna delle quali altresì manca ; ma come fu tratta dal marmo con fedeltà e gentilmente trasmessami dall'egregio signor dott. Prospero Rizzini, direttore del Patrio Museo di Brescia, dove tuttora vedesi il marmo stesso.

E' l'epigrafe incisa su lastra di marmo zaccaroide di Vallecamonica, che ha forma rettangolare ed è larga centimetri 35, alta centimetri 51, murata sulla parete a mezzodì del Museo medioevale.

B M
HICREQVIESCIT
INPACE FLORA
QVE VIXIT INSE
CVLO AN PM XXX
CESSIT SVBD XV
KALAPRILIS POST
CONS' CASTINI
V C

Qui riposa in pace Flora di buona memoria
la quale visse nel secolo circa trent'anni
e morì li 18 di Marzo
dopo i consolati di Castino personaggio chiarissimo.

L'avv. Cencio Poggi, nel fascic. 31 (Dicembre 1888) della *Rivista Archeologica della Provincia di Como*, riportando il suddetto epitaffio, dice che « la lapide fu « scoperta dall'Abbate Don Giovanni Gerolamo Buzzoni, Proposto e Vicario Foraneo « in Valsassina, nel 1756, quando per ordine dell'Arcivescovo e Cardinale Pozzobonelli « dovette rifare l'Oratorio rovinoso e cadente di S. Lorenzo in Villa di Cortabbio » ; e soggiunge che « serviva quel marmo di pietra sacra all'altare di detto Oratorio » ; e che « non appena scoperto, fu dal Buzzoni inviato in dono al Conte Francesco « Roncalli Parolino che a sua volta lo donò alla libreria pubblica della città di Brescia « accompagnandolo di una **Memoria** data alle stampe » a Brescia stessa nel 1760, nella tipografia di Giambattista Bossini.

Il Poggi conchiude : « Giova ora sperare che la lapide di Cortabbio si conservi ancora in Brescia, ecc. »

Quel che non ha fatto il Poggi, e fors'anco neppure gli altri signori archeologi comaschi, che avrebbero dovuto interessarsene più di me, l'ho fatto io e, come già esposi, mi sono accertato che la lapide è nel Museo di Brescia.

Sul colle S. Quirico, vicino ad **Azzate**, nella chiesa dedicata al detto santo e ch'era unita ad un antico monastero già lassù esistente, trovavasi una lapide cristiana che, al dir del Sormani, fu asportata a Casbeno, nel palazzo dei marchesi Recalcati (ora *hôtel Varese*). Vedi Mommsen (N. 5592), il quale opina che essa *fortasse non est huius* (cioè *romanae*) *aetatis*.

L'Allegranza (*De Sepulcris Christianis* - sotto il N. XXXI) asserisce di non averla trovata nel detto palazzo.

Essa lapide aveva il seguente epitaffio, che riportiamo secondo la lezione mommseniana:

HIC REQVIESCIT IN PACE
AGNELLVS PRIOR VI
CISTATVNI QVI VIXET
IN SECVLO ISTO
ANN PLs Ms LXXX
DP EST SVD Ss ID APRILs LIC.

Il Sormani, nella descrizione ms. della diocesi di Milano (cap. 33, *Pieve di Varese*), legge (nel 2° e 3° verso) VICI STATVNI che egli crede indichi forse il paese di Schianno.

L'Allegranza (l. c.) dice potersi l'ultima abbreviatura LIC. spiegare per *Liciniano* console nel 311, o per *Licinio*, console nel 312.

Ignoro dove sia andata a finire quella lapide, ma (ammesso ch'essa ultimamente trovavasi a Casbeno) si sa che la raccolta Recalcati fu pur troppo quasi tutta dispersa.

L'Allegranza (*De sepulcris christianis* etc., al N. XXXV) scrive:

Angleriae *Opp. Ditionis Mediolanensis*

	EVTREPTVS IVSTIS BISSENOS
A. C. 492	ÇVRSIBVS ANNOS EGIT AT AN DIE MORS ILLV
in 517.	MERSIT ACERBO FVNERE NEC POTVIT CVIQ.
Eutreptus.	SVPERARE SVORVM D. P.
	D. N. ANASTASIO AGEN.

Ita in Codice Alciatino n. mihi 190.

Cf. Mommsen, N. 6221 (1).

A ragione l'Allegranza avverte, che invece di SVPERARE (nel 4° verso) si deve leggere SVPERESSE; in luogo di AGEN (nel 5°), AVG. Interpreta pertanto le ultime parole così D*e*P*ositus est consule* D*omino* N*ostro* ANASTASIO AVG*usto*. Ma durante quale consolato fu deposto *Eutreptus*? Si sa che Flavio Anastasio Augusto fu console quattro volte: la prima nell'anno 492, la seconda nel 497, la terza nel 507 e la quarta nel 517. Non potrebbe essere D*epositus est* P*ost consulatus* D*omini* N*ostri* ANASTASII AVG*usti*, cioè nel 518?

Altri riputarono che AGEN significasse l'officio o la carica di *agente* di Anastasio, carica, di cui sarebbe stato investito *Eutreptus*.

---

(1) La lezione mommseniana è questa:

EVTREPTVS IVSTIS BIS SENOS CVRSIBVS ANNOS
EGIT AT ANTE DIEM MORS ILLVM MERSIT ACERBO
FVNERE NEC POTVIT CVIQVAM SVPERARE SVORVM
D · P · D · N · ANASTASIO AVG · CONS ·

Vedi anche De-Vit, *Il Lago Maggiore*, Prato, 1877 - Vol. I, parte 2ª, a pag. 505, in cui è detto che la surriportata iscrizione metrica appartiene all'anno 492.

Da quanto si è detto si può con sicurezza arguire che, verso la fine del secolo V.°, il culto cristiano fosse universale nella nostra regione.

Nel territorio varesino, esistevano altre iscrizioni cristiane, tra le quali la seguente incisa su lapide sepolcrale, che io giudico dell'anno 847, in cui appunto cadeva la indizione decima, su essa lapide notata, e non già del V secolo, come opinano il Forcella e il Seletti con tanta ingenuità.

Inoltre chi ammetterebbe che sia del V secolo o non piuttosto longobardico o francico il nome Wuideramn?

☧ ω ☧ A ☧
HIC REQVIES
CET IN PACE
B. M. VVIDER
AMN QVI VI
XET IN HOC
SAECOLO AN
NVS P. M. XXVIII
D. VIII ID. SEPTEMS
INDICTIONE X
FELICETER

Hic requies-cet in pace - b. m. (bonae memoriae) vuider-amn qui vi-xet in hoc-saecolo an-nus p. m. XXVIII- d. (depositus) VIII id. (idus) septems (septembris) - indictione X - feliceter (feliciter).

« Questo marmo che potrebbe appartenere al quinto secolo, venne scoperto in **Castel Seprio** verso l'anno 1846 nella piccola chiesa detta di S. Maria fuori delle Porte. Fu dato alle stampe da **A. Corbellini**, *il Museo lapidario Archinto e gli scavi di Castel Seprio*, in **Rivista Europea**, 1846, 1° semestre, p. 126, colla seguente indicazione: *in Castel Seprio, in una tomba costrutta sotto il pavimento della chiesa di Santa Maria fuori porte, in calce a foggia di cataletti, assai distinta da parecchie altre, quasi tutte rustiche, con due speroni di rame dorato, appartenenti al giovine Vuider (Vuideramn).*

« Oggi si conserva nel Museo Archeologico (*di Milano*, ove fu portato nel settembre del 1865: il marmo misura 0,48 × 0,23 (*Inscrizioni cristiane in Milano anteriori al IX secolo, edite a cura di V. Forcella e di E. Seletti.* - Codogno, tipografia editrice A. G. Cairo, MDCCCXCVII. »

A **Legiuno** esiste la chiesa di S. Primo, la più antica che colà si conosca. Fu fabbricata verso l'anno 846 da Eremberto conte, vassallo dell' imperatore Lottario, in onore di S. Siro, primo vescovo di Pavia, per riporvi il corpo di S. Primo e le reliquie di S. Feliciano, che egli aveva ricevute in dono da papa Sergio II. Queste reliquie furono collocate qui per ordine di Angelberto II, arcivescovo di Milano, nel-

l'anno 23 del suo pontificato (1). Nè di ciò contento quel pio conte dispose molti beni, a favore di questa chiesa e in vantaggio dell'anima sua e di Ermenulfo suo padre, e volle che a quel titolo fosse ordinato un sacerdote, il quale risiedesse continuamente in quella chiesa e la servisse: vi somministrasse i lumi, ne facesse le opportune riparazioni e vi recitasse l'officio divino, riservatone però a sè ed a' suoi posteri il giuspatronato. Tutto ciò si rileva da una carta di quell'anno, 846, presso il venerabile Bescapè, il quale aggiunge che il corpo di S. Primo e le reliquie di S. Feliciano furono visitate e riconosciute da S. Carlo Borromeo, per ordine del quale furono inchiuse in un'urna entro l'altare di quella chiesa, e a fianco della quale si legge l'iscrizione seguente, che ricorda il fatto della prima loro traslazione:

✠ HIC SCI PRIMI MARTYRIS CORPVS VENE
RANDVM IN XPO HVMATVM QVIESCIT
QVOD DEO DIGNVS SERGIVS PAPA IVNIOR
EREMBERTO INLVSTRI VIRO CONCESSIT
AB VRBE ROMA CVM HYMNIS AC LAVDIBVS
SPIRITVALIB. Q. CANTICIS DVM ESSET
TRANSLATVM QVEM INTER SCTOS EIVS
SPVS TENEAT PRIMATVM IN MVLTIS VIR
TVTIB. ET SIGNIS EST DECLARAVM. RE
CONDITVM EST CORPVS BEATI PRIMI MAR
TYRIS CVM RELIQVIIS SCI FELICIANI ANNO
INCARNATIONIS DNI NRI IHV XPI DCCCVI (2)
KL. AVG. INDIC. VIIII. ORDINANTE DOM. AN
GILBERTO ARCHIEPO ANNO XXIII. PASSIO
SCTORVM VI ID. IVN.

Nella stessa chiesa di S. Primo, sulla pietra che ricopre l'urna contenente le reliquie dei santi fratelli Primo e Feliciano e che trovasi sopra l'altare, è incisa la seguente iscrizione, ch'io riporto giusta la lezione ed i supplementi del compianto archeologo milanese, monsignor Luigi Biraghi, seguita pure dal De-Vit (*Il Lago Maggiore*, vol. II, parte I.ª, pag. 120):

*qui venis ad t*VMVLVM PRECIBVS MEMI*nisc*E *Sepul*TVM
*devotus vol*RIC MOLE SVB ISTA IACET
*Ecclesi*A(*m*) LECTOR BONIS CVMVLAVIT OPIMIS
peccatis VENIA(*m*) CVM PIETATE ROGAT

« Nei due ultimi versi alle parole *Ecclesi*A e VENIA manca la finale *m*, che nei « tempi di decadenza si ometteva di frequente. Spetta, come ognun vede, ad un « *lettore*, il cui nome nella prima parte perito, si suppose potesse essere *Volric* di

(1) Angelberto II (Pusterla), milanese, fu arcivescovo di Milano dall'anno 824 al 860.

(2) L'anno 23 dell'arcivescovato di Angelberto II è l'846, non l'806, come per errore del lapidario fu inciso. Vedi il Giulini (*Memorie* ecc. P. I, p. 238) il quale dice altresì giustamente che l'indizione è la VIIII, come vediamo scolpito. Sbagliò il De Vit (*Vita del b. Alberto*, Milano 1856, pag. 82) a copiare e far stampare VIII.

« razza Longobardica, il quale fece di molti doni alla Chiesa, che non può essere « stata che la nostra di S. Primo, nella quale volle anche esser sepolto. L'epoca di « questa epigrafe è incerta; ma è molto probabile che sia anteriore all'XI secolo, « non essendovi nei versi alcun indizio di rime, e fors'anco non molto lontana da « quella del trasporto in questo luogo dei corpi dei Santi Martiri nel IX secolo « (**De Vit**, l. c.). »

Il Brambilla, a pag. 198 del vol. II.° dell'opera *Varese e suo circondario*, riferisce che a **Tradate** nell'oratorio di S. Bartolomeo « v'è un'arca antica (oggi ad uso di « pila per l'acqua santa) dal suddiacono Valperto fatta adattare per deposito dei suoi « genitori, con un' iscrizione rozzamente affettata, e finora male spiegata. Il lavoro è « evidentemente romano: forma un'arca quadrata, a' cui angoli sonvi come quattro « cannoni, colle iscrizioni:

REDVC CARPENTVM · BONA NOCTE · VADE DORMITVM

« Doveva esistere in Milano, donde nel secolo X il suddiacono Valperto lo fe' « trasportare a Tradate con molta fatica per seppellirvi i suoi genitori. Allora vi « scolpirono in caratteri rozzi questi versi:

✠ HOC FABRICAVIT OPVS WALPERTVS AMORE PARENTVM
ORENT VT REDDAT PRAEMIA DIGNA DEVS.
V.° DE MEDIOLANO MVLTO DEFERRE LABORE
HIC STVDVIT CVPIENS OPTINVISSE SVO
✠ WALPERTVS SVBDIACONVS FIERI IVSSIT. -»

Di questo avello scrissero l'Alciati (*Antiq. M. S. Monum.*, *165*) ed il Giulini (*Mem. della città e camp. di Milano*, ecc. - Milano, 1760 - Parte II.ª, pag. 345-348) ed Alfonso Garovaglio, il quale (nel fascicolo 32, annata 1889, della *Rivista Archeologica della Provincia di Como*) esprime l'opinione che quel monumento, avuto riguardo in special modo ai quattro *cannoni* o canne o vasi minori, abbia servito prima *di taurobolio ai Pagani, tassativamente al culto Mitriaco, poi a simulare e contraffare il Battesimo ed infine sia passato al culto dei Cristiani e da questi usato ad amministrare il Battesimo* - e non mai come sepolcro nè parte di sepolcro.

Quest'urna dall'epoca che ve la fece trasportare Valperto, trovavasi nella chiesuola di San Bartolomeo al Bosco presso Tradate fino al Dicembre dell'anno 1884. Avvisata dell'esistenza dell' interessante monumento dal solerte ed intelligente Prof. Ing. Cesare Clericetti, ora defunto, la Commissione Archeologica della provincia di Milano, questa aperse tosto trattative col proprietario del suddetto oratorio, Giovanni Grazioli, e, assenziente il R. Ministero della Pubblica Istruzione, potè farne acquisto per la somma di L. 400; ed ora è uno dei monumenti più importanti del Museo lapidario nel castello di Milano e che maggiormente attira l'attenzione degli interessati in simili studii.

In **Varese** nella casa della nobile signora Marianna Mozzoni vedova Veratti, situata sul Corso Vittorio Emanuele e già monastero di Benedettine, evvi una lastra di bianco marmo, infissa nella parete dell' interno portico mediano posto di fronte all' ingresso, la quale reca una iscrizione fin qui da nessuno, ch' io mi sappia, decifrata

e che, quantunque a stento per la candidezza del marmo, riuscii a leggere, se bene o male, lascio ai cultori dell'arte epigrafica il giudicare.

Sulla lapide invece della sigla B (prima lettera dell'epitaffio) è inciso il segno D, il quale non è altro che la parte inferiore residua del B, essendone stata cancellata dal tempo la parte superiore.

Con lettere in carattere corsivo ho spiegate le sigle ed ho supplito eziando alle parti lacunose, essendo la lastra mancante nei lati destro e sinistro e ancor di più nello inferiore, grazie al vandalico piccone de' manuali che trovaronla mentre, alcuni anni or sono, eseguivansi vicino alla detta casa i lavori per l'apertura della via Broggi.

Ho rispettata scrupolosamente la lessigrafia dell' iscrizione. Perciò vedrassi RE-QIESCIT invece di REQVIESCIT; inoltre AD AVLA in luogo di AD AVLAM; infine MARTIRVM e MARTIRES per MARTYRVM, ecc.

Ecco l' iscrizione :

B*onae* M*emoriae*
*hic r*EQ(*u*)IESCIT IN PACE SIMPLICIA*nus*
servus INNOCENS XPI QVI VIXIT *annos* . . . .
ET MENSES XI DIES XXI QVI CON*solatus est*
*popu*LVM HVNC AD AVLA(*m*) XPI MER*ens*
*adv*OLARE QVI QVIEVIT CARVS DOM*ino*
SVIS PARENTIBVS GERMANIS . AD*paruit*
*tal*IS QVALIS POTVIT ESSE . AGNOSCITE
*co*RPVSCVLVM SVVM IN MONASTE*rio*
ss. MARTIRVM PETI ET SEPELIRI CREDEN*tes*
MARTIRES ANTE TRIBVNAL XPI . . . .

Qui finisce l'epigrafe, perchè la lapide è mutilata.

Pare che il nominato *Simplicianus* fosse un pio giovinetto, morto forse in odore di santità, com'è dimostrato dalle parole *innocens — carus Domino — corpusculum suum.*

È probabile poi che la lapide sia stata asportata dall'antico monastero delle Benedettine di Luvinate, ai tempi di San Carlo Borromeo, il quale riunì quelle monache e le Francescane di Bosto in questo di S. Antonino. Ciò spiegherebbe le parole *in monasterio (SS.) Martirum,* perchè anticamente il monastero di Luvinate (*Lovinatum*) pare avesse la sua chiesa (come è attualmente quella parrocchiale) dedicata ai santi martiri Ippolito e Cassiano.

Questo epitaffio da taluni fu erroneamente creduto dei primi secoli cristiani. Le simboliche due colombe ed il vaso in mezzo ad esse, tutti e tre lievemente incisi tra le sigle B e M; le lettere or magre e lunghe, come E, L, T, or tozze e nane, quali A, M, O; nessun distacco tra le singole parole che sono addossate l'una all'altra; lo stile incolto, il periodare pesante, la dizione prolissa e quà e là scorretta (mentre la iscrizione di carattere sepolcrale dei primi tempi cristiani, come le due esistenti nella chiesa prepositurale d'Arcisate distinguonsi per semplicità, brevità e chiarezza) dànno a vedere che quest'epitaffio non è anteriore al secolo IX dell'èra volgare.

È un'epigrafe che mi lascia incerto tra il principio e la fine del periodo che i paleografi chiamano « carolino », cioè tra il secolo IX e il XII.

« La tradizione in paese (di **Angera**) vorrebbe che viciniore alla necropoli anticamente vi esistesse una chiesa titolata dei Ss. Pietro e Paolo, col rispetttivo campanile; ed i visitatori della chiesa parrocchiale dell'oggi ponno vedere ai lati del battistero a sinistra entrati, le due statue di S. Pietro e di S. Paolo colla leggenda latina sullo stillobate, che le statue appartennero all'antica Angleria. E cioè sotto alla figura di S. Pietro a sinistra, avente una grossa chiave di ferro senza occhiolo, leggesi: S. PETRVS - TESTIMIA - ANGLERIAE; ed a quella a destra del battistero: S. PAVLVS - ANTIQVAE - CIVITATIS.

« L'anno scorso un colono nell'escavazione del terreno rinvenne le traccie di alcuni muri significanti le capelle della Chiesa scomparsa. Dicesi inoltre, che poco discosto fosse stato levato il cadavere di un militare colle sue armature corrose dal tempo. Quella località col nuovo Cimitero, detta *Negrello* od anche *Bocca dei cavalli*, trovasi a breve distanza dalla spiaggia del Lago Verbano, in dislivello soprastante una quindicina di metri. Era forse quivi la sede dell'antica *Angleria* (1), detta *Stationa*, stata distrutta dai Goti? Non lo potrebbero far supporre la scoperta delle traccie della Chiesa dei Ss. Pietro e Paolo, colle sue statue, non che la sua vicina necropoli? per me lo ritengo probabile (**Ing. Giuseppe Quaglia** - *Dei sepolcreti antichi* - Varese, tip. Macchi e Brusa, 1881 - a pag. 43). »

Degna d'essere menzionata è la chiesa della Villa, in **Castiglione Olona**, detta del *Corpus Domini*, la quale ha un altare, su cui, giusta l'uso antico, il sacerdote celebra rivolto al popolo.

La chiesa della Villa, secondo l'opinione del compianto Francesco Peluso, è una fabbrica romana, destinata in origine ad altro uso (dicesi, di *basilica pretoriale*), e ridotta poi a quello di chiesa cristiana. Vedi fasc. 2 e 7-8 della *Rivista Archeologica Comense*.

Della Basilica di S. Giovanni e del battistero di Castel Seprio, antichissimi, chi vuol sapere qualche cosa, consulti il fasc. 7-8 (Dicembre 1875) della *Riv. archeologica della prov. di Como*, a pag. 13 e 14, in cui ne trattò il canonico V. Barelli.

Uscendo da Ligurno, frazione di **Cantello**, per andare all'altra frazione *Velmaio* (già luogo favorito di caccia di Francesco III, duca di Modena e signore di Varese), dopo pochi minuti di cammino, vicino al cimitero, vedesi la chiesuola distrettuale (antica matrice) della B. V. del Rosario, di giurisdizione comune alle due parrocchie di Cantello e di Ligurno. È detta la *Madonna in Campagna* (titolo proprio di altri oratorii antichissimi, frequenti nel nostro Circondario ed altrove) ed esisteva, al dir del Giulini (*Mem. della città e camp. di Milano ecc.* - Milano, 1760 - Parte I', pag. 232), e del Bombognini (*Antiquario della diocesi di Milano*), fin dal 844. In essa, non sono molti anni, vedevansi bellissimi dipinti a fresco raffiguranti simboli d'ogni genere e diversi santi, dei quali rimangono tuttora pochi sconciati avanzi, essendo il resto scomparso sotto ripetute imbiancature e ristauri. A fianco della chiesa s' innalza un'alta torre quadrata, la quale, se non è antica come la chiesa, conta però diversi secoli.

---

(1) *Angera*, in vernacolo è propriamente chiamata dagli abitanti *Ingera*, da *in gera*, alla ghiaia, cioè sulla ghiaiosa spiaggia lacuale, dove appunto era la sede dell'antica *Angleria* (*Nota del compilatore*).

Il prefato Bombognini dice pure che nella chiesa parrocchiale di **Clivio** avvi una lapide coll'epitaffio dinotante esser ivi sepolta una nobil donna del secolo IX (*recte* X), la quale diede tutto il suo in cibo dei poveri.

La lapide (di marmo bianco) è infissa in una parete, entro la chiesa, dove fu fatta trasportare dall'attuale parroco signor Don Alessio Porta, essendo prima murata all'esterno della chiesa stessa. La lezione dell'epigrafe — ch' io qui sotto riporto scomponendo però certi nessi di lettere, che non potei pretendere fossero riprodotti colla stampa — fummi gentilmente data dal signor dottor Giuseppe Borgomaneri, notaio di Gavirate.

✠ HOC RECVBANT MATRIS PRAECLARE
MEMBRA SEPVLCHRO ERMIZA DV̄ VIVENS
NOMINE DICTA FVIT⁝ PAVPERIBVS MITIS
TRIBVENDO MVNERA SEMP⁝ PVPILLOS,
MISERANS INCLITA MATER ERAT⁝
VESTIVIT PLVRES INOPES DV̄ VIXERAT
OLIM⁝ MVNERA TE PETIMVS FER DVPLICATA
D̄S. HOS LEGITIS CVNCTI QVI VERSOS DICI
TE POSCO⁝ HVIVS QVAE GESSIT CRIMINA
SOLVE D̄S⁝ OBIIT AV̄T ANNO INCAR̄N
D̄NICAE DCCCCLX XI. ME̅N̅S. IANV̄AR
INDIC̄T. XIII

In Clivio vedonsi due altre lapidi medioevali ieratiche. Una è posta nella parete esterna della chiesa parrocchiale suddetta, verso mezzodì, e la seconda dietro al coro della medesima (al quale si giunge girando lungo la chiesa dal lato di tramontana). Nel mezzo di ciascuna lapide è incisa una gran croce greca e nei quattro angoli, formati dalla croce stessa, alcune parole sacramentali per tener lontano il fulmine dall'antica e forse primitiva torre campanaria del paese, nella quale evidentemente le due lapidi erano un tempo infisse e che più non esiste.

Pei troppo frequenti nessi di lettere e per le non meno frequenti inclusioni di alcune in altre lettere, quelle due iscrizioni mi sembrano non anteriori al mille.

Le interpretai così:

I.ª

Christus vincit — *Christus regnat*

Christus imperat — *Christus hanc tur-*
rim ab omni de — *fendat fulmine*

II.ª

Fulminis — *han(c) (Christu)s*
turrim — *defendat ab ictu*

atque crucis — *signo*
undique — *salvetur terra*

L'oratorio di S. Rocco, in **Azzate** (*Attiacum, Attiatum, Acciate, Azzatum*), aveva nel mezzo, in profonda fossa il battistero, giusta l'uso antico.

Chiese antiche, benchè quasi tutte non anteriori al mille, sonvi eziandio ad Angera, Barasso, Bedero - Valtravaglia (Brezzo di Bedero), Besozzo, Bizzozero, Buguggiate (ad *Erbamolle*), Capolago, Casbeno (alla *Schirannetta*), Casciago, Cocquio, Comerio, Crosio, Cuasso al Piano, Cuasso al Monte, Domo (Musadino), Gazzada, Gemonio, Induno Olona, Lavena, Laveno, Luino, Luvinate, Malnate, Marchirolo, Monate, Morazzone, Muceno, Schianno, Ternate, Tradate, Valganna e Viconago.

Chi bramasse conoscere i pregevoli dipinti esistenti in alcune delle chiese suaccennate, consulti: *Le belle arti nel territorio varesino, raccolta di pitture e sculture antiche e moderne, pubblicata per cura dell'*Avv. G. Cesare Bizzozero. - Milano, Casa editrice Dott. Francesco Vallardi, 1882.

Celebre è il santuario di **S. Caterina del Sasso sul lago Maggiore** (Leggiuno), il quale fu eretto nell'inizio del XIV secolo, ad esortazione del B. Alberto Besozzi, il cui corpo è ivi venerato.

In **Voltorre** (*Volturris*), del chiostro dei canonici lateranensi, fondato nel 1296, avanza il portico sorretto da colonnine, tutte differenti fra loro. È di stile lombardo, e degno di essere visitato.

Parecchi varesini fiorirono per santità, tra i quali S. Benigno Bossi, vescovo di Milano dal 465 al 472, oriundo d'Azzate; S. Imerio (Piccinelli) e S. Gemolo, martirizzati a Ganna nel 1047; nel secolo XII, S. Nicone Besozzi (nativo di Comerio), eremita, il cui corpo venerasi a Besozzo; nel secolo XIII, il B. Manfredi Settala, prima parroco di Besano, poscia eremita, il cui corpo si custodisce nella chiesa di Riva S. Vitale (Lago di Lugano, Canton Ticino); una B. Contessa Besozzi, abbadessa del monastero di Meda; nel XIV, il B. Alberto Besozzi summentovato, eremita; nel XV, il B. Giacomo Eleuterio Luini, carmelitano, che fondò in Luino, sua patria, la chiesa di S. Maria delle Grazie ed un convento; il B. Onofrio, eremita, pure di Luino; il B. Cristoforo Piccinelli da Bosto, minore osservante, fondatore del convento dell'Annunziata in Varese; il B. Raffaele Griffi da Varese, minore conventuale, del convento di S. Francesco, in Biumo Superiore; il venerabile Giovanni Battista Porcari da Varese, minore osservante, del suddetto convento dell'Annunziata; la B. Felicita Besozzi, francescana, ed il B. Giacomo Besozzi, minorita, entrambi di Besozzo; le Beate Caterina e Giuliana, agostiniane, fondatrici del monastero di S. Maria del Monte; la venerabile Benedetta Biumi da Biumo Superiore, seconda abbadessa del detto monastero; nel XVI secolo, il B. Gaspare Daverio da Varese, minore riformato, martirizzato a Praga; un venerabile Pietro da Varese, minore osservante; nel XVII, il B. Samuele Marzorati da Biumo Inferiore, pure minore riformato, martirizzato nell'Etiopia; il venerabile Giampietro Recalcati, cappuccino.

Il Giulini ed il Muratori dicono che papa Celestino IV (Goffredo Castiglioni), il quale sedette (nel 1241) sulla cattedra di S. Pietro soli 17 giorni, fu dei nobili Castiglioni, Capitani di Castiglione Olona.

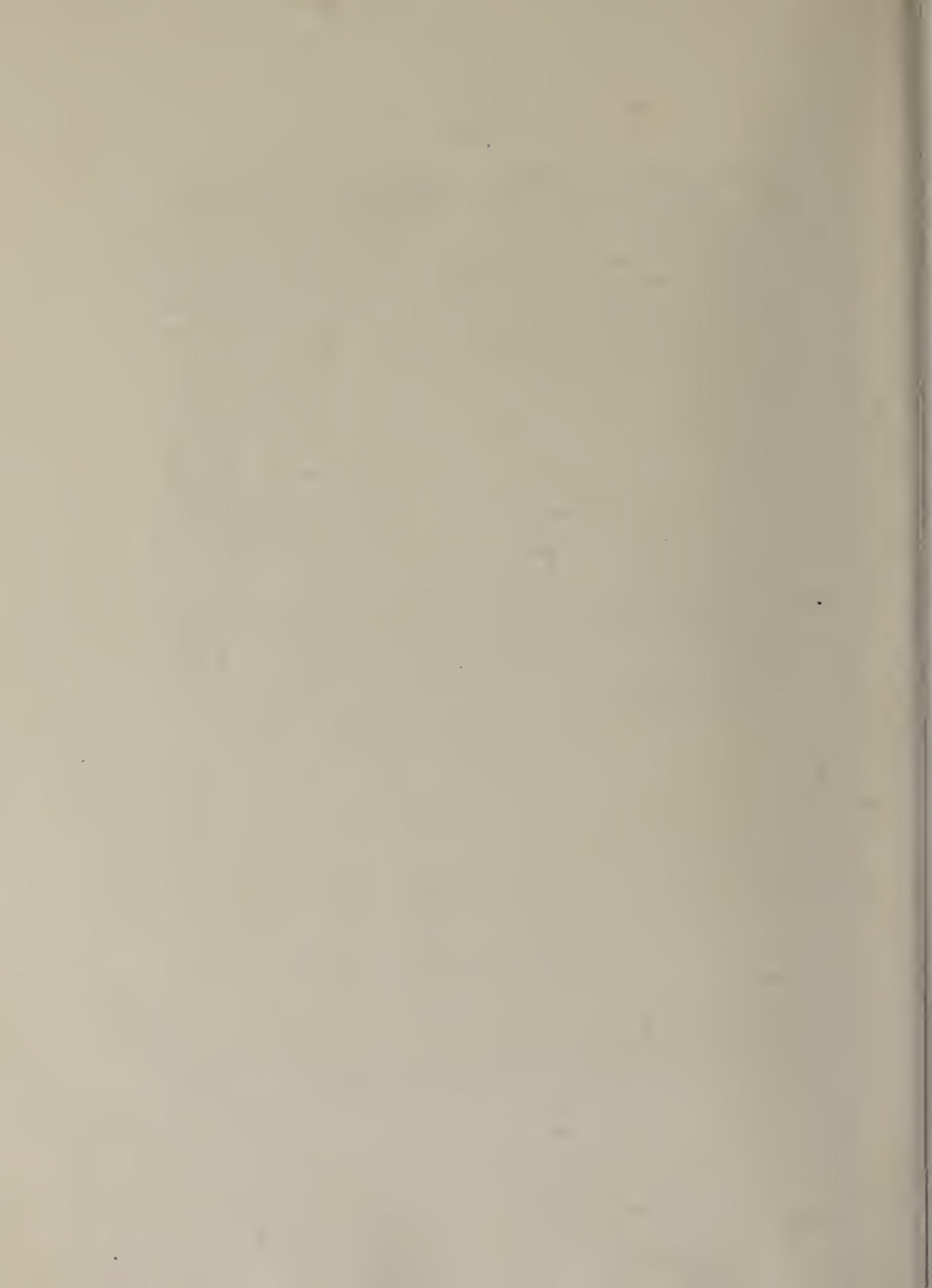
Nella villa Medici (ora Crivelli), a *Frascarolo* d'Induno Olona, credesi nascesse (addì 31 Marzo 1499) Pio IV (Gianangelo de' Medici; 1559-1565), zio materno di S. Carlo Borromeo. Paolo IV (Giampietro Caraffa; 1555-1559) investì il cardinale

de' Medici della commenda, in cui aveva, a di lui favore, convertiti i beni del soppresso convento di S. Gemolo, in Ganna. Il de' Medici, eletto papa, donò quei beni all'Ospedale Maggiore di Milano, che deve anche oggidì provvedere alla cura di anime della parrocchia di Ganna stesso.

Varesino era il benemerito cardinale Ambrogio Griffi, fondatore (come risulta dal suo testamento 4 settembre 1489, del quale conservasi copia nell'Archivio Municipale di Varese: *Istruzione pubblica - Legati* - A-L, cartella 21) del collegio omonimo in Pavia stessa e del legato a favore di *octo scolares*, dei quali *tres sint ex burgo Varisii, seu eius Plebe, tres ex civitate Laude et duo, si reddita suppetent, ex civitate Mediolani*, e studiino, a Pavia, due dei Varesini *in artibus et medicina* ed il terzo *in iure civili vel canonico*, uno dei Milanesi *in artibus* e l'altro *in legibus aut in iure canonico*. Inoltre vuole il testatore che i detti *scolares nati sint ex legitimo matrimonio, non habeant in redditibus pro parte eis contingente annuatim ultra ducatos viginti quinque, sciant bene latine loqui, sint bonorum morum*, etc. Scemato il patrimonio Griffi a metà, le otto piazze si limitarono a quattro: due per Varese e due per Lodi, coll'annua corrisponsione di L. 457,72 ciascuna, pagabili dalla Congregazione di Carità di Milano.

Nativo di Castiglione Olona era il potente e munifico cardinal Branda Castiglioni, vescovo di Piacenza, che fiorì come il sullodato cardinale Griffi, nel XV secolo e fondò pure a Pavia il collegio Castiglioni, il quale ora è aggregato al Ghislieri e il cui patronato spetta a' suoi discendenti laureati in ambe le leggi.

Di Besozzo, infine, era un Gioachino Besozzi, monaco cisterciense e poi cardinale di Santa Chiesa, eletto nell'anno 1743 e morto in Tivoli nel 1755. Il sommo pontefice Benedetto XIV (Prospero Lambertini; 1740-1758), a cui era assai caro, ne fece trasportare il corpo a Roma e gli fece erigere un monumento nella chiesa di Santa Croce di Gerusalemme.

Molti altri prelati ebbero i natali in Varese e parecchi nel circondario, ma riuscirei troppo prolisso, se volessi anche soltanto citarne i nomi.

AGGIUNTE

A pagina 10, dopo la linea 5.

Per altro — dimanderò ai paleoetnografi — non potrebbe essere che abitazioni lacustri e non lacustri esistessero nella medesima nostra regione e in tempi rispettivamente anche tardi e chiamati storici, ma dei quali punto non si occuparono gli scrittori di storia?

I selvaggi della Papuasia o Nuova Guinea, grande isola della Melanesia (Oceania), si servono tuttora di oggetti di selce consimili affatto a quelli trovati nelle nostre palafitte, e così pure alcune tribù delle Indie Orientali ed altri popoli barbari. Per questo, se alcuno dei nostri posteri, ignorando che i selvaggi suddetti furono a noi coevi, li chiamasse preistorici, direbbe bene?

A pagina 21, linea 19.

I Tirreni (tribù pelasgica). . . . . .

A pagina 22, linea 4.

Celti-Umbri, di razza caucasica. . . . . .

A pagina 23, in fine della nota 1ª.

Avvertiamo qui il lettore, che gli Isarci non ebbero sede nella valle d'Arcisate, ma nel territorio bagnato dal fiume *Isar* nascente nelle Alpi del Tirolo; e che perciò quei d'Arcisate non furono, assieme alle *gentes alpinae*, soggiogati da Augusto, ma prima, e, com'è tradizione, da Giulio Çesare.

Inoltre possiamo accertare, che gli storici antichi e moderni da noi consultati e, fra questi ultimi, gli stessi De-Vit e p. Angelico sono concordi nell'affermare che i Leponzii abitarono le valli Leventina e dell'Ossola e non mai l'agro varesino?

A pagina 29, dopo la linea 4.

La supposta lapide etrusca ora giace, infranta, in un ripostiglio della sala di plastica, nelle scuole maschili urbane, site in piazza Cacciatori delle Alpi.

Chi l'avesse detto al prof. Lattes quando la decifrava!

A pagina 30, dopo la linea 2.

I Taurisci, come già accennammo, avevano comune l'origine cogli Etruschi.

A pagina 41, in fine della nota 2ª (4ª per errore tipogr.).

Il nome *Varus* si legge tredici volte e *Vara* una volta nelle epigrafi del vol. V del *Corpus inscr. lat.*

Nella pagina 45, linea penultima.

Si sostituisca alla nota: (1) *Ignoro dove sia andata a finire* — quest'altra: (1) *I vasi, in essa trovati, sono posseduti dal comm. ing. Giuseppe Speroni.*

A pagina 68, dopo la linea 19.

Il signor dottor Giuseppe Borgomaneri, notaro di Gavirate, la crede quella stessa, che vedemmo testè, riportata dal Mommsen, secondo la lezione di Ciriaco d'Ancona, sotto il N. 5461.

Il Borgomaneri riscontrò la lezione del Barelli colla lapide e lesse nella 3.ª linea AMBARIO, in luogo di AMBARCIO; trovò, tra i versi 5.° e 6.°, POSVERVNT e nel 6.° lesse VINICIO, invece di VERVNCIO (*Veruncio*).

Vedi anche l'articolo di *Ginus* (Gino Ghiringhelli): « Una lapide latina al Sacro Monte », nel giornale varesino *Cronaca Prealpina* delli 22 Luglio 1900.

Nella pagina 73, linee 22-24.

Invece di:

Rivista archeologica della provincia di Como. Il Peluso erroneamente la disse trovata nella basilica di S. Vittore.

si scriva:

Rivista archeologica della Provincia di Como, in cui egli dice che la lapide fu trovata nel battistero di S. Giovanni e non nella basilica di S. Vittore, come, a torto, gli fa dire il Pais.

Nella pagina 74, linee 22-27.

Invece di:

Q · M
L · M

Le due sigle comune Q · e L · indicano i prenomi *Quintus* e *Lucius* e forse le rispettive M susseguenti sono le iniziali del *nomen* dinotante una sola e medesima *gens*, la *Memmia*, per esempio, non nuova ecc.

si legga:

Q · IVN
L · M

Le due sigle comunissime Q · e L · indicano i prenomi *Quintus* e *Lucius* IVN può interpretarsi *Iunius* e la M susseguente alla sigla L · è iniziale del *nomen* dinotante forse la *gens* Memmia, non nuova ecc.

Quindi nella pag. 75, linee 2 e 3, alle parole: *Ponno essere altresì iniziali* — si sostituiscano queste: *Può essere altresì iniziale* —

In fine della pagina 83.

Tributiamo la dovuta lode anche all'egregio cav. dott. Andrea Apostolo, perchè, durante l'esposizione agricola ed industriale varesina, nel 1881, egli fu che concepì l'idea e che la comunicò al dott. Ezechiele Zanzi, di istituire il Patrio Museo.

Il cav. Apostolo era allora presidente del tribunale di Varese.

È autore del libro *Lecco e suo territorio.*

Nella pagina 100, linee 1 e 2.

Invece di:

e che ignoro dove ora si trovi, leggevasi:

si scriva:

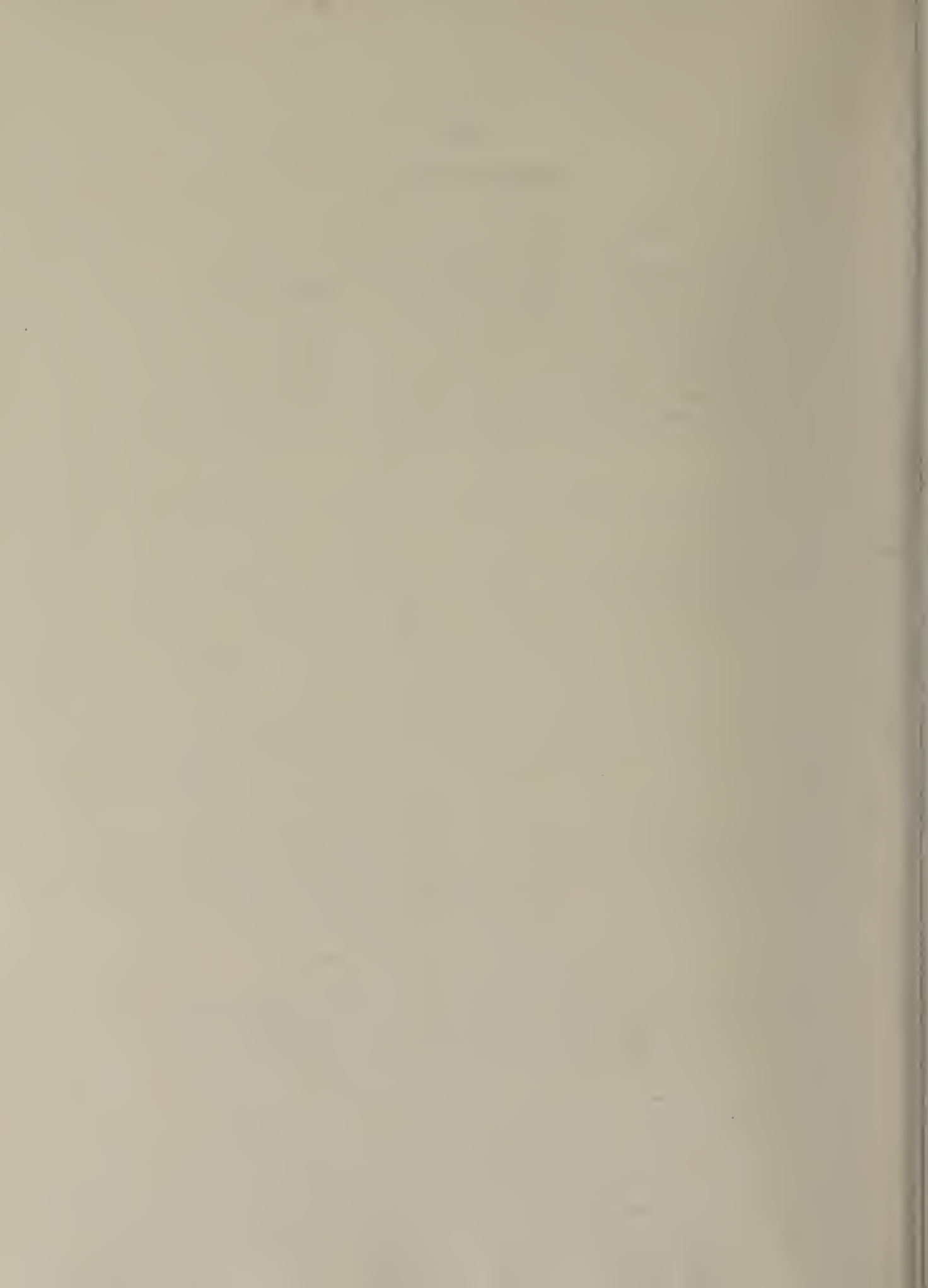
e che il De Vit (*Il lago Maggiore*, vol. II, parte 1.ª, pag. 118, nota 1.ª - Prato, 1877) afferma vedersi *ora in Paderno, nella villa del canonico Barni*, leggevasi: . . .

Nella pagina 129, linea 31.

Alle parole:

Il segno ∽ significa *mille*, un numero infinito ed anche *in perpetuum*. . . . . .

si sostituiscano le seguenti:

Il segno ∽ indica il numero mille; quindi H-S ∽ significano *sestertia mille*. . . . . .

INDICE DEI COMUNI

NEI QUALI O ESISTEVANO O ESISTONO EPIGRAFI

riportate in questo libro

INDICE DEI NOMI DELLE DEITÀ

CITATI NELLE ISCRIZIONI PAGANE CONTENUTE IN QUESTO LIBRO

INDICE DEI NOMI

DELLE *GENTES* RICORDATE NELLE ISCRIZIONI PAGANE (1)

(1) Veggasi a pag. 140, sotto il N. 5620, un'epigrafe che ricorda un *Varus*.
I *Vari*, nel vol V del *Corp. inscr. lat.*, sono pure mentovati nelle iscrizioni sotto i numeri 308 - 309 - 324 - 2724 - 3919 - 3971 - 3979 - 4457 - 5586 - 6484 - 6705 - 7294 - 8430.

INDICE DEI NOMI DELLE PERSONE

DELLE QUALI SI FA MEMORIA NELLE EPIGRAFI CRISTIANE

REGISTRO ALFABETICO

delle materie principali

CHE SI CONTENGONO IN QUEST'ÓPERA

A

B

C

D

E

F

G

I

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

U

V

Z

INDICE GENERALE

ERRATA CORRIGE (1)

Pag.	22	lin.	32	—	235	532
»	46	»	19	—	1407	1047
»	53	»	31	—	XII. —	VII. —
»	61	»	14	—	1280	, 380
»	»	»	21	—	1513	1515
»	72	»	10 e 11	—	F V S C V M S	F V S CVM S:
»	79	»	14	—	*Mambns*	*Manibus*
»	80	»	14	—	[illegible]	[illegible]
»	82	»	4	—	solemaiche	tolemaiche
»	88	»	9	—	Viscano	Vispano
»	91	»	32	—	1158	1258
»	»	»	33	—	1245	1285
»	95	»	5	—	*5373*	*5473*
»	»	»	9	—	25	15
»	111	»	24	—	EIV S	EIVS
»	115	»	18	—	5477	5479
»	»	»	»	—	548	5481
»	162	»	11	—	CIƆI CCXLV	CIƆIƆCCXLV
»	196	»	32	—	lacumonia	lucumonia

(1) Lascio al sagace lettore la correzione di qualche altro errore tipografico.

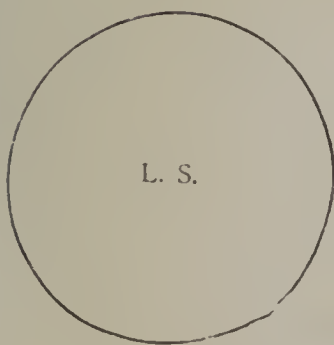
Delegamus pro revisione Adm. R. D D. Angelum Nasoni Adv. Cur. Can. Th Metropolitanae. —

Mediolani, e Curia Arch., die 29 Augusti 1899.

P. Carolus Nardi Provic. gen.

Nihil obstat quominus imprimatur.

Mediolani, die XXX.ª Augusti, a. 1899.

Sac. Angelus Nasoni cens. eccl.

Imprimatur.

In Curia Arch. Mediolani, die 30-8-99.

✝ A. M. Mantegazza Episc. Famaug. Vic. G.